Anno 68 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 23 Aprile 1934 - Anno XII GIORNO Num. 95

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52 — 27 — 14 —	L. 150 — 78 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì	L. 60 — 31 — 16 —	L. 175 — 89 — 45 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa

Il Duce celebra col Popolo la Festa del Lavoro

"La Rivoluzione delle Camicie Nere tende ad elevare il lavoro riconoscendolo in tutti i suoi elementi come il fattore fondamentale di tutta la vita sociale„

Grandiose adunate romane

Roma, 23 mattino.

Il 21 aprile è stata una di quelle grandi giornate in cui Roma non è che un palpito di bandiere, un fluire di cortei, un tumultuare gioioso di popolo, un vibrare di canti. Dall'alba al tramonto, l'atmosfera è stata satura di entusiasmo, decine di cerimonie si sono compiute, centinaia di manifestazioni al Duce hanno risonato nelle vie e nelle piazze della città.

A Piazza Venezia

La cerimonia culminante della giornata è stata la consegna dei certificati di pensione per invalidità e vecchiaia ai lavoratori romani. Per questo rito significativo la Federazione fascista dell'Urbe aveva mobilitato tutte le forze della provincia. Per tempo, da sei concentramenti diversi, sono sboccate in piazza Venezia immense fiumane di popolo, su cui garriva la selva dei gagliardetti, dei cartelli, delle bandiere. L'ammassamento è avvenuto nel massimo ordine, tra l'entusiasmo più vivo. Tutti i Fasci rionali avevano mandato una scelta rappresentanza, costituita dai fascisti iscritti anteriormente alla Marcia su Roma; le forze sindacali di Roma e della provincia avevano adunato nel centro della piazza i loro battaglioni, popolo delle officine dei campi dei commerci, intervenuto compatto là dove si onoravano i camerati più anziani e benemeriti; l'Opera Balilla aveva tappezzato la bianca scalea del Vittoriano di un gigantesco e palpitante arazzo bianco e nero, assiepando tra le marmoree braccia del monumento ottomila Balilla, Giovani Italiane, Piccole Italiane; una immensa distesa giallo-amaranto denunciava la presenza delle gagliarde falangi giovanili; e poco discosto, di fronte al monumento, erano schierati i duemila cinquecento Mutilati lombardi. Costoro, arrivati in mattinata da Milano e ricevuti alla stazione dai dirigenti dell'Associazione Mutilati e dalle autorità romane, si erano subito recati in Via dei Trionfi, dove erano stati passati in rivista dal Duce il quale, giunto in compagnia dell'on. Delcroix, aveva loro rivolto un vibrante saluto, trattenendosi poi cordialmente con molti dei presenti che Egli conosceva e ricordava personalmente, per averli avuti al Suo fianco nelle battaglie dell'intervento, in guerra, e negli anni della Rivoluzione.

Il quadro che presentava la piazza, era superbo. Solo in eccezionalissime circostanze tanta folla si era assiepata nella cerchia degli storici palazzi, e lo spettacolo che si godeva dall'alto era di quelli che non si dimenticano. L'atmosfera era corsa da fremiti di attesa. Dal Vittoriano, un coro vastissimo di voci adolescenti intuonava gli inni della Patria, e poi si levava alto e appassionato nelle strofe sublimi del carme secolare: « Che tu non veda cosa alcuna al mondo — maggior di Roma ». Quando, negli intervalli, tacevano i canti, le innumeri bande che luccicavano tra la folla, prendevano a chiamarsi ai quattro lati dello spazioso rettangolo. Infine anche le musiche tacevano, e allora, nel presentimento della Sua apparizione imminente, migliaia di voci salivano a invocare il Duce. Scrosci di applausi, inchinarsi di vessilli, sventolio festoso di fazzoletti, di berretti, di cappelli, e su quel lieto uragano, prorompenti, martellanti le sillabe: *Du-ce! Du-ce!*

Il Duce!

Tra le bandiere e i pennoni che ammantavano gli storici palazzi, gonfiati dal vento di primavera come vele maestre, spiccava un enorme arazzo capitolino disteso sulla facciata di Palazzo Venezia, verso la chiesa di San Marco. Contro quel drappo era stata eretta una tribuna tappezzata di velluto cremisi, e dinanzi ad essa si era raccolto un folto gruppo di operai. Erano coloro che si apprestavano a ricevere dalle mani del Capo i certificati di pensione: vecchi contadini e vecchi operai che il Regime, con le sue provvide istituzioni di previdenza e di assistenza ha voluto al sicuro dal morso della indigenza negli anni in cui le forze dello spirito e del braccio si affievoliscono, e vivere lavorando, si fa difficile. Poco oltre si stendeva la macchia scura delle autorità in divisa orbace, fra cui tutti gli organi e tutti gli istituti del Regime — dal Governo alle Confederazioni sindacali, dalle Assemblee legislative ai Corpi consultivi, dalle pubbliche amministrazioni agli Enti parastatali — erano largamente rappresentati.

Mentre la folla attendeva, sulla piazza, l'apparizione del Duce, un rito di altissimo significato si compiva alla Mostra della Rivoluzione, e gli altoparlanti ne diffondevano la notizia: gli operai portuali di Genova, tutti in camicia nera, montavano la guardia d'onore a quel Palazzo che raccoglie i ricordi di tanti umili lavoratori caduti per il trionfo della Rivoluzione.

Quando, annunciato dagli squilli di attenti, il Duce è giunto nella piazza, ed è apparso sul palco, alto su tutti, solo dinanzi a tutti, una ondata veemente di applausi, di evviva, di grida Lo ha investito. Per qualche minuto, tutto intorno a Lui è stato festa, giubilo, movimento, frastuono; e la Sua persona eretta, con il braccio levato nel saluto romano, era la sola cosa immobile, il solo elemento fermo in quella scena pittoresca, in quel febbrile rimescolio. Poi gli squilli di attenti hanno comandato il silenzio, e la manifestazione si è placata. Mussolini ha fatto cenno di parlare.

Parla Mussolini

Il Segretario del Partito ha dato il saluto al Duce; un *A noi!* tonante ha risposto; quindi Mussolini ha pronunciato le seguenti parole:

Camerati lavoratori!

Oggi 21 aprile, Natale di Roma, è consacrato alla celebrazione del lavoro. Non del lavoro interpretato in senso astratto e universale, ma del lavoro italiano, del vostro lavoro di voi contadini, di voi operai, di tutto il popolo lavoratore italiano. Non è senza un profondo significato che oggi, per la prima volta, un gruppo di lavoratori italiani, i portuali di Genova, hanno l'onore di montare la guardia alla Mostra della Rivoluzione Fascista.

E' perfettamente giusto che sia così, perchè la Rivoluzione delle Camicie Nere non è stata fatta contro il popolo, ma è stata fatta per il popolo italiano. La Rivoluzione Fascista ha voluto dal Popolo italiano la disciplina e l'unità necessarie, ma ha anche preso un solenne formidabile impegno al quale tutti i rivoluzionari delle Camicie Nere terranno fede sino all'ultimo istante della loro vita. Questo impegno significa: maggiore potenza e maggiore benessere per il Popolo italiano.

Nessun popolo di nessuna parte del mondo offre lo spettacolo del Popolo italiano: disciplinato, consapevole, tenace nel suo sforzo, ha già toccato l'orizzonte della grandezza, poichè sorge da una guerra che fu di popolo, da una rivoluzione che è stata di popolo. Le squadre del Fascismo nel tempo eroico della vigilia, gli squadristi che gettavano la vita intrepidamente (Voci: « E la getteremo ancora ai Vostri ordini. Duce ») **gli squadristi nella loro enorme maggioranza venivano dalle masse popolari dei campi e delle città e dalla gioventù delle scuole. Noi non permetteremo mai che sia alterato anche di una sola linea questo carattere tipicamente, profondamente popolare della Rivoluzione delle Camicie Nere.**

E' certo che con la nostra disciplina, col nostro coraggio indomito, supereremo questi tempi difficili. E una volta che siano superati, il popolo italiano avrà diritto a una vita che non sia di strettezze e di disagi, a una vita degna del tempo fascista, poichè la Rivoluzione delle Camicie Nere tende ad elevare il lavoro riconoscendolo in tutti i suoi elementi come il fattore fondamentale di tutta la vita sociale. A poco a poco, ma con un movimento costante e sempre più accelerato, il Popolo italiano entrerà intimamente nella vita della Nazione e nella vita dello Stato, sino a riassumere nelle sue mani il suo destino. Io lo vedo già, non soltanto cogli occhi della fantasia ma per la fatale logica delle cose, io lo vedo, il Popolo italiano inquadrato nelle sue formazioni politiche, inquadrato nelle sue formazioni militari, inquadrato nelle sue organizzazioni sindacali e corporative, andare decisamente al suo posto di responsabilità nella economia della Nazione.

Voi sapete, per una esperienza di dodici anni ormai, che le mie parole sono sempre seguite dai fatti. Voi sapete, e lo sentite nel cuore, che la Rivoluzione delle Camicie Nere mentre è destinata ad accrescere le possibilità materiali e morali del Popolo italiano, è anche in grado oggi di dire una parola a tutte le genti civili: la parola della verità senza la quale gli uomini non sono liberi, la parola della giustizia senza la quale non vi può essere pace duratura nel mondo.

A poco a poco noi ci siamo liberati di tutte le scorie e abbiamo superati tutti gli ostacoli che potevano ritardare la nostra marcia. Il passato è già dietro le nostre spalle, e l'avvenire è nostro, è nelle nostre mani sicure, poichè sarà il prodotto del nostro coraggio e della nostra insaurribile volontà di vita e di vittoria».

Le parole del Capo del Governo, che hanno vibrato con maschia potenza su tutta la piazza, hanno suscitato di continuo, fervidissime, le acclamazioni della massa adunata.

Il Duce tra i Mutilati lombardi si intrattiene con un grande invalido

La cerimonia

Alla fine sono stato salutate da un'altra di quelle ovazioni magnifiche che il popolo attinge dal suo profondo amore per il Duce. Le grida, gli applausi, e, con essi, l'inno della Rivoluzione, prorompente da un coro immenso di Camicie nere, si sono elevati dalle file più vicine e da quelle più lontane e, per parecchi minuti, la manifestazione grandiosa si è protratta intensa, ininterrotta, impetuosa.

Poi, ai ripetuti segnali d'attenti, le acclamazioni, se non sono cessate, si sono attenuate e il Duce ha iniziato la consegna delle decorazioni ai lavoratori benemeriti.

Primi a sfilare innanzi al Capo del Governo sono stati i decorandi della Stella al merito rurale, capolista dei quali era il Governatore di Roma, Principe Boncompagni Ludovisi, cui è stata conferita la stella d'oro di prima classe.

E' stata poi la volta degli operai decorati della stella al merito del lavoro; infine ha avuto luogo la distribuzione dei certificati di pensione.

Uno dopo l'altro, all'appello, i lavoratori pensionandi sono saliti sul palco, si sono presentati a Mussolini, hanno ricevuto dalle Sue mani il certificato che assicura il tranquillo riposo alla loro vecchiaia. Salivano con passo incerto, qualcuno anche incespicava sulla breve scalea, qualcuno giungeva in cima senza aver levato gli occhi da terra, qualche altro tradiva la interna confusione nell'atto in cui si trattava di alzare il braccio nel saluto, ma una volta sul palco le cose cambiavano. Dinanzi a loro sorgeva improvvisa, vicina, accogliente, la figura del Duce; del Duce sorridente, affabile, il cui sguardo, le cui parole, i cui tratti sono di quelli che rinfrancano, fugano ogni soggezione, ispirano la confidenza. Nell'atto di consegnare il certificato, il Duce aveva per ognuno una parola, una domanda, una lode. In Lui essi sentivano ben presto, pur nel breve, fuggevole incontro, uno del loro, che dal Suo altissimo posto vigila sulle sorti del Popolo, ansioso del benessere fisico e morale delle categorie più umili.

Il numero veramente notevole di pensionandi della provincia di Roma — circa mille — ha fatto sì che la cerimonia si prolungasse per qualche tempo. La folla l'ha nondimeno seguita con vivissima partecipazione, e gli applausi che hanno accompagnato senza tregua la sfilata, hanno attestato che certe istituzioni sono ormai entrate nel vivo della coscienza popolare, e fanno parte del patrimonio etico della Nazione. Chi ha osservato il contegno della folla durante la consegna dei libretti, mentre gli operai e i contadini, in camicia nera, il petto spesso segnato dalle decorazioni di guerra e dai distintivi della Marcia su Roma, si presentavano, uno dopo l'altro, al cospetto del Duce, può dire di aver misurato la intima, profonda compressione del popolo per il rito che si stava compiendo.

Quando, terminata la consegna dei premi, Mussolini ha accennato a lasciare la piazza, si è levata una terza, ancora più alta dimostrazione, che non ha accennato a cessare, ma si è anzi intensificata quando Mussolini, disceso dal palco, è rientrato a Palazzo Venezia. La folla, non ancora paga, ha insistito nel reclamare la Sua presenza al balcone, e l'ondata delle invocazioni si è nuovamente abbattuta, con prepotente fervore, contro le pareti solide e ferrigne di Palazzo Venezia. E quando il Duce, docile al richiamo dei suoi fedeli, si è mostrato per ben due volte al balcone, salutando romanamente, la passione degli spettatori è nuovamente esplosa, e ancora una volta la piazza è stata tutta un rimescolio di grida, di applausi, di evviva, un palpitare festoso di bandiere, di cartelli, di fazzoletti, di cappelli. Fino a che, il Duce rientrato, la folla si è disciolta in mille direzioni, e dalla scalinata dell'altare della Patria si sono risollevate le strofe del canto immortale: « Che tu non veda cosa alcuna al mondo — maggior di Roma ».

L'udienza dei Mutilati

Terminata la cerimonia a Piazza Venezia, il Duce ha ricevuto i presidenti delle sezioni Mutilati delle provincie lombarde, le cui rappresentanze, accolte dai dirigenti dell'Associazione Mutilati e da un folto gruppo di ufficiali della Legione romana Mutilati, erano giunte al mattino con tre tradotte da Milano, Brescia, Cremona, Mantova, Bergamo e delle altre sezioni di Lombardia.

All'udienza, quando il Duce è apparso nel salone, l'on. Delcroix ha pronunciato il seguente indirizzo:

« Duce! I mutilati lombardi il 24 maggio dell'anno IX Vi consegnarono nella Piazza S. Ambrogio il bastone del comando; oggi 21 Aprile dell'Anno XII Vi hanno portato a Roma due aquile catturate sull'Adamello, che è la più alta delle montagne bagnate dal nostro sangue. L'aquila è « il segno del mondo e dei Duci » come disse Dante quando la vide innanzi a sè con l'ali aperte nel cielo di Giove, dove si parla della giustizia che è il vero fondamento dell'autorità e la persona prima della gloria. L'aquila che fè i Romani al mondo reverenti » non è insegna della Città, ma dell'Impero di Roma che fu alzato dalla forza sulla giustizia. Quella che Voi state compiendo è opera di giustizia fra i cittadini dello Stato e fra i popoli nel mondo. Queste aquile Vi siano di augurio, come già gli avvoltoi al Re, nel giorno che oggi ricorre: e sia a Voi concesso di assicurare agli uomini e alle genti, in un nuovo diritto, la pace di Roma ».

Il Duce ha ricambiato il saluto ai commilitoni della Lombardia esprimendo il suo vivo compiacimento all'on. Delcroix per l'opera che i Mutilati compiono nella Nazione.

L'on. Gorini ha più tardi consegnato, con brevi parole di devozione, al Segretario del Partito, l'offerta dei Mutilati milanesi per la erigenda Casa Littoria.

Le opere di Roma

Nel pomeriggio, il popolo di Roma ha rivisto il Duce alla inaugurazione delle opere pubbliche che hanno ancora abbellito il volto e allargato il respiro dell'Urbe. Sulla Via Nomentana, quando Egli è giunto per la inaugurazione della Villa Paganini, la folla era tale che gli agenti duravano fatica a lasciar libero tanto spazio da consentire una parvenza di circolazione. Il Duce, che era atteso da un folto gruppo di autorità, ha percorso i bei viali, ha varcato il ponticello, ha costeggiato il laghetto del nuovissimo parco pubblico, che stendeva alla carezza del bel sole di aprile la sua chioma fragrante di lauri, pini, magnolie e ligustri. Sulle orme di Mussolini, una moltitudine, tra cui spesseggiavano le mamme e i bambini, ha fatto irruzione tra le piante, e ha preso possesso del luogo, elevando un grido che pareva un inno di ringraziamento « Viva il Duce! ». Con brevi parole, che hanno avuto una festosa risonanza in tutti i presenti, il Duce ha sottolineato la importanza dell'avvenimento, per cui un'altra oasi di verde e di frescura s'apre nel cuore di Roma, per la gioia e la salute del popolo.

« **Ora** — Egli ha detto — **il parco di Villa Paganini è inaugurato. Prendetene possesso per la vostra salute e per la vostra gioia** ».

Intorno alla mole Adriana, restaurata ed isolata, il Duce ha trovato schierate tutte le maestranze che hanno collaborato alla impresa. Con esse, che lo hanno accolto entusiasticamente, Egli si è brevemente intrattenuto, consegnando poi loro un premio in danaro, inteso a solennizzare la conclusione dell'opera. Egli ha poi compiuto il giro del Mausoleo, osservando attentamente l'architettura militare del Sangallo, i bastioni angolari, le imponenti muraglie, in una parola tutte le opere esterne dell'antica fortezza papale, per la prima volta visibili dopo il lungo interramento. Durante la visita, i giardini di cui è stata contornata la Mole si sono affollati di gente, che non ha tralasciato di acclamare al Duce.

Sul viale Aventino

Il Capo del Governo si è quindi recato al viale Aventino, che è stato ampliato nel tratto che va dalla porta Capena alla piazza Rauduscu-lana, quale degna prosecuzione di Via dei Trionfi, verso il quartiere industriale di S. Paolo e verso il mare.

Sceso di vettura il Capo del Governo, accompagnato dalle autorità ha percorso rapidamente a piedi la magnifica nuova arteria fra le incessanti acclamazioni del popolo che affollava i marciapiedi e gremiva le finestre e i balconi delle case festosamente addobbati di verde e di bandiere.

Giunto a Piazza di Porta Capena, dove il viale si allaccia alla via dei Trionfi, di cui costituisce la continuazione, il Duce si è soffermato brevemente ad ammirare il superbo spettacolo offerto dalla maestosità della zona storica: e, quindi, risalito in automobile, si è allontanato dirigendosi verso la Via dell'Impero, per la cerimonia di inaugurazione delle tavole marmoree raffiguranti il dominio di Roma nel mondo antico che sono state infisse sulla muraglia sottostante la Basilica di Massenzio. All'arrivo del Duce, un applauso scrosciante, calorosissimo si è levato dalla folla, che sostava in attesa, sulla Via dell'Impero e gremiva i giardini sovrastanti, che fronteggiano la Basilica.

Il Capo del Governo si è soffermato a lungo ad ammirare le singole tavole da cui si diffonde il ricordo di tanta grandezza e di tanta magnificenza di storia, quindi è risalito in automobile e si è allontanato da Via dell'Impero, mentre si rinnovano al suo indirizzo le acclamazioni fervidissime della folla.

La serie delle inaugurazioni si è conclusa all'Istituto di Sanità Pubblica, che sorge sul Viale Regina Margherita, di fronte alla Città Universitaria. Il Duce ha visitato i vari reparti interessandosi vivamente alla loro destinazione, al loro attrezzamento e al loro funzionamento.

La giornata romana ha avuto una degna conclusione. A sera la mole di Castel Sant'Angelo è stata illuminata ad elluflamma. La massiccia fortezza alzava nella notte la sua fronte turrita adorna di una raggiera di fuoco; il cielo, tutto intorno, non era che un balenio di fiamma. I romani sono accorsi in folla allo spettacolo di quel divampante incendio, che pareva il simbolo di un altro incendio: quello che aveva arso, dall'alba al tramonto, nel cuore di un milione di cittadini.

La direttissima Bologna-Firenze inaugurata dal Re

(DAL NOSTRO INVIATO)

Bologna, 23 mattino.

Cinquant'anni di studi severi, venti di ardenti fatiche, dieci di epica lotta, il dolore e il sangue e le mutilazioni di migliaia di uomini, e la morte di novantasette, sono stati consacrati dalla maestà del Re, inaugurandosi la nuova linea direttissima tra Firenze e Bologna. Tra le grandi opere ferroviarie, questa è delle maggiori, anzi la maggiore non solo d'Italia ma del mondo, e da sola basta a scrivere nella storia il nome del popolo italiano e il suo ardimento e la sua potenza di conquista. Siamo passati tra monumenti insigni del lavoro, ponti, viadotti, gallerie: molte pietre sono ancora macchiate di sangue, sotto ogni arcata possente giacquero uomini schiantati dalla fatica; il sacrificio illumina ora della sua luce le gallerie dove la morte insidiò la vita col fuoco e con l'acqua.

La montagna odorava d'erbe buone e di terra umida, la campagna lavata dalla pioggia si apriva come scenario dipinto col verde più vario e più delicato, ontani e pioppi svettavano nel cielo purissimo disegnando curiosi fondali, la serenità del paesaggio era infinita come fosse nata dal tormento umano fecondo e infine placato nella pace e nella gloria della conquista.

Questi nastri d'acciaio sui quali irrompe il treno con tanto strepito, queste intricate reti di fili sono come la trama del racconto, anzi del dramma di questa impresa.

Gli eroi della conquista

Sapremo dire l'ansia e il tormento di questa creazione? Del lavoro nessuno forse sa esprimere compiutamente il senso e la nobiltà e la bellezza, ma ognuno può intenderlo se ricorda i suoi sacerdoti, questi uomini dalle facce solcate e dalle mani aspre, e la loro fatica.

Ma essi sono idealmente tutti presenti, allineati in lunghe file sul limite della via, sereni e fedeli; celebrano dinanzi al Re la fatica, ma esaltano sopra tutto la conquista. Quanti anni di lotta! Esplosioni spaventose nel gran ventre opaco della montagna, lingue di fuoco, torrenti d'acqua, frane sinistre; la morte era sempre in agguato per ghermirli, ogni ora poteva essere l'ultima. Altri uomini curavano la loro vita; vigile era l'assistenza e pronto l'aiuto. Nei cantieri sorsero scuole asili, posti di soccorso, stazioni di sorveglianza. Memori delle stragi del Gottardo, i dirigenti misero in opera tutte le previdenze. Allora migliaia di minatori furono vittime dell'insidia nascosta nella porosità della terra: microbi feroci toglievano agli uomini le forze lentamente e irreparabilmente fino a recidere il filo della vita. Era l'anemia dei minatori. Ma qui altre minaccie incombevano: l'acqua, il gas, il fuoco. Si avanzava tra il fango, scrosci torrentizi irrompevano d'improvviso contro i quali nessuna difesa restava validamente. I gas mortiferi si manifestavano con penosa frequenza, le volte e le pareti appena murate piegavano e crollavano sotto la spinta impetuosa delle frane; non servivan le palafitte, le travature di ferro non sapevano sostenerne l'urto pauroso.

Contro la forza degli elementi l'ingegno umano infine trovava la difesa: dove non resisteva il ferro, vinse il legno. Furon costruite migliaia di botti flessibili per assicurare la stabilità immediata delle volte e il lavoro vinse la natura, ma gli uomini dovettero assai soffrire camminando sotto l'acqua e nel fango ricoperti spesse volte fino al petto. Essi si difendevano cogli impermeabili e gli stivaloni da palude e tornati all'aperto lasciavano i loro indumenti in appositi essicatoi per rivestirsi di abiti asciutti.

Ma l'acqua e il fuoco talvolta organizzavano insieme la difesa della montagna. Si era d'agosto quando il più grande incendio avvampò dentro la galleria. La lotta fu lunga e aspra e come in guerra la grande trincea contò i suoi caduti. Onoriamo questi oscuri eroi e scriviamo i loro nomi nel marmo.

Omaggio regale

La lunga lista udì ieri mattina il reverente saluto del Sovrano e il segno della sua pietà regale. Il Re giunse a Prato, stazione di partenza per il viaggio inaugurale, alle ore 8,5. Il treno reale era composto di due locomotori, il primo dei quali portava due fasci littori e in mezzo la parola REX e di sette vetture tutte colore avana. Il Sovrano in alta uniforme con feluca, salutato cogli onori militari discese rapidamente tra la folla operaia adunata nella stazione e, seguito dai Ministri Ciano e Di Crollalanza, dal Segretario del Partito S. E. Starace, dal Presidente del Senato S. E. Federzoni, dai Sottosegretari Biagi e Puppini, dal capo di S. M. della Milizia S. E. Teruzzi e da generali e personaggi della sua Casa, si avanzò diritto verso la lapide dei Caduti intorno alla quale si era raccolta la folla dei congiunti. Al cenno regale, cadde il velario tricolore e la fulgida pagina del lavoro apparve come avvolta in purpurea aureola. La consacrazione e l'esaltazione del sacrificio di sangue suscitò la commozione. Regalmente affettuoso, il Sovrano si intrattenne con la folla di madri e di vedove e di giovani figli, umile gente e forte di questa nostra fortunata terra. Il Ministro Di Crollalanza presentò quindi al Sovrano i dirigenti della grande impresa e i costruttori ai quali il Re espresse il suo compiacimento. Poi il Ministro pronunciò il discorso inaugurale.

La folla intanto invocava il Sovrano, ospite di Prato la prima volta dall'avvento al trono. Appena comparve sul piazzale esterno della stazione davanti alla compatta adunata popolare egli fu accolto da impetuose ovazioni rinnovantisi lungo il suo cammino fino all'ara dei Caduti in guerra dal Re inaugurata con suggestiva cerimonia.

Il primo viaggio

Recandosi in stazione, il Sovrano presenziò alla benedizione della nuova linea e salito in treno cominciò il viaggio inaugurale salutato da una veemente manifestazione di affetto. A Vaiano e a Vernio le manifestazioni si ripeterono con eguale impeto. La popolazione di questi paesi tutta inquadrata compattamente sotto i segni littori si era raccolta nelle stazioni e lungo la linea acclamando lungamente il Re e offrendogli omaggio di fiori e di prodotti caratteristici di questa terra. D'improvviso il treno entrò nel traforo spalancato colmandolo di fragore. Si indovinano da alcuni dettagli colti fugacemente le linee dell'ingresso monumentale alla grande galleria appenninica. Odore di umidità, globi di luce dappertutto. Il doppio binario corre fra le scarpate di brecciame di taglio ancora fresco, i cavi dell'elettricità del telegrafo e del telefono si distendono con ordine esasperante accolti e protetti da profonde scanalature nella parete. Al centro della galleria si apre la stazione di smistamento dove sarà regolata la precedenza dei treni. Il capostazione esce dalla sua casa troglodita e sosta sul piazzale per impartire gli ordini: la sua voce si incupisce come venisse fuori dal megafono. Si vedono le imboccature dei due pozzi attraverso i quali i minatori sono discesi nel ventre della montagna. A ripensare questa impresa, la leggenda della lotta degli uomini contro i giganti torna alla mente con paurosa insistenza, e la vittoria sembra miracolo. Qua dentro si comprende la vastità dell'opera, le cifre non sono fatte di segni, ma di carne e di sangue. Le allineiamo a milioni, milioni solenni, eloquenti, suggestivi. Cinque milioni sono stati i metri cubi di roccia scavata, 864 mila metri cubi di muratura sono occorsi per i rivestimenti di trincee sotterranei e 386 per altre opere; sono state costruite otto nuove piazzole di stazione per la superficie di 417 mila metri quadrati e 309 mila metri cubi di fabbricati; sono stati consumati 101 milioni e 340 mila kilowattore di energia elettrica, sollevati dai pozzi 21 milioni e 524 mila metri cubi d'acqua; 36 mila tonnellate di ferro, mille di rame e 350 di acciaio e di alluminio son state messe in opera per l'armamento della linea; 16 milioni e 238 mila giornate lavorative sono state impiegate nei lavori e di queste 14 milioni e 340 mila dall'avvento fascista a oggi, per cui possiamo veramente porre quest'opera sotto il segno Littorio; sono stati spesi 1122 milioni di lire.

La grande galleria dove siamo ancora fermi è lunga 18.510 metri tutti in rettifilo. Essendo quella del Sempione di poco più lunga, ma composta di due linee a semplice binario, questa della direttissima Firenze-Bologna a doppio binario è la più grande del mondo ed è stata la più difficile da costruire essendo le altre, quella del Sempione di metri 19.700, del Gottardo di metri 14.990, del Moncenisio di metri 13.636, dell'Arlberg di metri 10.270 solo terreno nel quale si doveva quasi esclusivamente vincere la resistenza delle roccie, resistenza derivante dalla loro durezza alla perforazione e all'abbattimento.

L'imponente costruzione

Di maggior peso e mole erano le battaglie da vincere qui: si dovette combattere contro la terra, l'acqua ed il fuoco, formidabilmente alleati per mettere a dura prova la resistenza degli uomini. Prima di iniziare i lavori lungo il tracciato esterno della grande galleria furono compiuti vari sondaggi le cui risultanze fecero prevedere la lentezza degli avanzamenti negli scavi qualora la galleria fosse stata attaccata da due soli lati, a settentrione e a mezzogiorno. Considerando le gravi difficoltà che sarebbero sorte anche per la ventilazione, con due soli attacchi di circa 9 chilometri ciascuno, si decise di attaccare la galleria anche a metà della sua lunghezza mediante due pozzi inclinati situati presso Cà di Landino. Tali pozzi, lunghi circa 500 metri, incontravano l'asse della galleria a 207 metri di dislivello ad una distanza fra gli sbocchi superiore ed inferiore di circa 130 metri. Alla base di questi pozzi, mediante l'allargamento della galleria per 144 metri, fu costruita la stazione delle precedenze dalla quale partirono due gallerie laterali a semplice binario con direzione opposta, le quali, dopo breve percorso, si raccordano alla galleria principale. La costruzione dei pozzi diede la possibilità di attaccare la galleria da quattro parti simultaneamente. Tuttavia i lavori durarono circa 10 anni e impo-

sero installazioni di molteplici e potenti impianti. Gli avanzamenti dalle aperture settentrionale e meridionale furono iniziati con impianti di compressori e ventilatori azionati da motori ad olio pesante e termici, poi sostituiti da compressori di maggiore potenza. Tutti gli impianti ed i mezzi d'opera in esercizio furono apprestati dall'industria italiana. Il costo delle varie installazioni fu di 47 milioni di lire ed il costo dell'impianto dei cantieri di 23 milioni.

Un dramma durato 8 mesi

L'avanzata nelle viscere del monte ebbe spesso momenti di alta drammaticità. La presenza quasi continua del gas e le poderose spinte dell'argilla crearono situazioni pericolose, tutte superate con indomita energia e con sanguinosi sacrifici. Innumerevoli furono gli incendi verificatisi nel corso delle perforazioni. Fiamme altissime si propagavano mentre densi sipari di fumo calavano dinanzi ai cantieri obbligando gli operai ad abbandonare in fretta il lavoro. Le continue esplosioni del gas aumentavano i pericoli e fomentavano nuovi incendi. L'incendio maggiore avvenne d'estate, il 5 agosto del 1928. Il fuoco invase tutta la galleria; le impalcature cadevano sotto la violenza delle esplosioni. Dopo alcuni ripetuti tentativi, squadre di coraggiosi riuscirono ad avanzare per rendersi conto della situazione; ma dovettero retrocedere poichè l'incendio continuava ad ardere mettendo in serio pericolo il retrostante cantiere. Da allora si iniziò la lotta disperata contro il fuoco ed il gas per evitare danni maggiori, per ripristinare i cantieri danneggiati, per riprendere la lenta avanzata. La lotta durò otto mesi fra difficoltà gravissime.

L'aria irrespirabile e le elevate temperature — talora fino a 100 gradi — la scarsa sicurezza delle volte danneggiate e non più armate costituivano ad ogni momento pericoli mortali. Ma la volontà tenace, l'ardimento, lo spirito di sacrificio ebbero finalmente ragione degli elementi. L'insidioso nemico fu domato per sempre e le squadre di operai ripresero la irresistibile avanzata.

In relazione alle difficoltà che si prevedeva dovessero incontrarsi nella costruzione della grande galleria sono stati determinati in fase di progetto gli impianti dei cantieri e le installazioni meccaniche occorrenti per gli attacchi ai due imbocchi e ai pozzi per modo che si potè affrontare la lotta contro la montagna con un programma ben definito. I cantieri disposti su vasti piazzali attigui alle fronti della galleria e agli imbocchi dei pozzi comprendevano oltre i binari per i diversi servizi, i fabbricati e le tettoie per le installazioni meccaniche, per il deposito dei materiali da costruzione e per la lavorazione relativa insieme a tutti i baraccamenti e fabbricati destinati agli alloggi ed alla vita della numerosa popolazione operaia. Speciale importanza assunse il servizio sanitario particolarmente rivolto alla profilassi contro l'anemia dei minatori. Questa malattia, come abbiamo detto precedentemente, fece strage durante i lavori del Gottardo. Va ricordato che la scoperta del microbo ed il metodo di cura della malattia, ormai noto in tutto il mondo e che ha salvato la vita di centinaia di migliaia di uomini è dovuto ad un italiano, il prof. Edoardo Perroncito di Viale d'Asti. Si installarono inoltre impianti di bagni e docce e venne fatto obbligo agli operai di farne uso frequente e regolare: attigui a questi impianti vennero costruiti degli spogliatoi ed essiccatoi per gli abiti dei minatori.

Il saluto di Bologna

Mentre noi discorrevamo di quest'opera imponente, il viaggio continuava. Nuove acclamazioni salutarono il Re alle stazioni di Castiglione de' Pepoli, di Grizzana, di Vado, di Pianoro, fino a Bologna, dove l'entusiasmo popolare si manifestò con appassionata violenza. Qui il Sovrano scese dal treno per ricevere l'omaggio di una intera città. Il Podestà di Bologna, S. E. Manaresi, nel rivolgergli il vibrante saluto della città, disse:

«Oggi voi siete qui fra noi per un rito di pace e di lavoro; genio di stirpe, tenacia di popolo incrollabile, volontà di governanti hanno reso reale il miracolo: attraverso il monte sul fulmineo convoglio passa la civiltà. L'Italia, una per sempre nelle frontiere e nei cuori, è oggi in carezzevoli colli caddero lungo la via, ma dalla morte nasce la vita. Accanto alla fonte che canterà nel tempio la gioia della montagna domata ritorna alla porta di Galliera sacra ai fasti del nostro Risorgimento, nell'aula severa e tragica di Palazzo d'Accursio, sono fiaccole che ardono: vivono i morti nello spirito dei vivi; generazioni di soldati e di artieri è questa nostra e Voi siete il primo Soldato. Possa il Regno di Vostra Maestà vedere le migliori fortune dell'Italia che ritorna nel mondo col segno e con il nome di Roma».

Il Re, come aveva iniziato il viaggio inaugurale rendendo onore alla memoria dei morti della grande impresa, così concludendolo, volle sostare ancora dinanzi al monumento eretto già in Bologna, in memoria di quegli umili eroi. Si recò quindi fra due ali di folla plaudente alla Mostra della Direttissima, dove vasti anni di fatica sono stati illustrati attraverso ampia ed efficaci documentazioni. Sulle cifre, sui grafici della Mostra splende il sangue del sacrificio. Il sangue di 97 uomini i quali insegnano la via agli italiani.

ALFIO RUSSO

Il 21 Aprile
nelle cento città d'Italia

Roma, 22 mattino.

La ricorrenza del Natale di Roma, Festa del Lavoro, è stata solennizzata in tutta Italia in un'atmosfera di vibrante entusiasmo.

Nei vari capoluoghi di Provincia sono stati consegnati i libretti di pensione ai lavoratori vecchi ed invalidi al lavoro; la distribuzione è stata fatta dai Prefetti, alla presenza di tutte le autorità e di folti gruppi delle varie organizzazioni del Regime. Il numero complessivo dei libretti distribuiti è stato di circa 60.000, risultando così notevolmente superiore a quello dello scorso anno: ciò che attesta la sempre più estesa opera che il Regime svolge per la tutela delle classi lavoratrici. E' stato proceduto inoltre alla consegna di stelle al Merito del Lavoro e di stelle al Merito Rurale.

Alle cerimonie, folle numerosissime, strette intorno alle autorità ed ai lavoratori premiati, hanno testimoniato con fervido e caloroso applauso la loro commossa gratitudine al Regime e per il Duce.

Il saluto del Duce
a seimila dirigenti
le Piccole e Giovani Italiane

Roma, 23 mattino.

Le seimila dirigenti dell'Opera Balilla per le Piccole e Giovani Italiane, adunatesi a Roma per il loro convegno nazionale, si sono recate in piazza Venezia per rendere omaggio al Duce.

Nella vasta piazza si erano frattanto adunati i reparti delle Piccole e delle Giovani Italiane dell'Urbe, che gremivano la piattaforma centrale; dietro e ai lati della formazione era una folla numerosissima, composta in gran parte dei parenti delle giovanette che, inquadrate intorno ai loro gagliardetti, acclamavano di tratto in tratto il Duce e alternavano i canti giovanili e gli inni della Rivoluzione. Innanzi a Palazzo Venezia erano schierati gli allievi dell'Accademia fascista di educazione fisica della Farnesina, in grande uniforme, con la musica degli Avanguardisti; venivano poi, in successione di schiere, le seimila dirigenti femminili dell'Opera Balilla per le Piccole e per le Giovani Italiane, e da ultimo, le allieve dell'Accademia femminile fascista di educazione fisica di Orvieto, nelle loro belle e sobrie divise. Mentre, con perfetto ordine, si compiva l'ammassamento delle schiere, si innalzavano i canti della Rivoluzione, interrotti di tratto in tratto dalle acclamazioni al Duce.

La manifestazione va rapidamente aumentando di tono e in breve, per tutta la piazza, dall'imbocco del corso Umberto al Vittoriano, da via Cesare Battisti a via dell'Impero, è un solo grido: «Duce! Duce!».

Alle 11,35 il balcone di Palazzo Venezia si schiude, e il Capo del Governo appare insieme con il presidente dell'Opera Balilla. L'ovazione che lo accoglie si trasforma di mano in mano in un coro immenso; le seimila dirigenti le Piccole e Giovani Italiane e la folla intonano *Giovinezza*. Per alcuni istanti il Duce ammira lo spettacolo offerto dalle moltitudine; poi accenna a parlare. Le musiche tacciono nei ranghi, e nella folla è ora un reverente silenzio.

Il Duce pronuncia brevi parole di saluto e di simpatia per la gioventù d'Italia raccolta sotto il simbolo del Littorio.

Le parole del Duce, interrotte da entusiastiche acclamazioni, sono salutate infine da una nuova e imponente dimostrazione. Per tutta la piazza è uno sventolio di berretti, è un agitarsi di mani protese. Il Duce si ritira; ma le acclamazioni lo richiamano due, tre, quattro volte al balcone, e le acclamazioni persistono anche quando il Duce si ritira definitivamente. Poi la piazza va sfollando e le schiere si allontanano al canto degli inni della Rivoluzione.

La guardia di lavoratori e gerarchi
alla Mostra della Rivoluzione

Roma, 23 mattino.

La rappresentanza dei portuali di Genova, che avevano chiesto e ottenuto di poter montare la guardia alla Mostra della Rivoluzione Fascista in occasione della ricorrenza del 21 aprile, ha sabato mattina adempiuto a questo che era il voto comune dei lavoratori italiani.

Riuniti alle ore otto, a Palazzo Braschi, nel cui cortile l'on. Lojacono, Sottosegretario alle Comunicazioni aveva loro parlato in nome di S. E. Ciano, i portuali genovesi si erano poi ordinati in corteo con una centuria di Giovani Fascisti, e, preceduti dalla musica, si erano diretti a Palazzo Littorio, ove avevano reso omaggio alla Cappella Votiva dei Caduti della Rivoluzione, deponendo presso l'altare una corona d'alloro. Quindi in inquadramento perfetto, avevano percorso Corso Umberto e via Nazionale, fatti segno a manifestazioni di simpatia da parte della cittadinanza, e si erano fermati all'altezza del Palazzo della Mostra, schierandosi di fronte ai militi smontanti.

Il cambio della guardia col la assistito numerosissima folla, si è effettuato con rapidità e rigidità militare, e al è concluso col saluto al Duce gridato dai lavoratori di Genova e dai manipoli dei Militi fra gli applausi entusiastici dei presenti. Quindi, fieri della consegna ricevuta, i portuali, che hanno tutti sulla camicia nera il segno del valore, hanno preso il loro posto di guardia sulla gradinata della Mostra.

L'onore della guardia alla Mostra della Rivoluzione fascista è stato affidato, nel pomeriggio dello stesso giorno, ai dirigenti del Fascio di Roma ed alle organizzazioni sindacali dell'Urbe. Il segretario federale aveva invitato a fare parte alla guardia montante i gruppi rionali di Roma e le rappresentanze dei Comuni della provincia convenuti per la celebrazione del Natale di Roma. Alle 14,30 dalla piazza San Pantaleo antistante Palazzo Braschi, sede della Federazione dell'Urbe, si è mosso il corteo, a capo del quale erano il Prefetto, il preside della Provincia con i funzionari della Prefettura e della Provincia, i gruppi rionali e il gruppo dei labari dei Comuni della provincia con i podestà.

Alle 15, il Fascio di Roma ha dato il cambio alla guardia dei portuali di Genova tra gli applausi della folla e le vibranti acclamazioni al Duce e al Re. Compiuto il cambio, il Segretario federale ha gridato il «saluto al Duce» e, dai presenti si è elevato un poderoso «A noi», mentre le musiche intonavano «Giovinezza».

Quindi il prefetto, il preside della provincia, il direttorio generale, i segretari politici, gli ispettori di zona, i podestà, i fiduciari dei gruppi rionali, hanno visitato la Mostra rendendo omaggio, nel Sacrario, omaggio ai Caduti.

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 23 mattino.

Il Capo del Governo ha ricevuto Padre Luca Liguori, Provinciale dei Carmelitani Scalzi di Lombardia, e Fra Benedetto Apuzzo della Santa Lega Eucaristica accompagnato dal sen. Bevione e dal dottor Giordani, rispettivamente presidente e direttore generale dell'Istituto nazionale delle Assicurazioni.

Essi gli hanno presentato un esemplare del libretto di famiglia che, a cura della Santa Lega Eucaristica, viene distribuito a mezzo dei Parroci a tutte le coppie di sposi subito dopo la celebrazione del matrimonio, insieme con una copia della speciale polizza popolare di assicurazione-vita, emessa dall'Istituto nazionale delle Assicurazioni e denominata «Polizza Nuziale».

Il Duce ha esaminato con vivo interesse il libretto e la Polizza nuziale, ed ha elogiato l'iniziativa.

Il Capo del Governo ha ricevuto inoltre il signor E. G. W. Terhouse, professore di tedesco e letteratura all'Università di Sidney.

L'esaltazione di due eroi a Bolzano
alla presenza del Duca di Pistoia

Bolzano, 23 mattino.

Ieri sono state degnamente esaltate le virtù eroiche del sottotenente Sigfrido Mackernell, medaglia d'argento, e del maresciallo aviatore Ottone Ubert, medaglia d'oro, entrambi meranesi caduti in Libia, per la Patria. Ne conferirono evidenti e significative prove le grandi solennità alle austere cerimonie svoltesi a Merano ed a Bolzano la presenza di S. A. R. il Duca di Pistoia e di S. E. il generale Valle, Sottosegretario all'Aeronautica. Il generale Valle, si suo giungere a Merano, ha voluto come primo atto di omaggio alla memoria dei due valorosi caduti recarsi al Cimitero cittadino, per deporre corone di alloro a nome del Governo sulle tombe ove riposano le gloriose spoglie.

Al nome di Sigfrido Mackernell è stata intitolata la caserma del 1.o battaglione del 231.o Fanteria ed è stata scoperta una lapide fatta murare dalla città di Merano a ricordo dell'avvenimento. La cerimonia si è svolta sul piazzale della Caserma del 231.o. Con S. A. R. il Duca di Pistoia ed il Sottosegretario all'Aeronautica sono presenti il prefetto Mastromattei, il podestà di Merano. Il Segretario federale, il generale comandante il Corpo d'Armata, il generale comandante la Divisione, il comandante la zona aerea, numerosi ufficiali, tutte le autorità locali regionali delle forze Armate, le organizzazioni fasciste e una massa di popolo. Sono sulla tribuna, con le autorità, i familiari dei due caduti che vengono presentati al Duca ed al Sottosegretario. Il podestà di Merano, reso omaggio al Duca ed al rappresentante del Governo, esprime, in un vibrante patriottico discorso, la commossa gratitudine della cittadinanza per la loro presenza e l'orgoglio di Merano per avere dato alla Patria il tributo di sangue di due dei suoi figli migliori, di cui si esaltano le gesta. Di Mackernell, al cui nome si intitola la caserma, ricorda brevemente la vita, e legge la motivazione della medaglia d'argento. Ad un cenno del comandante del Reggimento, la truppa presenta le armi e la lapide ricordante l'avvenimento è scoperta. Il sacerdote impartisce la benedizione e la musica intona la Canzone del Piave, tra la generale commozione.

Il colonnello Trionfi prende in consegna la lapide esaltando, a sua volta, il valoroso figlio della terra atesina, ricongiunta alla Patria. Il generale Valle reca il consenso ed il plauso del Governo fascista ed esalta la figura dell'eroico combattente ed infine fa l'appello del Caduto e tutti in una sola voce rispondono «Presente!», mentre le truppe presentano le armi.

Non meno solenne è riuscita la cerimonia svoltasi in un quadro oltremodo suggestivo ed imponente nel pomeriggio al campo di aviazione di Bolzano, che è stato intitolato al nome della medaglia d'oro Ottone Hubert. Vi hanno presenziato, come a Merano, S. A. R. il Duca di Pistoia, S. E. il generale Valle, le massime autorità civili, militari e politiche con il prefetto Mastromattei ed un largo stuolo di ufficiali, di rappresentanze di tutte le Forze Armate, di Camicie Nere e di organizzazioni giovanili. La cerimonia è stata preceduta da parole del podestà di Merano che ha espresso la profonda gratitudine degli atesini al Duce e la loro fierezza di vedere esaltato Ottone Uberti, che con il suo eroismo seppe meritarsi la massima onorificenza al valore. Ricorda la breve brillante carriera militare dell'Eroe e legge la motivazione della medaglia d'oro. Al segnale di «attenti!» viene scoperta e benedetta la lapide in memoria di Ottone Uberti, fatta murare anche essa dalla città di Merano. Il generale Valle pronuncia quindi un vibrante discorso al termine del quale fa l'appello dell'Eroe mentre la folla risponde «Presente!» e le truppe presentano le armi.

S. E. Starace inaugura a Napoli
il monumento ad Aurelio Padovani

Napoli, 23 mattino.

Alle ore 17,45 è giunto a Napoli il Segretario del Partito, che si è subito recato a visitare la Casa del Fascio. Ivi erano ad attenderlo S. E. Baistrocchi, Sottosegretario di Stato alla Guerra, il Vicesegretario del Partito, on. Serena, il Segretario federale col Direttorio, S. E. l'alto Commissario per la provincia di Napoli, senatori e deputati e tutte le principali autorità e notabilità cittadine.

Il Segretario del Partito ha visitato anche la nuova sede del Fascio femminile, dove la Fiduciaria gli ha consegnato un assegno bancario, ricavato dalla sottoscrizione volontaria del Fascio Femminile per la costituenda Casa del Littorio a Roma. L'on. Starace ha pronunciato brevi parole, elogiando l'attività del Fascio femminile di Napoli. Ha poi passato in rivista i reparti dell'Opera Nazionale Balilla schierati in via Medina, via Giuseppe Verdi, piazza San Ferdinando e via Chiaia, che, al passaggio del gerarca davano il saluto al Duce, mentre le musiche suonavano gli inni della Rivoluzione.

Il Segretario del Partito, a piedi, seguito dalle autorità, si è recato, poi, ad inaugurare il monumento ad Aurelio Padovani. Lungo il percorso si trovavano schierate le rappresentanze del G.U.F., dei Fasci Giovanili di Combattimento, dei Gruppi rionali ed una immensa folla trattenuta a stento dai cordoni dei militi. Dai balconi imbandierati venivano lanciati migliaia di manifestini tricolori con scritte inneggianti al Duce. In piazza Santa Maria degli Angeli, dove sorge il monumento, erano schierati i militi della prima Coorte Aureliana della 135.a Legione studenti universitari, Avanguardisti e Giovani Italiane, ed alla destra del monumento i comandanti delle squadre di azione coi camerati che fecero parte delle stesse. Disposti a semicerchio erano poi il labaro della Federazione dei Fasci di combattimento napoletani e quello del Comando federale dei Fasci Giovanili di combattimento, i gagliardetti dei Fasci di combattimento della provincia, dei Fasci Giovanili e dei gruppi rionali con larghe rappresentanze delle varie organizzazioni.

Appena caduto il velario che copriva il monumento, il Segretario del Partito ha fatto l'appello dello scomparso, col rito fascista, seguito da un minuto di generale raccoglimento; alla base del monumento sono state apposte due corone di alloro della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale e della Gente del mare e dell'aria, e fasci di fiori, mentre le fanfare dei Fasci Giovanili suonavano l'inno *Giovinezza* tra interminabili ovazioni al Duce ed al Fascismo. Il Segretario del Partito, dopo una brevissima sosta al palazzo del Governo, alle ore 20,10 è ripartito per Roma.

L'on. Marinelli a Varese

Varese, 23 mattino.

Stamane è qui giunto, senza preavviso, l'on. Marinelli, segretario amministrativo del Partito Nazionale Fascista, che si è recato subito al nuovo palazzo del Littorio, ove è stato ricevuto dal segretario federale e dai membri del Direttorio. Dopo aver reso omaggio al sacrario dei Caduti, egli ha proceduto alla visita dei locali, interessandosi vivamente alla loro sistemazione. Quindi, accompagnato dalle gerarchie provinciali, si è recato alla palestra dell'Opera Balilla, dove la cittadinanza adunata per la celebrazione della Festa del Lavoro gli ha improvvisato una calorosa manifestazione.

L'on. Marinelli ha pronunciato un vibrante discorso esaltando la ricorrenza odierna ed il significato della Festa del Lavoro, suscitando entusiastiche dimostrazioni. Ha fatto seguito un rancio d'onore, dopo il quale, salutato dalle gerarchie provinciali, dalle Camicie nere e dal popolo plaudente, l'on. Marinelli, alle ore 14, è ripartito in auto per Milano.

I combattenti di Milano
sui campi di battaglia

Gorizia, 23 mattino.

Con tre treni speciali sono giunti ieri mattina a Redipuglia, per iniziare la visita ai campi di battaglia del Carso e dell'Isonzo, circa 3000 combattenti della Federazione di Milano, accompagnati dal presidente, dal vice-presidente e dal capo della 9.a zona della Lombardia.

Dopo la visita al Cimitero degli Invitti della Terza Armata, i tre treni speciali, quello bianco, quello rosso e quello verde, hanno portato i tremila combattenti, attraverso Gradisca d'Isonzo, Sagrado e San Martino, fino a Gorizia. Nella città Santa essi hanno ricevuto affettuose accoglienze e da parte dei commilitoni e da parte della cittadinanza, che tutta si era riversata sul piazzale della stazione. Erano a riceverli il presidente del Comitato turistico e i dirigenti della Federazione combattenti dell'Isonzo. Il grande mutilato cav. Arduino Brambilla è stato vivamente applaudito dalla cittadinanza, quando è disceso dal treno. Dalla stazione centrale un convoglio di mille combattenti è proseguito per Santa Lucia di Tolmino, da dove ha iniziato la visita al Cimitero di guerra dell'alto Isonzo, mentre i rimanenti si sono divisi in tanti scaglioni per visitare la città e i dintorni.

Una comitiva di trecento reduci di guerra ha attraversato il ponte sull'Isonzo, dirigendosi al Sabotino. Passando per le strade Pauma e Oslavia — bastano i nomi delle località prima che si rivelino nuovi profili del terreno; bastano i nomi per infondere un brivido irresistibile ai vecchi fanti, ai reduci — e passando per San Floriano del Collio e per Quisca, ha raggiunto la strada carrozzabile, che sale al Sabotino pel versante settentrionale. E' per questa strada, sempre in automobile, tranquillamente, ha raggiunto, se non proprio la vetta del monte, lo spiazzo dove sorgono i cippi commemorativi delle unità che là combatterono, e dei valorosi che là meritarono la medaglia d'oro.

Divisi in 11 scaglioni, i combattenti rimasti a Gorizia hanno preso posto su comodi autotorpedoni ed hanno visitato le alture poste di qua e di là dell'Isonzo; quindi hanno proseguito per l'altipiano della Bainsizza e verso il Carso; i colli dai nomi immortalati nella storia, nomi che suonano come squille di battaglia: il Naso di Lucinico, il Monte Tre Croci o Calvario, il Sabotino, il Monte Santo, Santa Caterina, il San Gabriele, il San Daniele e il San Marco.

Nei pressi di Peteano, poi, quasi in riva all'Isonzo, in cima ad un costone carsico che fu battezzato col nome di un Eroe — il colonnello genovese Giambattista Viola, comandante un reggimento della «Brigata Lazio» — i reduci della indomita Brigata che portava le mostrine coi colori di Roma, hanno inaugurato ieri mattina, un ricordo marmoreo.

Don Giuseppe Viola, figlio dell'eroico ufficiale, si è fatto avanti e tra la commozione dei presenti ha consacrato con l'acqua benedetta il monumento che parla della gloria e della morte di suo padre. Sul cippo sono state quindi deposte tre corone: dei reduci della Brigata, del 17.o Fanteria e dell'11.o Bersaglieri. Anche la Messa, su di un altare da campo, è stata celebrata dal figlio dell'Eroe, che ora assistito da un cappellano militare. Don Giuseppe Viola, terminato l'ufficio divino, si è rivolto con [illegible] parole ai reduci della Brigata, a [illegible] che conobbero e che videro cad[illegible] suo padre, esortandoli ad avere fe[illegible] fede in Dio e fede nei destini della [illegible].

Redattori e operai
del «Popolo d'Italia»
in visita alla Mostra della Rivoluzione

Roma, 23 mattino.

Ieri sera, con il treno delle 19,15, sono giunti a Roma i redattori, il personale di amministrazione e le maestranze operaie del *Popolo d'Italia* con i gagliardetti del gruppo Fascista della Mutua interna e del Fascio giovanile.

A ricevere gli ospiti, alla stazione Termini, erano il Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, conte Ciano, Manlio Margagni, il Segretario Federale dell'Urbe, Lido Caiani per il Sindacato interprovinciale fascista dei giornalisti, e la redazione romana del giornale milanese.

Accolti dagli inni della Rivoluzione, intonati dalla musica dei Giovani Fascisti, i 100 componenti la famiglia del *Popolo d'Italia* dopo il saluto al Duce, si sono disposti in corteo con alla testa i gagliardetti e hanno raggiunto un ristorante cittadino ove la Federazione dell'Urbe ha offerto un rancio. Successivamente, al canto di *Giovinezza* si sono recati alla Mostra della Rivoluzione, e vi si sono trattenuti sin oltre mezzanotte.

Ieri, di buon mattino, i redattori e le maestranze si sono dati convegno a Palazzo Margherita, sede della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori, per una visita di commosso e devoto omaggio alla sala ove Arnaldo Mussolini svolse per lungo tempo buona parte della sua attività. E sulla scrivania del direttore del *Popolo d'Italia* è stato lasciato un mazzo di fiori.

Successivamente la famiglia del giornale si è recata in corteo, con alla testa i gagliardetti, al Vittoriale, ed ha deposto una corona innanzi alla Tomba del Milite Ignoto. Redattori e operai hanno quindi raggiunto l'albero piantato in Campidoglio in memoria di Arnaldo Mussolini, e poi il Sacrario dei Martiri fascisti, ove pure è stata deposta una corona di fiori. Un omaggio di fiori la famiglia del *Popolo d'Italia* ha pure recato in Palazzo Littorio, alla Cappella votiva dei Martiri fascisti. Quindi, dopo una breve e cordiale visita alla Federazione dell'Urbe, i redattori, il personale di amministrazione e le maestranze hanno raggiunto Palazzo Venezia, ove nel Salone delle Battaglie sono stati ricevuti dal Duce.

Il pomeriggio è stato interamente impiegato nella visita alla città e alle principali opere recentemente compiute.

L'on. Marescalchi a Modena

Modena, 23 mattino.

L'on. Marescalchi, Sottosegretario all'Agricoltura e Foreste, è giunto stamane qui alle ore 9, atteso alla stazione dalle maggiori autorità cittadine, per l'inaugurazione delle settimane modenesi comprendenti la Mostra agricola, industriale, commerciale e altre manifestazioni. Dopo una breve sosta all'albergo, l'illustre ospite, sempre accompagnato dalle autorità, si è recato ai padiglioni della Mostra all'Ippodromo, per l'inaugurazione ufficiale. Erano ad ossequiarlo il presidente della società modenese Fiere e corse, il direttore della Mostra e numerosi invitati. L'on. Marescalchi si è soffermato ad ogni padiglione (e questi sono in numero di 140), manifestando il suo compiacimento ed elogiando gli espositori.

S. M.
Don Chisciotte
Romanzo d'appendice del Principe Valerio Pignatelli

Le Scuole Superiori
di perfezionamento
per l'organizzazione delle imprese

Milano, 23 mattino.

L'altro ieri presso S. E. il Prefetto di Torino e la sera presso S. E. il Prefetto di Milano, sono state firmate le convenzioni finanziari per la istituzione di scuole superiori di perfezionamento per l'organizzazione delle imprese che funzioneranno presso il R. Istituto di ingegneria di Milano e presso il R. Istituto di scienze economiche e commerciali di Torino e che hanno lo scopo di formare elementi sempre più idonei alle funzioni direttive della impresa moderna in regime corporativo. Queste nuove scuole saranno frequentate da alcune categorie di laureati o da dirigenti di aziende e sorgono per iniziativa dell'Associazione nazionale fascista dei dirigenti di aziende industriali, con la quale collaborano, per il migliore raggiungimento dello scopo, le più importanti organizzazioni interessate e particolarmente la Confederazione dei Sindacati fascisti professionisti ed artisti e le Associazioni consorelle. Analoga convenzione è in corso di stipulazione per il R. Istituto «Cesare Alfieri» di Firenze.

Inaugurazione a Chieri
di un medaglione a Don Bosco

Chieri, 23 mattino.

Ieri alle ore 14,30, di fronte ad una folla plaudente, è stata inaugurata, sulla facciata della casa di via Palazzo di Città 3, ove abitò, in un sottoscala, nel 1833-34 Giovanni Bosco, allora allievo «birichino» delle Scuole ginnasiali e, nelle ore libere, garzone fornaio e di caffè — una lapide-medaglione in onore del Santo, dono dei signori Careddu.

Erano presenti tutte le autorità di Chieri, fra le quali il Podestà, il Segretario del Fascio ed uno stuolo di Salesiani, giunti appositamente da Torino, capeggiati dal Rettore Maggiore, don Ricaldone. La lapide-medaglione — opera dello scultore Trompino di Chieri — fu benedetta dall'arciprete di Chieri, ed il discorso inaugurale è stato tenuto da don Ricaldone stesso, che ha tessuto le lodi di Giovanni Bosco giovane studente ed educatore. Il Podestà ha preso infine in consegna il medaglione, pronunziando parole d'occasione. Continueranno i festeggiamenti iniziati oggi in Chieri in onore di Don Bosco che culmineranno il 20 maggio prossimo con la dedicazione di un altare nella Chiesa di San Filippo ed una solenne processione, cui parteciperanno molti vescovi e S. Em. il Cardinale Maurilio Fossati.

Il rinvio delle prove scritte
degli esami di procuratore legale

Roma, 23 mattino.

Con decreto del Ministro Guardasigilli in corso di pubblicazione, le prove scritte degli esami di procuratore legale, già fissate per i giorni 7, 8 e 9 del maggio prossimo, sono state rinviate ai giorni 14, 15 e 16 dello stesso mese.

Il varo nel porto di Livorno
dell'incrociatore «Emanuele Filiberto»

Livorno, 23 mattino.

(*a. m.*) Il regio incrociatore *Emanuele Filiberto Duca d'Aosta*, costruito dal cantiere Odero-Terni-Orlando di Livorno, è sceso in mare stamane fra l'esultanza della intera popolazione labronica. E' una nuova, superba unità da combattimento, che va ad accrescere la nostra poderosa Marina rinnovata dal Governo fascista per volere del Duce.

Il vecchio e glorioso cantiere militare marittimo di San Rocco, ai primi albori ha rapidamente ultimato la sua toeletta per il varo imminente. Chiuse le officine, sbarazzati i piazzali, ornati i viali di piante e con festoni di verde, fanalizzati pavesi e bandiere, l'arsenale ha schiuso per tempo — alle otto — le porte alla fiumana degli invitati.

La grigia e snella mole dell'*Emanuele Filiberto* si erge, possente e magnifica sullo «Scalo Morosini», pronta a scendere in mare. A sinistra dello scalo è collocata la tribuna d'onore, che ha a lato quella degli invitati, già gremite. Ma anche il vastissimo piazzale sulla destra della nave formicola di invitati; e il popolo, il forte e laborioso popolo livornese, è sparpagliato un po' dappertutto: sui tetti dei capannoni, sui mucchi dei materiali, sulle scogliere e sui moletti, nelle cento e cento imbarcazioni, di tutti i tipi, ai limiti dello specchio d'acqua in cui la nave dovrà scendere.

I Principi Savoia-Aosta

Ricevuti con gli onori militari mentre la musica intona la Marcia Reale e «Giovinezza» e la folla applaude lungamente, giungono in auto S. A. R. il Duca d'Aosta con la piccola figlia Principessa Margherita, che sostituisce nel compito di madrina della nave l'Augusta nonna paterna. Sono con il Principe il fratello Aimone di Savoia-Aosta Duca di Spoleto e Eugenio Duca di Ancona. Ossequiati dai dirigenti del cantiere e dai componenti il consiglio dell'Odero Terni Orlando, gli Augusti ospiti prendono posto nella tribuna d'onore, dove già si trovano i sottosegretari alla Marina e agli Interni; il Capo di Stato Maggiore della Marina, il Comandante del Dipartimento marittimo dell'Alto Tirreno, il Presidente del Tribunale Speciale, senatori e deputati, ammiragli e generali e personalità.

Intanto nella cappella situata al centro dello scalo si svolge la cerimonia religiosa del battesimo. Officia il vescovo di Livorno, mons. Giovanni Piccioni, assistito da alcuni canonici. Monsignor Piccioni, dopo aver reso omaggio al Duca d'Aosta, pronunciando le preghiere di rito, benedice la nave con l'aspersorio percorrendone tutto il lato destro. Indi l'ammiraglio Cavagnari, Sottosegretario alla Marina, volto verso il Duca d'Aosta, dà lettura del seguente telegramma della Duchessa d'Aosta:

«Sono presente col cuore e col pensiero al varo dell'incrociatore *Emanuele Filiberto di Savoia Duca d'Aosta*. Rievoco il Condottiero dei fedelissimi Fanti del mare e sento che il suo spirito guerriero aleggerà su questa nave della Patria risorta e, come allora, fiso alla mèta, invitta la guiderà alla gloria».

L'ammiraglio Cavagnari aggiunge poi che il Capo del Governo lo ha incaricato di portare il suo ricordo e la sua viva simpatia alle maestranze del cantiere.

Dopo il Sottosegretario parla brevemente l'ing. Luigi Orlando. Indi la Principessina Margherita preme il bottone elettrico che libera la bottiglia di spumante appesa ad un lungo nastro tricolore. La bottiglia va ad infrangersi sulla prua della nave, mentre la folla applaude lungamente.

La nave scende in mare

Le operazioni del varo hanno rapidamente inizio sotto la direzione dell'ing. Carlo Serra, direttore del Cantiere. I potenti martinetti idraulici sono messi in forza, le leve al comando vengono tagliate a colpi d'ascia: anche gli scontri sono ora tolti. L'*Emanuele Filiberto* è ormai libero sullo scalo, e tutti fissano la nave che sta per ricevere il primo bacio dell'onda.

Un comando risuona: è il direttore del varo che ordina la messa in opera dei martinetti. E' questo il momento in cui la folla non ha che un'anima sola. La fusione ideale si è compiuta nell'ultimo attimo di attesa. Ormai più nulla attrae, più nulla distrae: tutti gli occhi sono fissi alla poppa della nave, là dove il primo moto impercettibile si farà manifesto. Il silenzio è assoluto. Ecco, la nave si muove. Gli operai che sono sulla coperta dell'*Emanuele Filiberto* applaudono, gridano, agitano i berretti. Al giubilo delle maestranze che sono sull'incrociatore fa eco quello della folla. Si applaude, si grida, mentre le sirene di tutti i piroscafi e quelle degli stabilimenti fanno udire il loro sibilo prolungato.

E la nave scende; aumenta attimo per attimo di velocità, finchè, sollevando spruzzi altissimi, entra in mare e, finalmente, si arresta come ad un supremo comando.

La nave ha impiegato a discendere dallo scalo esattamente 43 secondi. Il grand'uff. ing. Serra e gli altri dirigenti del cantiere ricevono dal Duca d'Aosta e dai personaggi le congratulazioni per la magnifica riuscita del varo. Quindi Principi, autorità e personalità lasciano il cantiere fatti segno ad un ultimo vibrante saluto della folla che fa ala al loro passaggio.

La bella festa del lavoro è finita. Un'altra superba vittoria, un'altra ardita realizzazione, un'altra unità possente, il vecchio arsenale livornese, rinnovellato in regime fascista, ha dato all'Italia con l'*Emanuele Filiberto*. Le tradizioni gloriose sono portate sempre più in alto, sempre più lontano; e Livorno città marinara, città di forti lavoratori, segna queste date come pietre miliari del suo cammino.

Le caratteristiche dell'incrociatore

Orgoglio di tecnici e di maestranze può legittimamente essere il nuovissimo incrociatore, che, a pieno carico, dislocherà circa 9000 tonn., superando così tutti gli altri in servizio, appartenenti alla stessa categoria. Esso costituisce l'ultima espressione di una evoluzione intesa ad armonizzare, in relazione alla funzione della nave, i tre fattori fondamentali di ogni unità da guerra: armamento, protezione, velocità.

Nonostante le aumentate dimensioni, l'*Emanuele Filiberto* disporrà di una velocità ancora più notevole, che si prevede risulterà di circa 37 miglia orarie, assicurato da 110.000 cavalli di potenza dell'apparato motore.

Particolarmente curate si presentano le disposizioni interne che conferiscono alla nave una propria caratteristica.

La bandiera di combattimento
ai cinque incrociatori a Venezia

Venezia, 23 mattino.

Con l'intervento di S. A. R. il Duca di Genova, comandante la V Divisione navale, imbarcato sul *Da Barbiano*; presenti l'Ammiraglio Gustavo Ponza di San Martino, l'Amm. Antonio Foschini, comandante in capo della II Squadra, e l'amm. Giulio Valli; alla presenza del Patriarca S. Em. La Fontaine e delle autorità cittadine, il cappellano don Gallucci, imbarcato sul *Giovanni dalle Bande Nere*, ha benedetto le bandiere di combattimento ai cinque nuovi e potenti esploratori, che con altre quindici unità belliche, sono ora ancorati nelle acque di San Marco. I cinque esploratori sono: *Bartolomeo Colleoni, Luigi Cadorna, Alberico da Barbiano, Giovanni dalle Bande Nere, Alberto da Giussano.*

Il rito ha avuto svolgimento in piazza San Marco. I vessilli erano stati radunati a Palazzo Ducale; i cofani che li contenevano di qui sono stati, deposti su avantreni di cannoni da sbarco, trasportati in piazza, scortati dalle compagnie d'onore e dalle bandiere delle forze da sbarco della Marina decorate con la medaglia d'oro, di fronte all'altare, appositamente preparato, donde è stata impartita la benedizione. La cerimonia ha avuto uno schietto carattere militare. Ma una folla numerosissima — moltissimi gli appartenenti alla folta colonia straniera ora ospitata da Venezia — vi ha preso parte, plaudendo con entusiasmo ai nostri meravigliosi marinai.

La consegna della bandiera
all'incrociatore «Diaz»

Napoli, 23 mattino.

Ieri mattina ha avuto luogo la cerimonia della consegna della bandiera di combattimento al R. Incrociatore «Armando Diaz», ormeggiato alla banchina della nuova stazione marittima. Alla cerimonia hanno assistito S. A. R. il Principe di Piemonte, il Cardinale Ascalesi e le principali autorità cittadine. Sulla nave si trovava anche la Duchessa della Vittoria e l'on. Marcello Diaz. Dopo che il Principe di Piemonte ebbe passato in rivista gli ufficiali della nave, S. E. il Cardinale Ascalesi ha impartito la benedizione alla bandiera. Ha parlato, quindi, il R. Commissario al Comune, al quale ha risposto con nobili parole il comandante dell'incrociatore. Dopo di che la bandiera è stata innalzata sull'albero maestro, mentre la truppa presentava le armi e i cannoni sparavano a salve.

S. A. R. il Principe di Piemonte, ha assistito, poi, nei bacini e scali napoletani, al varo della torpediniera «Astore». E' stata ad essa madrina Maria Luisa Barone, figliola del capo di S. V. del compartimento marittimo. Dopo il varo, le maestranze hanno inneggiato al Re, al Principe e al Duce.

Un Avanguardista e due barcaioli
insigniti della medaglia d'argento

Tortona, 23 mattino.

Ai barcaioli Corbellini Pietro e Carlo, padre e figlio, da Villalvernia, è stata concessa la medaglia d'argento al valor civile, per il seguente atto di coraggio compiuto qui il 17 luglio 1932: «A mezzo di una barca accorrevano in soccorso di cinque operai che sorpresi da una piena del fiume Scrivia erano rimasti in un isolotto che le acque minacciavano di sommergere e, riuscivano felicemente i pericolanti, riuscivano con grande fatica e pericolo a trarli in salvo». All'avanguardista Enrico Ghibaudi, di anni 14, da Castelnuovo Scrivia, è stata concessa la medaglia d'argento grande e 1500 lire in titoli del Consolidato, con la seguente motivazione: «Il 19 maggio 1932, in Castelnuovo Scrivia riportava non lievi danni alla persona nel generoso tentativo di fermare un cavallo che, uscito infuriato dalla stalla, minacciava di calpestare un gruppo di cinque bambini intenti a giocare».

I tre decorati sono stati vivamente complimentati da tutte le autorità.

Due morti in incidenti di strada

Adria, 23 mattino.

Iersera, mentre il ciclista quindicenne Milan Radames, da Grignano Polesine, rincasava, giunto in località Crocetta di Bornea, dopo aver dato posto al passaggio di un autocarro con carico di ghiaia, sterzava per portarsi verso il centro della strada; ma non accorgendosi in tempo del rimorchio, veniva violentemente colpito al basso ventre rimanendo a terra privo di sensi.

Trasportato d'urgenza all'ospedale, l'infelice, dopo poche ore, spirava per frattura al bacino, contusioni multiple e uno choc traumatico.

Ieri, mentre i fratelli [illegible] Carlo e Giuseppe Mattiazzi, rispettivamente di 34 e 36 anni, sopra un calesse ritornavano dalla fiera di Piove di Sacco a Cavarzere, giunti in località Villa del Bosco, la cavalla, impennandosi, si dava a precipitosa fuga. Fu così che Carlo, saltato giù dal veicolo, mentre tentava di frenare l'animale, veniva colpito da una stanga del calesse e lanciato al suolo gravemente ferito. Trasportato all'ospedale vi è morto.

La drammatica corsa
di un'automobile fantasma

Bergamo, 23 mattino.

Una brigantesca rapina è stata tentata da una banda contro la Banca Mutua Popolare, agenzia di Sarnico, nella scorsa notte. Il tentativo è stato sventato perchè due abitanti nei pressi dell'ufficio della Banca, rincasando, allarmarono i ladri che si diedero alla fuga, salendo su di un'automobile che era stata notata a stazionare da poco tempo presso la località. Negli uffici i ladri si impossessarono di una rivoltella e di 700 lire. A Chiudano, una pattuglia di carabinieri intimava il fermo dell'automobile che velocemente avanzava a fanali spenti sulla strada proveniente da Sarnico.

La macchina, dopo aver finto di arrestarsi, ripartiva velocemente, mentre quattro colpi di rivoltella venivano sparati contro i carabinieri. Nuovamente alla macchina veniva intimato il fermo da un'altra pattuglia di carabinieri, nei pressi di Seriate; i carabinieri stavano procedendo a indagini per un investimento sulla strada nazionale del Tonale ma ancora una volta dalla macchina venivano sparati tre colpi, ai quali i carabinieri rispondevano sparando con i moschetti, ma la macchina riusciva nuovamente a dileguarsi. Le indagini continuano attivissime.

La condanna dell'avv. Re David

Bari, 23 mattino.

Venerdì sera, alle ore 0,45, è terminato, presso la terza sezione del Tribunale penale, il processo a carico dell'avv. Gaetano Re David, imputato di peculato per 640 mila lire in danno dell'Istituto superiore di commercio di qui, nella sua qualità di presidente di quel Consiglio di amministrazione.

Il Tribunale, dopo tre ore e mezza di permanenza in camera di consiglio, ha emanato la sentenza con la quale l'avvocato Gaetano Re David, è ritenuto responsabile del reato di cui all'articolo 314 del C. P., per cui è condannato ad anni 2 e mesi 4 di reclusione, a due anni di interdizione dai pubblici uffici e al pagamento dei danni verso la parte lesa e le spese del giudizio. Tali pene, in virtù dell'indulto del cinque novembre 1932, sono state tutte condonate per cui l'avv. Re David, che era in stato di arresto, è stato subito scarcerato.

Madre e figlia
annegano in un canale

Livorno, 23 mattino.

Vittima di un vano atto di eroismo materno è rimasta una donna venticinquenne insieme con la propria bambina di otto mesi. Verso le ore 10 di ieri mattina, a causa del forte vento di libeccio, un becolino carico di mattoni e ormeggiato al canale dei Navicelli, rotti gli ormeggi veniva portato alla deriva.

Il becolinaio, certo Corrado Burchielli, dalla sponda riuscì ad afferrare il cavo, tentando di portare il natante al punto di ormeggio. In seguito all'urto contro un pilone, il carico di mattoni si sbandava e l'acqua, entrando nel boccaporto, poneva in pericolo la piccola figlia del Burchielli, a nome Mirella, che dormiva nella cuccetta. La madre, Libia Panichi, tentava di salvare la piccina, ma in quel momento tutto il carico si rovesciava, travolgendo in acqua madre e figlia. I due corpi sono stati estratti dal fondo delle acque dopo alcune ore di lavoro dai palombari.

La morte del senatore Spirito

Napoli, 23 mattino.

E' morto ieri il Senatore Beniamino Spirito, illustre giureconsulto e camaglionista. Fu deputato per la 18.a e 23.a legislatura. Fu nominato senatore nel 1914. Era nato nel Salernitano nel 1854.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CASALE

Cozzando contro un autocarro, il motociclista Riccardo [illegible] ha riportato gravi ferite al viso ed al torace e fratture costali multiple.

Colpito dalla cornata di un toro, certo Agostino [illegible] ha riportato una grave lesione al bacino e la commozione viscerale.

DA FELIZZANO [illegible]

Lo scolaro Giuseppe [illegible], di 13 anni, da Alessandria, al passaggio a livello della ferrovia [illegible] è stato investito dal treno e schiacciato.

DA ALESSANDRIA

L'estrazione della Lotteria «Balilla» pro erigenda Casa O.N.B. [illegible] è stata rinviata alla data del [illegible] 1934-Anno XII.

DA CASALE

Travolto da un carro, tale Luigi Mar[illegible] ha riportato la frattura della gamba sinistra e contusioni alla schiena.

Il prezzo del gas è stato determinato dal Podestà in lire 0,50 al metro cubo, oltre le tasse regolamentari.

DA VOGHERA

Un grave scontro è accaduto alle porte della città, e precisamente lungo il corso Genova, fra un autocarro ed un'automobile guidata dal dottor prof. [illegible], direttore dell'ospedale di qui. Il dottor [illegible] ha riportato ferite piuttosto gravi.

DA BORGOSESIA

Con decreto reale, su proposta di S. E. il Capo del Governo di concerto con il Ministro per l'Agricoltura e Foreste, nella ricorrenza della Festa del Lavoro e del Natale di Roma, è stata conferita la stella al merito rurale al conte Emanuele di [illegible].

Solenne seduta dell'Accademia d'Italia

Il Re assiste in Campidoglio

al conferimento dei "Premi Mussolini"

Roma, 23 mattino.

Nella sala degli Orazi e Curiazi del Palazzo dei Conservatori in Campidoglio, alla presenza di Sua Maestà il Re, la Reale Accademia d'Italia, la mattina del 21 aprile, ha tenuto l'adunanza generale per il solenne conferimento dei Premi «Mussolini» del *Corriere della Sera* e dei Premi di incoraggiamento. Alla cerimonia hanno assistito: S. E. D'Amelio, in rappresentanza del Senato; l'on. Buttafochi, per la Camera dei deputati; il Ministro ed il Sottosegretario di Stato all'Educazione Nazionale; il prof. Marpicati, per il Partito; il Comandante del Corpo di Armata ed altre autorità, personalità ed invitati. Erano presenti numerosi Accademici d'Italia, tra cui Sua Em.za il Cardinale Pietro Gasparri, Collare dell'Annunziata.

All'ingresso del Palazzo dei Conservatori S. M. il Re è stato ricevuto da S. E. Marconi, Presidente dell'Accademia d'Italia, e dal Governatore di Roma principe Boncompagni Ludovisi, presenti anche il Ministro dell'Educazione Nazionale ed il rappresentante del Partito prof. Marpicati. Il Sovrano, ossequiato da tutti i presenti, ha preso posto nel seggio dorato avendo alla destra il Cardinale Gasparri. In altre poltrone erano le altre autorità. Alla presidenza sedevano il Presidente dell'Accademia d'Italia, il Ministro della Educazione Nazionale, il Governatore di Roma, il vice-Segretario del Partito e il vice-Presidente dell'Accademia d'Italia, S. E. Formichi.

S. E. Marconi ha pronunziato, rivolgendosi alla Maestà del Re, un breve discorso in cui ha messo in particolare rilievo il significato della concessione dei premi nella ricorrenza del Natale di Roma.

Quindi gli accademici Paribeni, Fermi, Formichi e Bazzani hanno letto le relazioni per il conferimento dei Premi «Mussolini», di 50 mila lire ciascuno, rispettivamente assegnati

per le discipline morali e storiche: a Emanuele Ciaceri, professore di storia antica;

per le scienze alla memoria di Antonio Garbasso;

per la letteratura a Rosso di San Secondo;

per le arti all'architetto Giovanni Ponti.

Da ultimo S. E. Orestano ha letto la relazione sui Premi di incoraggiamento. Il relatore ha rilevato che l'attribuzione dei Premi di incoraggiamento è stata resa più difficile, che non negli anni scorsi, dall'accresciuto numero di domande. Queste, che nel 1929 erano 550 rispetto ad un fondo di un milione, ed ancora lo scorso anno furono 955, quest'anno sono salite a 1582, sopra un fondo di lire 700.000.

I premiati ammontano in tutto a ottantasei. Una opportuna iniziativa ha preso quest'anno la classe delle scienze morali e storiche, quella di additare agli studiosi, con pubblici bandi, campi e temi di ricerche aventi uno speciale interesse per le varie discipline nello stato in cui esse presentemente si trovano. Gli autori potranno così contare, col maggiore affidamento, su premi accademici che saranno assegnati dal 1935 in poi.

Il relatore ha dato quindi lettura degli enti e personalità a cui è stato attribuito l'encomio, e di quelli cui è stato conferito il premio di incoraggiamento.

Dopo la relazione di S. E. Orestano il presidente S. E. Marconi ha dichiarato in nome di S. M. il Re chiusa la seduta.

Al Sovrano sono stati presentati il prof. Ciaceri, l'ing. Ponti e la vedova Garbasso. Alle 11,40, ossequiato dai presenti, il Sovrano ha lasciato il Campidoglio.

Rosso di San Secondo

In tutte le opere di Rosso di San Secondo, in quelle che ebbero grande successo e nelle minori, in quelle che dànno la misura del suo ingegno, e nelle altre, ferme all'abbozzo o approssimativamente tratteggiate, ovunque si ritrova e si riconosce il tipico fondo del suo temperamento poetico. Romanticismo. Ma il suo romanticismo si distingue in questo, che è tutto colato nella sensualità; sensualità talvolta aleggiante su motivi idillici, talaltra immersa nella più torbida, esasperata carnalità, ma sempre presente nella parola, nel grido, nell'atteggiamento. La passione di Rosso è esclusiva, febbrile, e tanto più solitaria e inconciliabile, in quanto prigioniera di uno splendido e crudele incantesimo sensuale. Terrestrità: la passione è qui quasi sempre «una cosa di carne», che invoca disperatamente il cielo. Ed è proprio questo dissidio — pansensualismo e celestiale aspirazione — che dà alle varie vicende e ai vari personaggi dell'opera sua, e in ispecie del suo teatro, un'intonazione caratteristica. Sì ch'egli ha cercato di formulare più d'una volta il contrasto e le opposizioni del suo spirito; al nativo romanticismo ha opposto anche, cercando di raggiungerne i termini essenziali, una certa classicità. Fin da giovane, dal suo soggiorno in Olanda, ove la sua natura di siciliano venne a contatto di forme naturali e di manifestazioni di civiltà radicalmente diverse — *Elegie a Maryke*, *La fuga*, *Ponentino* — egli tentò di esprimere e sistemare le antitesi del suo spirito e del mondo in un dualismo semplicista, ma facilmente convertibile in mito e ideologia: Nord e Sud. Venne fuori così lo scrittore «mediterraneo», che rivendica sulle brume del settentrione, e su quelle artificiose strutture sociali, la solarità e lo schematismo istintivo e passionale del Mezzogiorno.

Ma per quanto venati di simbolismo siano i personaggi di Rosso, per quante intenzioni dialettiche egli coltivi, la sua realtà di poeta — come sempre per ogni poeta — è poi al di qua delle formule, o almeno immedesimata in una sola formula, che nelle pagine migliori diviene fantasia e commozione. Ed è formula lirica, è quel conflitto di cui s'è detto tra il sogno o il ricordo di un indicibile, perduto bene, di una patria celeste, e lo strazio, l'orrore, la violenza della vita terrena e delle sue passioni. In quel sogno o ricordo le passioni stesse possono talvolta placarsi, o possono farsi più acute; certo trovano tutte il loro senso. Rosso è dunque essenzialmente un lirico che ha oggettivato in mobile tragedia, in personaggi tragici, lo stato dell'animo suo. Da ciò il calore, la febbre di cose vissute più che contemplate, che esplode nelle sue migliori invenzioni poetiche — le sue fantasie sceniche non si ordinano nella misura e nell'armonia della tragedia, suprema obbiettivazione, ma conservano e sprigionano la fiamma lirica che le ha generate. Tutto il mondo sparisce, si annulla di fronte a questo dissidio, a questa soggettivissima e travolgente passione. Soli rimangono i personaggi, nudi e soli, con il loro strazio di prigionieri terrestri, o, meglio, solo rimane il poeta con il suo tormento, con la ineffabile angoscia; e, in alto, misteriosa e intravista la patria perduta, la patria celeste. Tutte le tragedie di Rosso presuppongono questi due veri, questi due autentici personaggi: terra e cielo. E anche quando pare che le scene si svolgano nella più triste, monotona, grigia realtà, tra i dati del più minuzioso realismo (*Marionette, che passione!*) v'è in esse l'afflato, il suono, la voce segreta dell'altro mondo arcano, il presentimento e la memoria di ciò che è vietato, di ciò che non si dice, della misteriosa, lontana e originaria patria degli uomini.

Fu Rosso stesso a dirlo: «I personaggi delle mie opere recano sempre intorno a sè questo alone della maggiore o minore memoria della vita celeste». E' questo il momento centrale dell'ideologia — approssimativa, labile ideologia, come in quasi tutti i poeti — di Rosso, il momento chiarificatore, quello che riesce veramente a spiegare la sua ispirazione, e nel quale si identificano la sua liricità tragica e il suo concetto di tragedia. Rosso l'ha svolto e definito in uno scritto, «Pensieri sulla tragedia», che precede la raccolta di tre suoi drammi. Liricità tragica: ossia un modo di annettere alla propria esperienza d'uomini, gli elementi stessi di un'idea del cosmo, una specie di metafisica. «Lo sforzo che abbiamo compiuto per svellerci per un attimo dalle radici del nostro istinto ed affacciarci nel mondo infinito degli astri, per una natural reazione ci riconduce violentemente all'essenza di quell'istinto, ed il senso unitario ed elementare della nostra vita di creature terrestri, riafferrandoci con un ardore moltiplicato, ci dà una tale veggente potenza per la quale ormai le verità ci si rivelano oltre le forme che le rappresentano. E' uno stato di lucidità sensoria che filtra attraverso i corpi, e scopre i pensieri nascosti da cui essi attingono la ragione d'essere.». Terrestrità della passione, e mistero: in questi termini si precisa teoricamente, e poeticamente si esprime, il temperamento mediterraneo e soggettivo di Rosso di San Secondo. Scrittore di molte opere: novelle, romanzi, drammi (e i nostri lettori ben conoscono lo spirito acre, bizzarro, venato spesso di misteriosa freschezza, di Rosso novelliere); e non tutta l'opera sua ha raggiunto eguale compiutezza espressiva; ma ovunque è istintiva originalità e anelito di fantasia, ovunque è l'impronta del suo impeto appassionato. Tra i più insigni e caratteristici scrittori d'oggi Rosso di San Secondo rappresenta, ed esprime con modi personalissimi alcuni aspetti della modernità spirituale e poetica.

Gio Ponti

Il nome di Giovanni Ponti — anzi, Gio Ponti come più spicciatamente ama firmarsi l'arguto architetto lombardo — è indissolubilmente legato alla storia del rinnovamento delle arti decorative italiane, storia di giovani, sia perchè fatta da giovani, sia perchè rivolta ai domani con una tenacia, con un fervore, con una disciplina di intenti e un'incrollabile fiducia nella buona causa, che tornano ad essere degli anni in cui viviamo e che contrassegneranno domani questa svolta decisiva nell'evoluzione del gusto.

Il gusto. Questa è la parola che caratterizza la figura artistica di Gio Ponti. Tutto il suo gigantesco lavoro di organizzatore delle mostre di Monza e della prima Triennale di Milano (organizzazione nella quale egli ebbe a compagni dei collaboratori sagaci ed animosi), tutta la sua generosa battaglia in favore della modernità si imperniano su questa sua comprensione vigile — che talvolta giunge ad una vera e propria anticipazione — dei bisogni spirituali di attualità. Altri architetti possono forse, in Italia, superarlo in forza creativa, in coraggio, in rigida coerenza estetica: nessuno certo gli sta a pari per la perfetta conoscenza di tutto ciò che nel mondo, dal mobile alla stoffa, dal vetro alla ceramica, dal metallo lavorato al gioiello o al ninnolo, nasce di anno in anno ad indicare una nuova ricerca di bellezza. Ed è una conoscenza che è fatta, sì, di cultura e di osservazione diretta degli esempi, ma è fatta anche in parte uguale di intuito, di sensibilità, di rielaborazione personale. E' a partire dalla Terza Mostra Internazionale delle Arti Decorative di Monza ch'egli entrò a far parte del Consiglio artistico; ma è con la Quarta Triennale del 1930 che il suo nome figura nel Direttorio accanto a quelli di Mario Sironi e di Alberto Alpago Novello, restando da allora — fino a questi giorni che nel Direttorio gli è succeduto l'architetto Giuseppe Pagano Pogatschnig — l'anima dell'azione di revisione ed organizzazione di queste grandi rassegne del gusto contemporaneo le quali (lo si può ben dire) hanno aggiornato l'Italia agli spiriti e alle forme delle arti decorative moderne.

Questa incessante e multiforme fatica dell'architetto oggi premiato dall'Accademia appare tanto più generosa in quanto è stata offerta alla collettività senza concretarsi in opera duratura e tangibile. Ma anche come artista Gio Ponti, quantunque la sua età lo schieri ancora tra i giovani, ha segnato una sua impronta nell'arte decorativa e nell'architettura moderna italiana. Sia ricordata la sua mirabile attività di propagandista della modernità in arte attraverso la direzione della bella rivista «Domus», la quale con «Casabella» divide il primato delle riviste italiane di architettura ed arte decorative moderna; ma siano ricordate anche quelle sue equilibrate e nitide fabbriche che, spesso in collaborazione con l'architetto Lancia, è andato erigendo in Milano e fuori: come la casa per abitazione signorile di via San Vittore, il palazzetto di via Randaccio, il padiglione delle arti grafiche alla Fiera di Milano. E' specialmente in quest'ultimo edificio, come nel vestibolo della «Rinascente» milanese, che il Ponti — come scrisse Roberto Papini — ci ha dato uno squisito esempio d'accordo egregiamente raggiunto fra ritmica schiettezza e spirito tradizionale, uno dei più felici saggi dell'architettura italiana rinnovata. Ha notato Marcello Piacentini che i moderni architetti lombardi «potevano la loro più diretta parentela con il classico della prima metà del secolo scorso, che ebbe largo sviluppo nell'Italia settentrionale. Rilievi moderati, cornici delicate, proporzioni slanciate. Quasi sempre l'ordine è presente. Loro nume è il Palladio, vero precursore del classico ottocentesco».

Orbene, tutto ciò è visibile nel Ponti, schietto rappresentante del neo-classico lombardo. Ed è questo attaccamento ad una tradizione sapientemente trasformata ed elaborata in modernità ed in avvenire, che lo pone tra gli «avanguardisti moderati». Pochi mesi or sono usciva del Ponti un libretto intitolato: «La casa all'italiana»: un titolo che è tutto un programma: e nelle prime pagine si leggevano queste auree parole: «Un'altra cosa vi chiedo o vi dico come architetto: non fatevi la casa secondo la moda, ma secondo l'intelligenza e con un'amorosa cultura ed un nostrano buon senso».

Cultura, buon senso, gusto: ecco le doti di Gio Ponti artista — architetto, organizzatore, e ceramista rinnovatore della Richard-Ginori — e di Gio Ponti uomo: con quel suo volto tranquillo e bonario, impassibile fra montagne di casse alla vigilia delle inaugurazioni di mostre, pronto a lanciare un frizzo d'arguzia manzoniana, a dare un ammonimento sempre appropriato, ad offrire un consiglio pieno di saggezza.

Antonio Garbasso

Antonio Garbasso, alla cui memoria l'Accademia d'Italia ha conferito quest'anno il Premio Mussolini per la fisica, era nato a Vercelli il 16 aprile 1871 ed aveva compiuto gli studi nell'Università di Torino, dove nel 1892 conseguì la laurea in scienze fisiche e matematiche. Dopo aver frequentato corsi di perfezionamento a Roma ed a Berlino, ottenne la libera docenza in fisica sperimentale; e fu poi professore di fisico-matematica all'Università di Pisa tra il 1895 ed il 1897, di fisica-sperimentale prima a Torino fra il 1897 ed il 1903, e poi a Genova dal 1903 al 1913. Quindi Antonio Garbasso passò all'Ateneo fiorentino dove occupò la cattedra, che era stata tenuta dall'illustre Antonio Roiti. Del grande lavoro che Antonio Garbasso affrontò con giovanile impegno rimane imponente documento e monumento il Gabinetto di fisica impiantato in Arcetri. Antonio Garbasso ebbe presto fama ed accademici riconoscimenti. Principalmente gli dettero rinomanza le ricerche sperimentali sulle proprietà dei sistemi di risonatori: rifrazione e dispersione, assorbimento e riflessione selettiva delle onde elettro-magnetiche specchi di risonatori (1893-94), e la dimostrazione sperimentale della doppia rifrazione delle onde elettromagnetiche nella selenite, che prova come il fenomeno sia completamente distinto da quello che si verifica per la luce (1895).

Si devono inoltre ad Antonio Garbasso le ricerche sulla propagazione della luce nei mezzi non omogenei, sulla superficie d'onda del miraggio (1907-1909), ed uno studio sull'azione simultanea di un campo elettrico e di un campo magnetico nel processo di emissione della luce (1914).

Per queste ed altre ricerche, Antonio Garbasso ebbe nel 1920 il premio reale dell'Accademia dei Lincei, e fu nominato membro di numerose società scientifiche e di accademie. Appartenne così all'Accademia dei Lincei, alla Accademia delle Scienze di Torino, all'Accademia della Crusca e ad altri istituti.

Durante la guerra, nelle file dell'Esercito, Antonio Garbasso rese servigi di straordinaria importanza, in virtù di utilissime applicazioni scientifiche: di conseguenza fu promosso maggiore del Genio per meriti eccezionali.

Dopo le elezioni amministrative del novembre 1920, Antonio Garbasso venne nominato Sindaco di Firenze; carica che tenne ininterrottamente per molti anni.

Nel 1924 fu nominato senatore; nel 1926 primo Podestà di Firenze. Così il Duce riconobbe le chiarissime benemerenze del cittadino e dello scienziato. Lasciò Palazzo Vecchio nel 1928 e subito dopo venne nominato Presidente della Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali, carica che egli tenne fino al dicembre 1932, cioè fino a quando la malattia che lo minava non lo costrinse all'assoluto riposo.

In Antonio Garbasso la severa dottrina e l'intelligenza naturalmente dotata per l'indagine scientifica andarono congiunte, come abbiamo già detto, ad un alto sentire civile e ad un temperamento ricco delle doti necessarie all'azione. Il laboratorio di fisica sul colle galileiano di Arcetri, non fu per lui una torre d'avorio: italianamente, la conoscenza, e si potrebbe dire il dominio dei fenomeni naturali, avevano nello spirito di Antonio Garbasso una profonda risonanza d'ordine morale.

Il senatore Garbasso morì a Firenze il 14 marzo 1933. Le sue ultime cure furono dedicate alla pubblicazione dell'Edizione Nazionale delle opere di Galileo. Un suo volume postumo, intitolato: *Scienza e poesia*, edito recentemente dalla Casa Le Monnier, ha avuto l'onore di una prefazione del Duce.

Emanuele Ciaceri

Con l'assegnazione del Premio Mussolini per le Scienze Storiche, la Reale Accademia d'Italia ha segnalato alla attenzione degli italiani tutti — e non solo degli «specialisti», che già ben lo conoscevano — una singolare quanto modesta figura di storico della Grecia e della Roma dei tempi antichi.

Il prof. Emanuele Ciaceri, nato a Modica, in provincia di Siracusa, il 27 dicembre 1869, si laureò in lettere ed ottenne l'abilitazione all'insegnamento nella Scuola normale superiore di Pisa.

A 32 anni, nel 1901, pubblicò a Catania il suo primo saggio su *La Alessandra di Licofrone*. Nel 1911 pubblicò una notevole opera: *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia*. Seguì poi nel 1918, uno studio dal titolo: *Processi politici e relazioni internazionali*. Ma l'opera che rivelò pienamente l'ingegno e la vasta, profonda cultura dell'insigne studioso fu la *Storia della Magna Grecia*, apparsa nel 1924 e salutata in Italia ed all'estero da un coro unanime di elogi. Due anni dopo, Emanuele Ciaceri pubblicava due volumi su *Cicerone e i suoi tempi*, lavoro di ampio respiro, sicuro nell'analisi, dotto nella informazione, acuto e preciso sotto ogni aspetto, tanto da potere essere considerato come un'opera fondamentale sull'argomento.

In questi ultimi anni Emanuele Ciaceri ha continuato ed ha profondito i suoi studi sulla storia dell'antica Roma, e proprio in questi ultimi giorni ha pubblicato un grosso volume su *Tiberio successore di Augusto*.

Il prof. Emanuele Ciaceri insegna attualmente storia antica nella Regia Università di Napoli ed è socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei e delle R. Accademie di Padova e di Palermo; membro della R. Accademia di Napoli, e di altri istituti scientifici.

I Littoriali della Cultura e dell'Arte

inaugurati a Firenze da S. E. Starace

(Dal nostro inviato)

"Le Olimpiadi dello spirito"

Firenze, 23 mattino.

21-22 aprile. Queste due date dell'Anno XII non segnano soltanto la «vernice» e l'inaugurazione di una Mostra, la Mostra della Giovinezza universitaria: rappresentano l'inizio di un nuovo «tempo» mussoliniano e fascista.

Con i Littoriali della Cultura e dell'Arte s'inizia il periodo in cui la intellettualità dei giovani universitari d'Italia s'avvia a diventare «stile» ciò che significa espressione di un tempo nuovo, tipicamente e universalmente italiano. Il Duce, mantenendo sempre con esattezza romana le sue promesse, realizza ora anche questa, tendente a tracciare, nella nuova atmosfera del Regime, inediti indirizzi alla cultura, alla letteratura e all'arte.

Questa via non poteva essere additata che ai giovani delle Università d'Italia. Ad essi spetta il sommo dovere e il sommo privilegio di tracciare, pel futuro, gli itinerari nuovi e i «giri di orizzonte» non soltanto alla marcia delle Legioni ma anche a quella delle idee. «Libro e moschetto» non è soltanto una frase dinamica: essa si traduce oggi in una realtà. Il Libro è stato aperto. Gli Universitari sono stati chiamati a leggervi con occhio giovanile, ma attento. Sono state così indicate le vie dello spirito, senza le quali un popolo, anche guerriero, non può diventare grande, non riesce a innalzare l'edificio di una grande civiltà. Perciò in fondo a questo libro il Capo ha lasciato molte pagine bianche! E' su di esse che la gioventù studiosa è ora chiamata a riflettere, a lineare, a scrivere, a tracciare, a progettare, ad architettare. Questo incitamento cade in misura; scende totalmente, perpendicolarmente sui fatti e sui problemi che lievitano sopra il piano ideologico dell'Italia fascista. Bisogna che l'arte nuova e la nuova letteratura si realizzino.

Bando agli equivoci

Bisogna, con cruda sincerità, spazzare via gli equivoci resti d'un passato che pur troppo resiste ancora. La letteratura e l'arte d'oggi prese nel loro complesso (salvo i casi eccezionali, i «punti vivi») non rispondono ancora al clima e ai motivi veri del nostro tempo; non rispondono al fermento creatore degli spiriti, alle realtà nuove. Queste sopravvivenze cominciano ad annoiare i giovani. Esistevano troppi schemi piantati sotto l'aiuola tricolore. Troppa gente, irrimediabilmente sorpassata, riverniciava le sue vecchie bagatelle con tubetti nuovi. C'erano troppi Lazzari disseppelliti sotto il nostro cielo. Camarille letterarie e artistiche, spesso sorrette dalla compiacenza sorniona di editori e di espositori inferiori al loro compiti, ostentavano le loro maschere riverniciate su vecchi ballatoi.

Ed era anche tutto un decrepito sistema degli arrivismi individuali, mediati attraverso servitù o raccomandazioni. Questo significava il ristagno delle intelligenze, l'ottundersi delle sensibilità, ma soprattutto il permanere della nostra letteratura e della nostra arte in un ambito ristretto, gretto, provinciale; mentre in realtà la letteratura dell'Italia nuova sente la necessità e il dovere di espandersi fuor dei confini, di diventare espressione universale e — sia detto pure in termini commerciali — di diventare letteratura e arte d'esportazione. I significati della Rivoluzione non avrebbero mai potuto affiorare e dilagare attraverso queste caute resistenze, nè le idee nuove brillare attraverso questi opachi spessori. E d'altra parte tutta questa gente vecchia si illudeva che i giovani, presi esclusivamente dal problema politico, o attratti dalla gioia fisica degli stadi e dei campi sportivi, non si sarebbero mai affacciati su quello che i sorpassati chiamavano (con un vecchio nome degno di loro) il Giardino delle Muse.

Con l'inaugurazione dei Littoriali della Cultura e dell'Arte questa lacuna accenna a colmarsi. I vecchi latifondi pantanosi della mediocrità e dell'egoismo letterario stanno per essere rudemente bonificati. E' una nuova battaglia che s'inizia, la «Battaglia dello Spirito», non meno degna delle battaglie di carattere economico.

1256 opere

Lo slancio col quale la gioventù universitaria — attraverso l'opera organizzatrice e distributrice dei varii Guf d'Italia — ha risposto a questo appello, dimostra quanto l'idea sia sentita, quanta eco essa trovi nell'anima dei giovani e come, in una parola, essa sia storicamente necessaria. Tanto peggio per chi misconoscerà questo fenomeno, che non è soltanto importante dal punto di vista quantitativo. L'alveare si è destato ed è pronto a mellificare.

Basta infatti scorrere, anche rapidamente, il Catalogo della Mostra, per giudicare oltrechè l'abbondanza, l'importanza di questa partecipazione. 450 opere di pittura, compresi 35 affreschi; 108 opere di scultura; 54 bassorilievi; 106 progetti architettonici; 298 saggi di bianco e nero; 46 bozzetti di scenografia; 108 di arte pubblicitaria. Totale 1256 opere. Vanno aggiunti a questi lavori che entrano direttamente nell'ambito del tentativo d'arte, 335 positive della Mostra di Fotografia, cioè una forma tecnica che si indirizza oggi, decisamente, verso un ideale artistico. Fra gli espositori, il solo Guf di Torino, guidato da Pallotta, presenta ben 194 opere.

Tutta questa copiosissima produzione figurativa, plastica, decorativa si presenta elegantemente esposta in freschi padiglioni, dentro l'area di quella interessantissima mostra dell'Artigianato, altra gemma delle nuove tendenze creative d'Italia, testè chiusasi nella zona di Piazza Cavour.

Da un più particolareggiato esame dei vari padiglioni e delle varie zone potremo anche dire, con fascistica franchezza, fin dove sia giunta questa prima ondata di produzioni. Il sorriso degli scettici non raffredderà il calore del nostro esame. Certo (e sarebbe assurdo pretenderlo) non tutte queste idee saranno subito realizzazioni. Sarebbe esigere troppo e d'altra parte, se così fosse, i giovani concorrenti ai Littoriali verrebbero meno al principio stesso della giovinezza, che è rivoluzione e quindi ascensione continua. E del resto questo non è anche il dramma e la prassi dell'arte? Certo è che anche a un primo sguardo, bagliori di novità, realtà di affermazioni, scintille di bellezza appaiono in questa prima rassegna; e dove anche i tentativi sono meno felici, si scorgono frecce indicatrici; valichi aperti sui cieli.

Pur dove i fantasmi non sono stati concretati, le intenzioni contano. Contano in quanto esse, intenzioni d'oggi, saranno le realtà di domani. Ma già oggi costituiscono le frecce di orientamento di una atmosfera nuova. Bisogna quindi dar tempo a questo «tempo». Comunque, per colui che giudichi senza preconcetti e senza riserve mentali, questa Mostra costituisce uno spettacolo lieto e letificante, come può esserlo tutto ciò che vive, arde e si muove in cerca di una nuova via e di una nuova vita; sì che par di sentire, tutt'intorno a questi padiglioni, un grande fruscìo d'ali.

Metodo nuovo

E se non saranno i critici barbuti ad avere questa impressione, l'avrà certamente il pubblico. Esso sentirà indubbiamente come tutto un nuovo processo creatore vada formandosi nella gioventù universitaria italiana e come essa, fortunatamente, non s'informi più ai motivi deprimenti, pessimistici e lacrimogeni e a quelle analisi di cervicose psicologie che caratterizzarono il mondo letterario e artistico del passato. Quel passato non era nostro: esso non rispondeva in alcun modo all'istinto sereno e creatore della nostra stirpe che è luminosamente mediterranea.

Anche nel metodo, attraverso il quale la gioventù universitaria s'affaccia ai problemi dello spirito è avvenuto un mutamento rivoluzionario. Un tempo, quello della vecchia goliardia, il giovane non poteva affermarsi che attraverso la raccomandazione, la piaggeria, l'asservimento a questa o a quella scuola, a questa o a quella «terza pagina» in cui dominava qualche vetustissima firma. Il giovane arrivava — quando arrivava — a una mèta, portando i segni di quella decrepitezza alla quale aveva dovuto assoggettare le sue tendenze esuberanti. Era avviato così anche sulle tracce della prolissità oltre che della insincerità; era condotto ai lunghi e cauti compromessi e doveva infine stemperarsi nelle stesure analitiche. Oggi la selezione tende a operarsi in senso totale e agonistico. E' il principio che informava le gare poetiche delle Olimpiadi e che fece cantare Pindaro.

CURIO MORTARI

Festosa adunata dei goliardi d'Italia

Firenze, 23 mattino.

La cronaca ha corrisposto per pienezza ed entusiasmo al significato ideale della grande manifestazione universitaria. La presenza di S. E. Starace, Segretario del Partito, ha dato alla inaugurazione della Mostra il carattere di una grande giornata nel senso romano e militare che questa parola può avere. L'affluenza dei goliardi delle varie città d'Italia, anche nella notte di sabato, aveva accentuato quel senso di febbrile trepidazione che le manifestazioni studentesche sogliono avere e Firenze appariva letteralmente invasa dalle squadre pittoresche degli universitari riconoscibili dai loro storici berretti. All'organizzazione degli arrivi e degli alloggi, predisposti nei vari alberghi della città, aveva accuratamente lavorato la III Legione Universitaria Dante Alighieri.

La cerimonia inaugurale era fissata per le 15, ma già dalle 14 il giardino della Mostra era gremito dei tremila universitari guidati dai loro segretari politici. Fra i vari gruppi spiccava quello di Torino, guidato dal Segretario Pallotta. Suonava gli inni la fanfara del comando federale di Firenze. Fra le autorità si notavano S. E. il Prefetto, il Podestà di Firenze coi due vice-Podestà, il Primo Presidente di Corte d'Appello, il comandante la Divisione militare, tutti i Rettori delle Università d'Italia, gli Accademici d'Italia S. E. Romagnoli e S. E. Bontempelli, nonchè numerose altre autorità e personalità. L'on. Pavolini, Presidente dei Littoriali, il console Poli, vice Segretario dei Gruppi universitari, coadiuvati dai membri del Comitato organizzatore, attendevano agli ultimi preparativi della giornata.

Il tempo burrascoso verso le 15 andò rompendosi, aprendo il varco al sole. Alle 15 precise, salutato alla voce, giungeva S. E. Starace, assieme a S. E. Ercole, Ministro dell'Educazione Nazionale, salutati dal gruppo delle autorità. Il Segretario del Partito e S. E. Ercole muovevano quindi a visitare la Mostra fra due ali di universitari acclamanti, sostando lungamente davanti alle opere ed ai bozzetti esposti nel padiglione centrale e negli altri padiglioni. I due gerarchi si intrattennero anche lungamente con gli studenti autori delle varie opere, rilevando gli aspetti più caratteristici di queste prime produzioni artistiche della gioventù universitaria d'Italia. Prima di lasciare la Mostra il Segretario del Partito ed il Ministro dell'Educazione Nazionale hanno espresso agli organizzatori il loro vivo compiacimento, mentre altissime acclamazioni li salutavano ancora e li accompagnavano fino all'uscita dal parco.

In serata S. E. Starace ha preso parte, sempre applauditissimo, ad un rancio goliardico.

Dopo avere presenziato brevemente alla serata svoltasi nel Padiglione dei Giovani, è ripartito nella notte, salutato dalle autorità e applaudito da gli universitari.

Il Re con alla destra il Card. Gasparri assiste alla solenne seduta dell'Accademia

ITALIA E AMERICA LATINA

Il monumento a Simon Bolivar

Roma, 23 mattino.

Con l'intervento del Duce, ha avuto luogo nel piazzale antistante lo Stadio del P. N. F., l'inaugurazione del monumento a Simon Bolivar, offerto all'Urbe dalle sei Repubbliche dell'America Latina che debbono all'Eroe la loro indipendenza, Bolivia, Colombia, Equatore, Panama, Perù, Venezuela. Di fronte al monumento e sul lato destro erano state erette due grandi tribune: nella prima hanno preso posto le autorità, membri del Corpo diplomatico accreditato presso la Real Corte con alla testa il Nunzio Apostolico Mons. Borgoncini Duca; nella seconda gli invitati fra cui moltissimi sud-americani. Erano a ricevere il Capo del Governo insieme con il gruppo dei rappresentanti diplomatici delle sei Repubbliche boliviane, i rappresentanti del Senato e della Camera, il Segretario del Partito, Sottosegretari di Stato, il Governatore, il Capo dell'Ufficio Stampa conte Galeazzo Ciano, il presidente dell'Associazione nazionale volontari di guerra e dei comitati d'azione per l'universalità di Roma.

Il Duce è giunto in automobile accompagnato dal Sottosegretario di Stato al Ministero degli Affari Esteri salutato all'arrivo dalle acclamazioni entusiastiche della folla che gremiva le tribune e di una moltitudine che si era adunata nelle adiacenze, e ricevuto l'omaggio dei rappresentanti diplomatici delle sei Repubbliche e delle autorità, ha preso posto in un apposito settore collocato innanzi alla tribuna principale. Subito il drappo che avvolgeva il monumento è stato tolto e la statua equestre in bronzo, opera dello scultore Canonica, è apparsa eretta nella sua severa linea sull'alto piedistallo di porfido.

Cessate le acclamazioni e gli applausi, che hanno salutato lo scoprimento, S. E. Parra Perez, rappresentante del Venezuela, ha pronunciato anche a nome dei suoi colleghi della Bolivia, della Colombia, dell'Equatore, di Panama e del Perù un applaudito discorso.

Ha parlato successivamente il Governatore di Roma prendendo in custodia il monumento ed esprimendo la certezza che l'Urbe custodirà gelosamente la statua del liberatore, esempio purissimo di generosità, simbolo del più luminoso eroismo.

Accolto da rinnovate acclamazioni ha preso infine la parola il Capo del Governo. Il Duce ha detto:

«Le elevate parole pronunciate dal signor Parra Perez vi hanno già detto, signori, quanto sia giusto che si erga oggi nel cielo di Roma un solenne ricordo del puro eroe americano, Simone Bolivar: non solo perchè nella fierezza dei suoi giovani anni egli pronunciò qui il fatidico giuramento di liberazione dell'America latina, ma perchè durante quella che egli definì la terribile agitazione della sua vita fu come, signor Ministro, voi avete testè ricordato, «di guida e di conforto» l'esempio di Roma, con le sue virtù e con le sue istituzioni. Puro eroe, animato da una energia indomabile e talvolta spietata che ricorda quella dei primi conquistatori della sua stessa nobile stirpe, egli concorse, con un'opera veramente rivoluzionaria, perchè profondamente creatrice, a gettare le basi dell'odierna America latina. Con animo e genio di condottiero, condusse i suoi uomini oltre vette ritenute inviolabili; non schiavo di sette nè di ideologie, assurse alla concezione dello Stato unitario poggiato sulle grandi forze della Nazione, liberando le energie sopite della sua razza. Dal quadro infranto in cui da tanto tempo si adagiava l'America fiorirono i nuovi Stati. Immortale è la sua opera. Gli Stati da lui creati portano nel loro grembo dovizie di ricchezze e sicure promesse di futuro. E nel suo nome riecheggia quell'ideale di solidarietà che egli sognava fra «i figli dello emisfero di Colombo».

«L'Italia, che agli Stati dell'America latina è unita da tanti ed infrangibili vincoli storici, sociali ed economici, a lui oggi si inchina così come rievoca gli eroi della propria storia, nei quali vede esempi e fonti di vita.

«Nella vostra persona, pertanto, io ringrazio, signor Ministro, i Presidenti delle Repubbliche di Bolivia, Colombia, Equatore, Panama, Perù, Venezuela, gli eccellentissimi signori Salamanca, Olaya, Herrera, Velasco, Ibarra, Arias, Benavides e Gomez, i quali, a nome dei loro popoli, hanno voluto fare a Roma, madre ed anima della vostra e nostra latinità, il dono graditissimo ed altamente significativo del monumento di Simon Bolivar».

Le parole del Duce hanno suscitato una entusiastica prolungata manifestazione. Fra incessanti acclamazioni il Capo del Governo ha poi compiuto il giro del monumento, presso il quale sono state deposte le corone del Governatorato e delle sei Repubbliche, soffermandosi a leggere le date fondamentali della vita di Simon Bolivar; quindi ha passato in rivista i Giovani fascisti in scorta d'onore.

Il primato di Donati omologato dalla F. A. I.

Parigi, 23 mattino.

La Federazione aeronautica internazionale ha omologato a 14.433 metri il record del mondo di altezza del comandante Donati.

Un campanello infernale alla Camera spagnuola

Madrid, 23 mattino.

(F.) — In seguito agli ultimi incidenti tumultuosi alle Cortes, la Commissione del regolamento ha deciso di collocare nell'aula parlamentare un campanello monumentale appositamente fabbricato allo scopo di poter soffocare le vociferazioni più rumorose.

Il rumore di questo campanello sarebbe realmente assordante e così sgradevole all'udito, che coloro che si troveranno nell'aula al momento in cui l'ingranaggio verrà messo in moto, saranno costretti ad accorrere alle porte d'uscita e a riversarsi nei corridoi, dove potranno del resto continuare a loro agio ad accapigliarsi. Il congegno è stato sperimentato, si dice, con successo in alcuni Parlamenti esteri.

Una decorazione speciale permetterà di dissimulare l'apparecchio, le cui dimensioni sono assai vistose, dietro al tavolo della Presidenza.

GLI SPORT

La lotta degli «assi» del volante nel nome di Pietro Bordino

Varzi riafferma ad Alessandria la sua superiorità

Nuvolari esce di strada, si ferisce ed abbandona -- I successi di Chiron e di Varzi nelle batterie -- Trossi e Tadini compiono prove di rimarchevole valore -- Il mortale incidente di Pedrazzini

Alessandria, 23 mattino.

Una corsa più ricca di cronaca che di storia. Gli organizzatori alessandrini e il fittissimo pubblico che aveva sfidato il maltempo di una delle più brutte giornate dell'anno meritavano di più. Non che siano mancati gli spunti emotivi: questi anzi furono esuberanti. Neppure la combattività: anzi le medie realizzate, dato lo stato delle strade umide, bagnate, e a tratti addirittura inondate, sono da considerarsi eccellenti: nettamente superiori a quelle degli anni scorsi. Il record fu distanziato sensibilmente e solo il record del giro più veloce rimase intatto. Persino sotto l'aspetto più strettamente tecnico la gara offrì motivi d'interesse: il debutto delle nuove Alfa Romeo 8 cilindri 3 litri non poteva essere più convincente, essendosi le tre macchine di questo tipo classificate prima e seconda in una batteria, prima nell'altra e prima e seconda in finale.

Tuttavia, contro un così favorevole attivo, la corsa di ieri registra al passivo troppe delusioni. Nella prima batteria, lo spettacolo di un Nuvolari nettamente chiuso in velocità da concorrenti e da macchine più veloci cominciò a disorientare la folla, si sa, ha i suoi idoli, e poco apprezza le affermazioni tecniche dei più recenti prodotti industriali — tanto più quando la loro esibizione è diretta a superare altre macchine della stessa marca, e il vessillifero del modello nuovo è un corridore francese — ed ciò va a scapito dei suoi beniamini.

Nella seconda batteria, dove il favorito Varzi scattò e rimase indisturbato in testa, il pubblico fu in un primo tempo turbato dalle voci che cominciavano a circolare su un grave incidente occorso al corridore Pedrazzini nella batteria precedente: e quando tornò ad interessarsi della gara, la classifica della seconda batteria — dieci partiti, sette arrivati — era già decisa: dal terzo giro in poi la coppia delle due nuove Alfa che passeggiavano in testa non venne più minacciata.

Duello sfumato

Ma specialmente la finale lasciò l'amaro in bocca. L'attesissimo duello Varzi-Nuvolari, che già l'anno scorso era venuto a mancare all'ultimo momento per il divieto di partire inflitto a Varzi, mancò anche ieri e per una ragione ben più penosa: per l'incidente di cui fu vittima Nuvolari, ribaltato in piena velocità e feritosi a una gamba. E' facile pensare come i primi frammentari racconti degli spettatori della pauroso scena, e la conferma giunta poco dopo che il mantovano era stato trasportato d'urgenza in autolettiga all'ospedale, abbiano fatto fulmineamente lavorare lingue e fantasie, e come un velo di accorata apprensione siasi immediatamente diffuso per tutto il circuito. A dissipare il quale non valse certo né la bella gara di Varzi e di Chiron — troppo bella e troppo eguale, si disse, specialmente quando, ostentando un gesto di cameratismo verso il compagno di scuderia, Chiron cedette al gallaratese il primo posto proprio davanti alle tribune.

Comunque, durante tutto lo svolgimento della finale non si parlò che di Nuvolari, non si ebbe pensiero che delle sue condizioni, non serpeggiò altra curiosità che per le notizie del grande asso (il comunicato rassicurante non venne diffuso dagli altoparlanti che negli ultimi giri della gara) — e questa fu l'ultima immeritata avventura della manifestazione alessandrina che, raccogliendo tutti i migliori campioni italiani d'oggi, svolgendosi su un circuito adatto e ottimamente attrezzato, con una organizzazione esemplare, con un interessante assortimento di macchine diverse, sarebbe potuta riuscire una grandissima corsa.

La prima batteria si allinea per la partenza agli ordini dei cronometristi Taroni, Radice e Colosso pochi minuti prima delle 14, mentre la pioggia cade minuta e costante. E' mossiere d'onore il Podestà di Alessandria: in tribuna sono il Prefetto e il Segretario Federale.

Quattordici corridori, dei 17 iscritti, sono presenti. Gli svizzeri Maag e Ruesch hanno avuto un innocuo ribaltamento durante gli ultimi allenamenti, e non sono in grado di prendere il «via». Manca anche la piccola M.G. di Cecchini. L'umido specchio d'asfalto della larga via di Circonvallazione, ieri trasformata in pista di lancio, divide in due il pittoresco villaggio di legno degli apprestamenti organizzativi e spettacolari, villaggio brulicante d'impermeabili e d'ombrelli. Al «via» — sono le 14,8 — la muta si scatena furibonda: Nuvolari ch'è in penultima fila si getta all'estrema sinistra per farsi largo, porta le ruote fuori dell'asfalto e regala un copioso getto di fango ai rappresentanti del quarto potere che sporgono il viso dalla tribunetta della stampa... Questo temerario inizio di gara del mantovano, che compie un centinaio di metri quasi fuor della strada e sfiorando al millimetro le a tre macchine, è insolito in lui: certamente deve essersi accorto che oggi si son macchine più potenti della sua e bontà altrettanto valori, e adotta la tattica del rischio ad oltranza. Il pubblico ha compreso, e lo applaude con insistenza quando ricompare dopo il primo giro. Ma Nuvolari non riuscirà mai neppure ad avvicinarsi alla testa della carovana.

Il corridore caduto

Al primo giro passano, nell'ordine, Tadini, Chiron, Comotti, Soffietti, Nuvolari. Il bolognese Tadini, quasi a dar ragione al nostro ottimistico pronostico e torto a chi vide nella sua meravigliosa Brescia-Roma dell'ultima Mille Miglia il semplice risultato d'una prudentissima tattica degli altri, ha girato in 3'24", tempo spettacoloso per un giro di partenza. E lo vedremo mantenersi in testa, benchè munito di mezzo [illegible] decisamente inferiore a quello di Chiron (la 2300 Alfa della scorsa annata) fino all'ultimo giro, quando, trovandosi davanti Soffietti che aveva perduto un giro sui primi, frenerà bruscamente andando ad arrestarsi fuori strada, e perdendo quel mezzo minuto che segnerà il suo distacco dal vincitore. Siamo persuasi che, fornito della nuova Alfa 3000, Tadini avrebbe compiuto miracoli, vincendo la batteria e impegnando seriamente Varzi nella finale. Ha lo stile dell'asso perfetto: ha cominciato brillantemente la stagione, se per con poca fortuna, e farà quest'anno molta strada.

VARZI SCENDE DAL SUO «BOLIDE» DOPO L'ARRIVO VITTORIOSO

Al quarto giro — metà gara — le posizioni non sono molto mutate: Nuvolari è riuscito faticosamente a superare Comotti e Soffietti, conquistando la terza posizione in cui terminerà, distanziato però di un bel tratto da Tadini e Chiron che passano rishulsirsi: Quinto è Comotti, quarto Soffietti, sesto Biondetti; seguono Rovere, Delpino, Pietsch, Delmo e Camandona. Riprende con intensificata lena la pioggia — e le medie tuttavia si mantengono altissime. Chiron, che nel sesto giro ha perduto qualche secondo, parte all'attacco decisivo durante il settimo, segnando il giro più veloce della prima batteria: a oltre 140 di media. Lo spettacolo è in questo momento prettamente marino: i corridori sollevano un'altissima scia, che frusta violentemente il viso degli inseguitori: ma gli uni e gli altri, evidentemente, sono troppo occupati in questo momento per apprezzare gli sguardi di ammirazione che specialmente le rappresentanti del bel sesso dedicano alle loro prodezze nautiche.

Eccoci all'ottavo e ultimo giro: al rombo della macchina che irrompe nel rettilineo d'arrivo tutti si agitano per acclamare Tadini: compare invece Chiron, ma il pubblico accoglie la sostituzione con molta filosofia, e lo applaude calorosamente.

Con lodevole celerità, i cronometristi diramano la classifica: 1. Chiron (Alfa R. 3000), che ha compiuto i 64 Km. in 28'11" 1/5, alla media di Km. 136,186; 2. Tadini (Alfa R. 2600) in 28'42"; 3. Nuvolari (Maserati 3000) in 29'33"; 4. Comotti (Alfa 2600) in 29' 53" 4/5; 5. Soffietti (Alfa 2600) in 31' 26" 1/5; 6. Biondetti (Maserati 1500) in 32'34", primo delle 1500; 7. Rovere (Alfa 2600) in 33'25"; 8. Delpino (Maserati 1500) in 34'21" 4/5; 9. Delmo (Bugatti 2300); 10. Camandona (Bugatti 2300).

Si sono ritirati Aloatti e Pietsch per guasti, Ferrari per innocuo incidente di strada, Pedrazzini per ribaltamento presso il Ponte Nuovo sul Tanaro, all'incirca dove poi uscirà Nuvolari. Il giovane corridore luganese ha riportato lesioni gravi al torace, al capo e alle gambe; trasportato dall'autolettiga all'ospedale civile di Alessandria, vi giunge in stato disperato: e dopo ultimato, quando ci portiamo all'ospedale per rincuorarlo, troviamo un pietoso lenzuolo che già copre le sue fattezze quasi infantili. Egli è mancato alle 17,5.

Ventiquattr'enne appena, di facoltosa famiglia ticinese, Carlo Pedrazzini — lanciatosi sulle orme del fratello maggiore Giovanni, già noto anche ai nostri pubblici — era una giovane speranza dell'automobilismo svizzero. La sua bella vittoria di categoria e il secondo posto assoluto conquistati nell'ultima Giubiasco-Monte Ceneri gli avevano aperte larghe simpatie. Uno stuolo di amici lo aveva accompagnato da Locarno per festeggiarlo. E' caduto valorosamente, sorridendo.

La seconda batteria non raduna che dieci partenti, agli ordini del Segretario federale, che abbassa la bandierina mentre un pallido squarcio di azzurro si profila sulla città, e la pioggia concede una breve tregua — non più di mezz'ora. Con scarso profitto però, perchè le strade permangono bagnate, viscide, pericolose.

La lotta nella II batteria

Balza in testa Minozzi, ma Varzi gli è a ruota: infatti sin dal primo passaggio al bivio di Valmadonna — dove funziona un ottimo e prontissimo posto di segnalazione telefonica — il gallaratese riesce a superarlo, portandosi nella propria scia (non solo metaforica) anche l'alessandrino Valpreda, con gran giubilo dei concittadini. Minozzi però balza presto alla riscossa, e per due giri mantiene il secondo posto, cedendolo durante il terzo a Trossi, che incalza magnificamente. Al terzo giro la gara è decisa: Varzi migliora lentamente la propria posizione, senza dar l'impressione d'impegnarsi a fondo. Trossi perde un paio di secondi per giro, guadagnandone però più di altrettanti sugli inseguitori. Valpreda retrocede gradualmente, lasciandosi superare anche dall'inglese Penn Hughes. Il torinese Farina è scomparso fin dal primo giro, per un misterioso capriccio di macchina che cessa di funzionare in pieno rettilineo, riprendendo poi spontaneamente quando sarà troppo tardi per continuare.

Le posizioni non mutano fino all'ultimo giro quando, a pochi metri dal traguardo, Penn Hughes riesce a superare di mezzo secondo Minozzi. Sette corridori terminano in tempo massimo: contrariamente alle aspettative, la lotta — già sminuita in partenza per la defezione di Ruesch, di Battaglia e di Bonetto — è stata nulla più che mediocre, e di limitato interesse, a una media inferiore a quella della prima batteria.

Ecco le classifiche: 1. Varzi (Alfa R. 3000) in 28'43"4/5, alla media di Km. 133,526; 2. Trossi (Alfa R.) in 28'59"3/5; 3. Penn Hughes (Alfa R. 2600) in 29'51"3/5; 4. Minozzi (Alfa 2300) in 29'55"1/5; 5. Valpreda (Alfa 2600) in 30'16"; 6. Pagès (Alfa 2300) in 32'5"4/5; 7. Corsi (Maserati 3000) in 33' e 16".

I primi cinque di ogni batteria, secondo il regolamento, disputano la finale. Ecco dunque allinearsi — naturalmente la pioggia riprende a cadere — Valpreda, Tadini e Penn Hughes in prima fila; Nuvolari e Varzi in seconda; Comotti, Chiron e Trossi in terza; Soffietti e Minozzi in coda. Sono le ore 16,5 quando il Prefetto di Alessandria abbassa la bandiera per la partenza.

La corsa della finale può dirsi tutta riassunta nell'incidente di Nuvolari. Non vi sono occhi che per la coppia dei due «assi» in seconda fila, non trepidazioni che per il duello che sta per sostenersi. La folla procede per grandi sintesi, vive di episodi.

Ma al primo giro (la corsa è lunga: i giri saranno 15) la battaglia attesissima non è ancora ingaggiata: in testa ripassano, con Tadini, due uomini della terza fila, Trossi e Chiron, in gruppo serrato, che han dunque sorpassato i due beniamini. Ed al secondo giro, dietro al terzetto di punta, ripassa solo Varzi: Nuvolari è scomparso!

Lo sbandamento di Minozzi

E' difficile ridire l'ansia del pubblico, sino a che non si sparge la voce che il mantovano è ferito ma non gravemente. Apprenderemo più tardi, all'ospedale, dopo di aver rotto le severe consegne ed esserci avvicinati al letto dello sfortunato campione, che Nuvolari, nel sorpassare Varzi presso il Ponte Nuovo sul Tanaro, lo aveva leggermente toccato, sbandando, e che proprio in quel mentre si era trovato nella necessità di frenare per evitare Trossi, che precedeva i due, e che aveva rallentato oltre le previsioni di Nuvolari nella curva d'uscita dal ponte. Sotto la frenata, la macchina già sbandata aveva piroettato, uscendo di strada e abbattendosi contro un albero. Varzi lo schivò per miracolo. Nuvolari sulle prime si credette illeso, riuscendo a trarsi di macchina da solo, ma ben presto dovette constatare di non potersi reggere sulla gamba sinistra, che i medici trovarono fratturata tra il ginocchio e il piede.

Le condizioni del ferito — benchè egli si lamenti anche di una fastidiosa puntura al torace, nella quale i sanitari escludono qualunque gravità — non paiono destare alcuna preoccupazione: comunque, solo dopo la radiografia che verrà eseguita nella giornata d'oggi si potrà pronosticare il termine per la guarigione. Più che sofferente, Nuvolari ci appare contristato e avvilito: egli ci parla della sua disdetta di quest'anno, del rosei programmi che vede sfumare, degli avversari che vanno forte. Nè gli amici che affollano la saletta dell'ospedale riescono a confortarlo.

Quando il pubblico si scuote dal suo commosso stupore per riprendere interesse alla gara, Varzi, che da qualche giro tallonava Chiron, è passato in testa; Trossi è fermo per noie di valvole. Tadini con la sua 2600 deve accontentarsi di seguire, buon terzo, le due «tre litri» vittoriose. Il progresso è incontestabile: e chi sa che questa constatazione non confortì anche lo sfortunato Nuvolari, persuadendolo che forse, anche se fosse rimasto in gara, la sua macchina non gli avrebbe permesso di detronizzare i due primi.

Durante la finale, si ritira anche Minozzi per una sbandata che lo porta fuori di strada, con qualche lesione non grave ad alcuni spettatori. Il corridore è incolume. La gara non ha altra storia.

ALDO FARINELLI

Classifiche finali

1. Varzi Achille (Alfa R. 3000) che compie i 120 Km. in 52'36", alla media di Km. 136,852; 2. Chiron Luigi (Alfa R. 3000) in 52'37" 1/5; 3. Tadini Mario (Alfa 2600) in 54'27"; 4. Comotti Gianfranco (Alfa 2600) in 55'2"; 5. Penn Hughes (Alfa 2600) in 55'55" 2/5; 6. Soffietti Luigi (Alfa 2600) in 59'3"; 7. Valpreda Federico (Alfa 2600) in ore 1,0'33".

Giro più veloce: l'8.o di Varzi in 3'18" 4/5, alla media di Km. 144,858.

Giro più veloce della 1.a batteria: il 7.o di Chiron, in 3'23", alla media di Km. 140,487.

Giro più veloce della 2.a batteria: il 3.o di Varzi, in 3'27" 1/5, alla media di Km. 138,996.

Il [illegible] successo dei pugili del Fiat

nella prima riunione in Lussemburgo

Lussemburgo, 23 mattino.

Giunti appena a Lussemburgo, i pugili dilettanti del Dop. Fiat sono subito saliti sul tavolato di combattimento per affrontare un'agguerrita rappresentativa locale. L'incontro, che si è svolto nel pomeriggio di ieri, è stato presenziato da un foltissimo pubblico tra cui si notava il Console d'Italia attorniato da un numeroso gruppo di connazionali. I pugili torinesi hanno conquistato tutta una serie di brillanti affermazioni.

Ecco i risultati: Serafino (T.) b. Coppens (L.) per abbandono; Lorenzetti (T.) b. Altvater (L.) ai punti; Varini (T.) b. Lemen (L.) ai punti; Aru (T.) b. Sabrowski (L.) ai punti; Marchionni (T.) b. Kaiser I (L.) ai punti; Spettone (T.) e Bausch (L.) incontro pari; Finck (L.) b. Scorola (T.); Kaiser II (L.) b. Franceschini (T.).

Spoldi domina il francese Defer

Milano, 23 mattino.

Si è svolta sabato sera un'interessante riunione pugilistica alla sala Cesarano. Il francese Defer ha incontrato Aldo Spoldi in un incontro di dieci tempi ed è stato battuto ai punti. Defer si è dimostrato eccellente incassatore ma non sufficientemente abile da poter fronteggiare Spoldi. Negli altri due combattimenti professionistici della serata Piazza ha costretto Gildo ad abbandonare alla sesta ripresa.

Bonaglia pareggia con De Leo

e Quadrini batte Bessa ai punti

Tripoli, 23 mattino.

L'annunciata riunione pugilistica di Tripoli ha raccolto attorno al tavolato di combattimento varie migliaia di persone, che si sono vivamente interessate ai vari incontri risultati quanto mai equilibrati. Alla manifestazione ha presenziato il Governatore, Maresciallo Balbo.

I risultati: pesi medio-leggeri: Lauri (Roma) b. Di Maria (Tripoli) ai punti; pesi piuma: Quadrini (Isola Liri) b. Bessa (Francia) ai punti; pesi massimi: Bonaglia (Orsenti) e De Leo (Tripoli) alla pari.

L'«otto» del Guf di Torino vince l'annuale incontro coi pavesi

Il tempo, che, nelle prime ore del pomeriggio di sabato sembrava buono, ha cambiato umore ed un vero diluvio si è rovesciato pochi minuti prima della gara.

Il G.U.F. di Pavia, allenato dalla Canottieri Ticino, ha dimostrato una tale combattività da meritarsi il più vivo elogio.

Il G.U.F. di Torino, allenato dalla R. Canottieri Cerea, equipaggio più unito e più omogeneo perchè più anziano di voga, ha vinto, ma la vittoria avrebbe dovuto essere conseguita in modo migliore. Occorre più forza nella passata in acqua e più energia nei movimenti.

La gara è stata condotta sempre dal Torino, che, dopo 200 metri, era già in vantaggio di un quarto d'imbarcazione. All'altezza dell'Armida, Pavia attaccava e gli equipaggi erano quasi alla stessa altezza, ma Giannoccaro, pur continuando il suo ritmo normale dal 36 a 38 colpi, manteneva il comando, terminando la gara con una punta di vantaggio in 6'5". I due equipaggi erano così formati:

G.U.F. Pavia: Nocito, Sacchi, Pantz[illegible], Zunetti, Riccaboni, Vezzoli, Pomi[illegible], [illegible], Bianchi tim., in 6'6"2/5.

G.U.F. Torino: [illegible] Grosso, Dainotti, Trinqui tim. in 6'5".

Menzel e Palmieri in finale

nel torneo tennistico di Roma

Roma, 23 mattino.

Nelle giornate di sabato e di ieri si sono svolte le semifinali e buona parte delle finali del torneo tennistico internazionale di Roma. Oggi avranno luogo le finali del singolare uomini (Palmieri-Menzel), del singolare signore (Aussem-Ryan) e del doppio misto.

Singolare uomini: Semifinali: Menzel b. Journu 6-1, 6-2 e 6-1; Palmieri b. Hugues 6-2, 6-2, 6-1.

Singolare signore: Semifinali: Ryan b. Adamoff 6-2 e 6-1; Aussem b. Conquerque 6-3 e 6-3.

Doppio uomini: Semifinali: Menzel-Hugues b. Metaxa-Kinzel 6-1 e 6-3. Finale: Menzel-Hugues b. Hine-Culley 6-4, 7-5 e 6-3.

Doppio signore: Semifinali: Luzzatti-Orlandini b. Adamoff-Sander 6-0 e 7-5. Finale: Ryan-Aussem b. Luzzatti-Orlandini 6-1 e 6-2.

Doppio misto: Quarti di finale: Aussem-Culley b. Luzzatti-Journu 6-0, 12-14 e 7-5; Adamoff-Menzel b. Orlandini-Busso 6-2 e 6-3. Semifinali: Adamoff-Menzel b. Aussem-Culley 6-2 e 6-2; Ryan-Hines b. Conquerque-Rogers 6-3 e 7-5.

Il Coni e le Federazioni

in una conferenza del gen. Vaccaro

Milano, 23 mattino.

Per invito dell'Ente autonomo della Fiera di Milano, il Segretario del CONI Console Generale Giorgio Vaccaro, ha tenuto ieri, nel Teatro della Moda, alla Fiera, una conferenza sul tema «Il Coni e le Federazioni sportive nell'anno XII» che ha servito a definire il carattere e il significato della partecipazione ufficiale del Coni alla fiera di quest'anno.

Dopo aver premesso che la scelta della data per una «Giornata dello sport», subito dopo la festa nazionale del lavoro, ha voluto fissare un termine di correlazione e non di antitesi, e stabilire cioè che il lavoro e lo sport sono due momenti di uno stato di efficienza che in Italia si chiama Fascismo, il generale Vaccaro ha delucidato il carattere della partecipazione del Coni alla mostra dello sport di quest'anno annunziando che per l'anno prossimo essa sarà più completa essendo proposito del Coni di valorizzare l'industria italiana che si dedica alla costruzione e all'ideazione del materiale sportivo contro qualsiasi concorrenza straniera.

DAL BREITHORN AL BREUIL IN DIECI MINUTI

L'austriaco Nöbl ha vinto la "Coppa Cervino,,

dominando i campioni di quattro nazioni

Valtournanche, 23 mattino.

La grande gara internazionale di discesa dal Breithorn al Breuil, svoltasi sabato, ha segnato un'altra strepitosa vittoria del «fuori classe» austriaco Hans Nöbl. Non ci voleva altro per confermare l'elevatissimo valore del prestigioso campione, già trionfatore assoluto nel recente raduno italiano del Kandahar al Sestrières. La vittoria attuale ha superato, però, in importanza quella conseguita quindici giorni fa. Altri avversari e ben più forti di allora — sono stati presenti un po' tutti i migliori discesisti europei ad eccezione di Leo Gasperl — si ergevano di fronte a Nöbl ed il profilo severo del percorso esigeva doti eccezionali di resistenza e di classe.

A 70 chilometri all'ora

Ebbene, il biondo Hans è riuscito a vincere e avversari e difficoltà di percorso con un'autorità ed una sicurezza sconcertanti. Pensate: i dodici chilometri di discesa che intercorrono dal Plateau del Breithorn alla conca del Breuil per un complessivo dislivello di ben 2000 metri sono stati percorsi da lui in poco più di 10 minuti. Una volata sola, diritta, interrotta da una [illegible] caduta — caduta peraltro fatta di proposito per evitare un pericoloso sasso sporgente dalla neve — compiuta alla velocità di 70 chilometri all'ora!

Si calcola che Nöbl abbia percorso il tratto di 7 chilometri dal Colle del Teodulo al Breuil, ier l'altro particolarmente difficile a causa della neve gelatissima e guastata da numerose piste nella parte bassa, in poco più di cinque minuti. L'anno scorso Antonio Gaspard, sul medesimo percorso, aveva segnato 7 minuti, mentre nel lontano 1914, come ci ricordava un abitante di Valtournanche, nella prima gara di discesa disputata dal Teodulo se ne erano impiegati 14.

Eppure, a sentire Nöbl, la gara è stata troppo facile e la discesa troppo piana. «Per me ci vogliono discese più diritte, tipo Sises — dichiarava ancora ansante appena finita la corsa. — Mi ci trovo meglio».

Dominatore assoluto Nöbl (il campionissimo austriaco ha dato oltre un minuto di distacco al secondo in classifica, Schaller, un'anziana guida di Zermatt — ha trentott'anni — da nessuno e forse nemmeno i compaesani si attendevano tanto), tutti gli altri sono finiti separati da brevissimi intervalli. Basta dare un'occhiata alla classifica: nel breve giro di due minuti sono compresi ben ventitrè concorrenti. Ma non è tutto: dal secondo al decimo classificato intercorrono appena 39 secondi! Segno di una sensibile equivalenza di valori e segno, altresì, che l'eccezionale lunghezza ed il forte dislivello della gara non hanno servito ad operare una decisiva selezione del valori in campo.

Scorrendo i nomi dei primi dieci classificati, vien subito da fare una constatazione particolarmente confortante per il nostro sci. Gli italiani sono in netta maggioranza: cinque contro tre austriaci e due svizzeri. In effetti la nota più saliente della combattuta gara di sabato è proprio costituita dalla brillante e generalmente impreveduta affermazione collettiva conquistata dagli italiani di fronte alle migliori forze sciatiche della Svizzera e dell'Austria. Pariani, Lacedelli, Holzner, Gargenti e Paluselli — tutti giovanissimi: si va dai 19 anni del veneto Paluselli ai 25 di Lacedelli — hanno veramente fatto strabiliare. La loro affermazione appare tanto più bella e notevole, quando si consideri che essi avevano una scarsa conoscenza del percorso, di fronte, ad esempio, alle famose guide di Zermatt che al Teodulo si può dire sian di casa. Fra di tutti, dei nostri, va elogiato il ventunenne goliardo Pariani; il milanese (per poco, se non fosse stato per una rovinosa caduta che con uno sci gli ha fatto perdere un tempo prezioso, egli si piazzava al secondo posto) s'è laureato con la gara del Breithorn discesista di classe internazionale e di sicuro avvenire.

Cosa dire dei famosi specialisti di Svizzera e d'Austria? C'erano, lo abbiamo già detto, quasi tutti (dei migliori annunciati alla vigilia è mancato solo Otto Furrer), dal quadrato Davide Zogg, vincitore del Concorso internazionale di St.-Moritz a Elias Julen, campione nazionale svizzero, da Pfeifer, trionfatore al Carrin, a Birkl, da Lehner a Fleury ed Hans Zogg, fratello di Davide. Ebbene, sarà per la brillante prova fornita dagli italiani, ma il fatto è che svizzeri e austriaci, a parte naturalmente Hans Nöbl, nel complesso non hanno soverchiamente impressionato.

L'unico che si è veramente distinto, vedete combinazione, è stato proprio il vecchio Schaller, non certo uno dei migliori di Zermatt; tutti gli altri sono finiti in posizioni relativamente arretrate. Lo stesso Davide Zogg s'è dovuto accontentare di un sesto posto, mentre Elias Julen s'è classificato nientemeno che venticinquesimo.

Le volate sul ghiacciaio

La stessa cosa si può dire dei tedeschi e dell'unico inglese, Bushell. I francesi, fino alla vigilia dati come sicuri partecipanti, non si sono fatti vivi. Degli altri italiani, son piaciuti Giovanni Pellissier, primo dei valdostani, Zanni, il «finanziere» Andrea Vuerich, il goliardo Hubert e Rone. Buone le prove dei Giovani fascisti aostani e degli alpini del [illegible] [illegible] della Scuola Wiesinger; l'agilissima sciatrice bolzanese, classificandosi trentasettesima, ha lasciato dietro di sè parecchi discesisti di valore.

Dopo una vigilia grigia ed incerta, che aveva fatto pensare anche ad un rinvio della gara, la Valtournanche si destava sabato mattina (fin dall'alba alle comitive di appassionati muovevano impazienti verso la conca del Breuil e si sparpagliavano poi su, sulle pendici del Teodulo, per assistere alle fasi della competizione) sotto un cielo d'un terso azzurro. Lo spettacolo dell'ampio bacino del Breuil, dominato dall'eccelsa vetta del Cervino, appariva superbo. In basso e in alto, sui 2000 e sui 3000 metri, la sveglia veniva data per tempo. Dal rifugio del Colle Teodulo, gremito nella notte da venerdì a sabato di oltre cento persone, i concorrenti muovevano verso il luogo di partenza, sui quattromila metri del Plateau del Breithorn, che erano appena le sette.

Un'ora e mezza dopo, il fitto plotone di campioni di cinque Nazioni (di 91 iscritti ne risultavano presenti 71; tra le assenze, notevoli quelle dei francesi, degli svizzeri Furrer e Alfonso Julen, del tedesco Schroll e degli italiani Menardi, Guarnieri, Pietro Maquignaz e Ferdinando Gaspard) era già sul ghiacciaio.

Alle nove precise, il ten. col. Masini della Scuola Militare Alpina di Aosta che fungeva da cronometrista, dava il «via» al primo concorrente: il tedesco Schuld — di mezzo in mezzo minuto seguivano tutti gli altri. Incominciava la grande e vertiginosa volata dai 4000 a 2000 metri, parte, dal «plateau» al Colle del Teodulo, su ghiacciaio, e parte sul nevaio che scendendo in ampie volute dal Teodulo al Breuil.

Le più impressionanti discese venivano compiute da Nöbl, che, partito quarantanovesimo superava per la strada almeno venti avversari, dal lungo Fogg, da Schaller, dall'agile Pariani, da Lacedelli, da Pfeifer, da Paluselli, da Krasy, i quali tagliavano diritto da cima a fondo. L'inglese Bushell, partito con degli sci non laminati, scendeva, invece, relativamente piano e spezzava, poi, uno sci verso il basso: la rottura di una lamina doveva, invece lamentare il biellese Ramella. Holzner arrivava al traguardo col viso sanguinante: era caduto malamente, escoriandosi una guancia sulla neve ghiacciata.

Nel pomeriggio lo stesso pubblico che aveva seguito al mattino, dal traguardo e da ogni punto strategico del percorso, le affascinanti vicende della gara, si ritrovava per assistere alla premiazione. La breve e vibrante cerimonia era preceduta da un discorso dell'on. [illegible], che, con felice sintesi, ricordava ed esaltava il significato del Natale di Roma.

Prima di finire, merita di essere segnalata l'opera perfetta di organizzazione della gara, spiegata, in fraterna e proficua collaborazione, dal Comando federale dei Fasci Giovanili di Aosta, dagli S. C. Aosta e Valtournanche e dagli alpini del 4.o Reggimento.

ALDO MARSENGO

La classifica

1. NÖBL Hans, S. C. Sestrières, in 10'9" 2/5; 2. Schaller Adolph, S. C. Zermatt, in 11'11" 1/5; 3. Pariani Federico, S. C. Guf Milano, 11'19"; 4. Pfeifer Friedl, S. C. Arlberg, 11'25" e 4/5; 5. Lacedelli Enrico, S. S. Cortina, 11'29" 1/5; 6. David Zogg, S. C. Arosa, 11'29" 2/5; 7. Holzner Guglielmo, S. C. Sestrières, 11'30" 1/5; 8. Gargenti Giuseppe, S. S. Valsassina, 11'44" e 3/5; 9. Paluselli Giovanni, S. C. Veneto, 11'45" 2/5; 10. Birkl Edmund, S. C. Arlberg, 11'50" 4/5; 11. Krayss Xaver, Germania, 11'57" 1/5; 12. Zogg Hans, S. C. Arosa, 11'59" 2/5; 13. Roger Bushell, Inghilterra, 12'2" 1/5; 14. Bader Tony, Germania, 12'5" 1/5; 15. Pellissier Giovanni, S. C. Sestrières, 12'13" 4/5; 16. Zanni Rolando, S. C. Abetone, 12'18" 2/5; 17. Vuerich Andrea, R. Finanza Predazzo, 12'24" 2/5; 18. Wörndle R., Germania, 12'25" 2/5; 19. Kenser H., Germania, 12'43" 2/5; 20. Julen Gustavo, Svizzera, 12'46" e 1/5; 21. Beyer, Austria, 12'54" 1/5; 22. Lehner, Svizzera, 12'55" 4/5; 23. Huber, S. C. Guf Torino, 12'57" 1/5; 24. Rone, S. C. Ruithor, 12'57" 2/5; 25. Julen Elias, 13'3" 1/5; 26. Laubert; 27. Volran; 28. Mayerhofer; 29. Zogg Fleury; 30. Pirovano; 31. Souter; 32. Schudi; 33. Pession; 34. Lendwai; 35. Jeantet; 36. Fogliano; 37. Wiesinger; 38. Tabacchi; 39. Jammaron; 40. Vincent.

Seguono altri venti concorrenti.

La gara di discesa dal Col d'Olen sospesa pel maltempo

Varallo, 23 mattino.

Una improvvisa e forte nevicata caduta nell'alta Valsesia e una conseguente impetuosa tormenta scatenatasi nella Valle dell'Olen, ha costretto i dirigenti dello Sci Club Valsesia a sospendere l'annunciata gara internazionale di discesa dal Col d'Olen ad Alagna per la disputa della Coppa Vietti. La gara è stata rinviata a giorno da destinarsi.

Vittoria dei ginnasti lombardi

nella finale della Coppa Morgagni

Prato, 23 mattino.

Si sono svolte nella palestra della Società Etruria le finali della Coppa Morgagni e della Coppa Nardi, gare preolimpioniche di ginnastica. Nella «Coppa Morgagni» si è classificata prima la rappresentativa della Lombardia, 2.a Emilia, 3.a Venezia Euganea. Nella «Coppa Nardi» individuale si sono classificati: 1. Guglielmetti Savino, 2. Armelloni Egidio, 3. Fioravanti Danilo.

La giornata motociclistica romana

Il Duce inaugura la Mostra e passa in rivista tremila centauri

Roma, 23 mattino.

Il Duce ha inaugurato nel pomeriggio di sabato 21 aprile la seconda Mostra del Motociclo, preparata negli ampi locali del Sindacato Ingegneri, in piazza Adriana. Il Capo del Governo è stato ricevuto all'ingresso della Mostra dal presidente del Reale Moto Club d'Italia, dal presidente della sezione di Roma, e dal direttore della Mostra.

Il Duce ha visitato minutamente tutti i vari reparti dove sono esposti gli ultimi prodotti dell'industria motociclistica mondiale, soffermandosi particolarmente dinanzi alle complete esposizioni dell'industria italiana. Dopo una sosta nel padiglione centrale, il Capo del Governo, compiaciutosi per la perfetta organizzazione, ha lasciato la Mostra ossequiato dai presenti e salutato da una calda dimostrazione della folla che all'annuncio della sua presenza si era raccolta numerosissima nella piazza Adriana.

In occasione della seconda Mostra del Motociclo la sezione di Roma del Reale Moto Club d'Italia ha organizzato una grandiosa adunata di centauri. Circa tremila motociclisti provenienti da ogni parte d'Italia sono giunti a Roma nella mattinata e dopo i relativi controlli si sono raccolti nella piazza dei Parioli. Il concentramento è avvenuto ordinatamente dalle 10 alle 14. L'imponente massa motociclistica è stata passata in rassegna alle 15.30 da S. E. Teruzzi. Il capo di S. M. della Milizia, che è giunto guidando una motoleggera, è stato accolto dal suono delle sirene delle tremila macchine e da vibranti e fragorosi alalà al Duce, alalà che si sono ripetuti ancora più alti mentre S. E. Teruzzi, sempre in motoleggera e seguito dai dirigenti del motociclismo italiano, passava velocemente dinanzi alle file compatte dei partecipanti al raduno.

Terminata la rapida rassegna, i 3000 motociclisti si sono disposti in colonna, alla testa della quale si è posto il Capo di S. M. della Milizia. Il rombante corteo di macchine per il viale Tiziano e per la via Flaminia ha raggiunto Villa Umberto. Di qui, per il piazzale Italia, è discesa per via Veneto sfilando successivamente per piazza S. Bernardo, piazza dell'Esedra e la via Nazionale, fra gli applausi della cittadinanza. Dinanzi alla Mostra della Rivoluzione i motociclisti hanno suonato le sirene in segno d'omaggio, e quindi si sono avviati per il Quirinale, dove hanno sfilato lentamente dinanzi al Palazzo Reale per poi giungere attraverso la via XXIV Maggio e via IV Novembre in piazza Venezia. Qui i tremila centauri hanno sostato e schieratisi su molteplici file, con la fronte rivolta verso l'altare della Patria, hanno reso omaggio al Milite Ignoto, mentre una rappresentanza si recava all'Ara dei Caduti Fascisti sul Campidoglio.

Dopo il rito commosso e solenne, i motociclisti, serratisi sotto il Palazzo Venezia, hanno improvvisato una grandiosa dimostrazione al Duce. La piazza si è presto gremita di folla che ha formato una vibrante corona intorno alla massa motociclistica invocante ininterrottamente il Duce. Dopo alcuni minuti, salutato dall'urlo fragoroso delle sirene e dalla imponente acclamazione dei tremila centauri e della folla, il Duce è apparso sulla soglia del portone centrale di Palazzo Venezia. Mentre gli applausi e il suono delle sirene continuavano con tono sempre più alto, S. E. Teruzzi ha presentato al Duce i partecipanti al Raduno. S. E. il Capo del Governo, dopo avere espresso il suo alto compiacimento per la bella manifestazione, ha fatto ritorno nell'interno del palazzo. Le acclamazioni però non sono cessate. Poco dopo il Duce appariva ancora dal balcone di Palazzo Venezia, provocando nuove scene di vibrante entusiasmo. Il Duce, commosso, ha risposto alle calorosissime acclamazioni col saluto romano e poscia si è ritirato mentre la dimostrazione continuava incessante.

I tremila motociclisti si sono riordinati in colonna e con alla testa S. E. Teruzzi, per via del Plebiscito, corso Vittorio Emanuele, il Ponte Vittorio Emanuele e la Mole Adriana, hanno raggiunto la sede della Mostra del Motociclo presso la quale la colonna si è sciolta.

Woods domina con macchina italiana nel G. P. di Barcellona

Barcellona, 23 mattino.

Circa 60 mila spettatori hanno assistito allo svolgimento del II Gran Premio di Barcellona motociclistico. Trionfatore della giornata è stato il noto inglese Stanley Woods, che, montando macchine italiane, si è brillantemente imposto nelle categorie 500 e 250 cmc. Sandri, che ha conquistato il secondo posto in quest'ultima categoria, ha dovuto abbandonare per noie alle valvole. Pure Colombo, che ha corso in entrambe le categorie, è stato costretto all'abbandono per incidenti di macchina.

Ecco i risultati.

Categoria 250 (Km. 112,500): 1. Stanley Woods (Guzzi) in ore 1,16'46", alla media di m. 88,881; 2. Sandri (Guzzi) in 1,18'13"; 3. Flores (Rudge) 1,18'33"; 4. Sima; 5. Iglesias. Giro più veloce: Woods al 19.o in 2'31", alla media di Km. 90,373. Partiti 12.

Categoria 500 (Km. 151,526): 1. Stanley Woods (Guzzi) in ore 1,46'44" 4/5, media Km. 94,034; 2. Aranda (Velocette), 1,37'22"; 3. Vidal, 1,39'0"; 4. Sceniux; 5. Black a 2 giri; 6. Lood a 5 giri. Giro più veloce: Woods il 10.o in 2'22", alla media di Km. 96,100. Partiti 23.

Tutti i records della corsa sono stati battuti.

Successo dei cestisti dell'YMCA

sui quelli di Lione per 33 a 32

Il pubblico che ha affollato sabato sera la palestra dell'Ymca ha assistito ad un interessantissimo incontro di palla-canestro fra le squadre del F. C. Lyion, reputata una delle più forti della Francia, e dell'Ymca di Torino scesa in campo agguerritissima. L'inizio è stato favorevole agli ospiti che hanno segnato rapidamente cinque cesti, dimostrando di possedere belle doti di smarcamento e di tiro in cesto. Poi la Ymca si è ripresa e, con uomini meglio attrezzati fisicamente, ha eliminato lo svantaggio, ha chiuso in velocità gli avversari e li ha battuti per 33 punti a 32. Il primo tempo è già terminato in vantaggio per i torinesi con 25 punti a 20.

Un giovane sgomina gli assi nel Giro della Toscana e supera Guerra nella classifica del Campionato

Cipriani batte sul traguardo il compagno di fuga Martano e la rivelazione Vignoli

Binda e Guerra, dominati in salita, terminano la gara con oltre sei minuti di ritardo - Camusso cede alla stanchezza e alla sfortuna, dopo aver scatenato la battaglia sulla salita della Prunetta - La media del vincitore: km. 30,555

Cipriani, vincitore della gara e primo nella classifica del Campionato italiano — L'arrivo allo Stadio Berta: Cipriani regola di poco Martano.

Firenze, 23 mattino.

Allo Stadio Berta, mentre attendevamo i tre primi corridori, che avevamo preceduto al traguardo, mi feci incontro a Federico Momo, il Presidente della nostra Federazione ciclistica. Non aveva l'umor nero di San Remo: anzi, gli sprizzava negli occhi, vivissima, una gioia incontenibile che un chiaro ed aperto sorriso esprimeva con freschezza giovanile.

— E' contento oggi? — gli domandai.

— Contento, contentone! E come dovrei non esserlo? Ho visto una gran bella corsa: gli «assi» impegnati a fondo, i giovani dar battaglia e spuntarla di forza; un ragazzo rivelarsi una solida promessa. Che vuole di più?

Niente, caro Momo. Anch'io volevo quello che volevi tu, cioè la bella battaglia, la fine dei comodi padreternismi, l'ardire dei giovani, la valorizzazione di qualche nuovo elemento, il gesto di audacia: e tutto questo abbiamo visto oggi. Gioiamo, amico e capo, e sia lodato e ringraziato questo Giro di Toscana da quanti veramente e sinceramente, senza febbre tifoide, amano questo nostro vecchio e sempre giovane sport. Il quale, te l'assicuro, ha dimostrato ier l'altro di essere definitivamente avviato all'auspicata mèta del rinnovamento dei sistemi e della revisione dei ranghi.

Non son pochi i giovani di coraggio

Alla vigilia di questa corsa, avevo messo sul tappeto i temi che essa avrebbe dovuto svolgere; i problemi che avrebbe dovuto risolvere o, almeno, chiarire. Sono ben lungi dal dire che essa ci ha dato di ognuno una soluzione definitiva; sarebbe azzardato affermare che la reale scala dei nostri valori intrinseci sia oggi quella stabilita dall'ordine di arrivo di Firenze; ma questa corsa ha spezzato di nuovo, e questa volta in modo molto più convincente, quella che s'era venuta cristallizzando negli ultimi quattro anni. E' dimostrato che non sono pochi i giovani che hanno coraggio e capacità di battere, non solo di sorpresa, come in fondo fu nella Sanremo, ma anche di forza gli ormai tradizionali dominatori.

E, per farvi subito e meglio comprendere questo importantissimo significato del Giro della Toscana, ve ne racconterò prima le vicende, per farne tesi e tema delle considerazioni che, poi, separate, vi intesserò.

Nessun buon elemento degli iscritti è mancato al convegno mattinale di Galluzzo. Al «via» fu come un balzo sulla prima groppa delle colline che separano la Val del Greve da quella di Pesa; salite ripide, tortuose, strette, alle cui svolte la gente si assiepava come in una tribuna di osservazione ed accoglieva i corridori già chini sul manubrio e dondolanti sulla sella.

Il primo scalino vide in testa la maglia rossa di Mealli e, a pochi metri, Cipriani, Bellandi, Cazzulani, Piemontesi, Bertoni, Martano e Bovet; Guerra e Binda avevano perso sullo slancio una cinquantina di metri, annullati nella successiva discesa. Chesi forzò sul secondo gradino, al quale, però, si affacciò di nuovo per primo Mealli, vincitore del traguardo. Chesi, Martano e Zucchini portarono a briglia sciolta sino a La Romola, allungando e spezzando, nella profondità di mezzo chilometro, la fila, che, poi, si unì, come una molla, raccorciando in discesa verso Cerbaia. Qui un banale incidente di macchina fermò per dieci minuti Bergamaschi, che, poi, si decise, dopo vano inseguimento, al ritiro.

Al riprendere della salita di Montagana Sella, Zucchini e Teani forzarono il tiro ed ebbero a vigile guardia, fin sulla vetta, Bertoni, Guerra, Bovet, Bellandi e Binda. Andavamo ora in Val d'Elsa, attraverso quella del Virgilio, in un mare di colline tinte d'ogni tonalità di verde, da quello cupo delle vigne a quello vivo e fresco dei prati, a quello stinto e morbido degli oliveti: panorama incantevole, sul quale spioveva la luce, or tenue e torbida della minaccia di pioggia, or scintillante e calda di una timida schiarita.

Pioggia, cadute e forature

In discesa partì come un razzo Gerini; Piemontesi, che aveva l'ordine di Guerra di impedire brutti scherzi, si buttò all'inseguimento, seguito da Zucchini e Teani: tutti e quattro si trovarono all'inizio della ripresa di salita con 150 metri di vantaggio sugli altri, ma non insistettero e furono subito raggiunti. Allora si mise a condurre Zucchini, poi Teani con Bertoni, con più calma; finchè scattò Teani per vincere il traguardo di Montespertoli, ma Bertoni lo battè proprio sotto il telone. A cento metri venivano Sella, Gerini, Guerra, Piemontesi, Martano e, poi, la fila, senza interruzione. Un'ultima sgroppata sulla salita dopo Artimino e, infine, la discesa ci portò a Castelfiorentino: avevamo fatto 34 Km. in un'ora e quattro minuti, e, se si pensa che non erano i più facili, con quell'ininterrotto sali e scendi, bisogna dire che le intenzioni bellicose manifestate da tutti i giovani avevan dato i loro buoni frutti.

Primo a firmare fu Gerini che se ne filò via da solo, mentre gli altri si affannavano ai tavoli. Chesi, Gestri e Sella partirono con cento metri di ritardo e Piemontesi, Camusso, Olmo, Zucchini, Teani, Cipriani e Corrini con circa trecento. In cinque chilometri Gerini fu preso dai tre che gli davano la caccia, mentre a 150 metri si formò un gruppo con gli altri che ho nominati, più Binda, Guerra a 400 metri con un'altra ventina, ma a Cambiano il primo gruppo fu raggiunto dal secondo, ed a Fontanella tutti e due furono ingrossati dal terzo, nonostante che Chesi si sfiatasse per impedirlo.

Scendevamo lentamente in Val d'Elsa e riaffluivano dalle retrovie i ritardatari, quando Sella, Cipriani e Bovet scossero la marcia con un debole tentativo, che fu, poi, ripetuto da Orecchia e Rimoldi, infine da Scazzola, ancora Rimoldi e Sella. Questi fuochi di paglia furono spenti, oltrechè dalla pronta reazione degli altri, dalla pioggia, che prese a cadere senza pietà. Cominciarono le cadute, tutte innocue, e le forature, fra le quali degne di nota quelle di Lessona e di Di Paco, con il quale si fermò Teani. Prima di Navacchio scattò Oria, ma i 100 metri che riuscì a prendere furono annullati in breve dall'inseguimento condotto da Mealli. Pisa, sotto un diluvio, fu attraversata, con Romanatti in testa; forò Bovet, riprese Di Paco, finchè, prima di Lucca, Cipriani, visto forare Guerra, diede una prova delle sue intenzioni e possibilità, cercando di sorprendere il gruppo: gli riuscì d'andarsene da solo e di mettere fra sè ed il grosso circa mezzo chilometro; passò, così, a Lucca (chilometri 110) trenta secondi prima del grosso guidato da Gestri, Guerra, che era subito rientrato in gruppo, e Piemontesi, cioè i grigi, che cominciarono a preoccuparsi delle conseguenze d'un ritardo nella controffensiva. La media a questo punto era di trentaquattro.

Cipriani non insistè nel tentativo e fu presto ripreso; in fumo andò anche una fuga di Carlotti e Sella prima di Pescia. Attacchi sporadici, offensive isolate e non portate a fondo, come si vede, ma che una volta non si sarebbero neppure pensate e che, comunque, tenevano desto l'interesse degli osservatori ed alta la media di marcia.

In breve fummo all'attacco della maggiore salita. Il comando non molto energico di Gestri e di Chesi fu forzato improvvisamente da Rogora, poi da Orecchia e, infine, da Cipriani. Fu questi che provocò la prima netta selezione; con lui rimasero solo Bertoni, Erba, Mealli, Camusso, Orecchia, Canavesi, Binda, Guerra, Di Paco, Romanatti, Cazzulani e Martano. Con un altro strappo Cipriani ridusse la compagnia a Bertoni, Mealli, Camusso, Cazzulani ed Orecchia.

L'offensiva di Camusso

E gli «assi»? Avevan perso una ventina di metri; ma ecco Binda riavanzare d'impeto, lasciando Guerra nello sforzo per riprendere gradatamente; anche il campione vi riuscì, ma Cipriani non fu contento: tornò a scattare e gli risposero solo Camusso, Bertoni e Cazzulani. Ma Guerra e Binda si ripresero per la seconda volta; poi tornò sotto Astrua, poi Martano, poi Mealli, poi Orecchia. La lotta era magnifica, in uno scenario di leggenda. Gli atleti del pedale davano l'assalto al paese di Vellano che s'erge come una rocca a protezione della valle lieta e maestosa nel sole che si era aperto un varco tra le nuvole; e fu conquistato alfine dai più audaci assalitori, incalzati dagli altri che non mollavano. Tornarono, infatti, in prima fila Sella, Zucchini, Castiglioni, Vignoli, Folco, Soffietti e Zanzi.

Rimanevano ancora quattro chilometri e mezzo di salita, durante i quali Cipriani credette giunto il momento per dare il colpo decisivo; scattò ancora una volta, gettando lo scompiglio nella fila che non resse allo strappo; ma un uomo gli rispose a tempo ed a tono: Camusso. Il piemontese non si accontentò della risposta e passò decisamente all'offensiva: ripreso Cipriani, forzò, lo lasciò e continuò deciso a giuocare qui la sua carta; alle sue spalle, a distanza di poche diecine di metri, si formarono tre coppie: Martano e Cipriani, Bertoni ed Astrua, Guerra e Binda. Questa formazione, però, non durò a lungo: Bertoni lasciò Astrua ed andò a raggiungere Martano e Cipriani; Cazzulani, avanzando impetuosamente si accoppiò ad Astrua, mentre Soffietti andò a far compagnia a Guerra e Binda. L'azione di Camusso era irresistibile: dopo altri tre chilometri egli aveva 300 metri su Bertoni, Cipriani e Martano, 350 su Astrua, 400 su Cazzulani, 500 su Vignoli, 550 su Castiglioni, 600 su Guerra, Binda, Zucchini, Soffietti, Folco, Orecchia, Mealli e Baroni. Come vedete, gli «assi» avevano trovato più di un maestro.

Romito, che è in cima alla parte più dura della salita, vide passare Camusso circa 400 metri prima di Martano, Cipriani, Bertoni e Astrua, il quale ultimo aveva compiuto il miracolo di riaggregarsi ai tre che lo precedevano, mentre Vignoli, non meno miracoloso, teneva duro da solo e guadagnava anch'egli terreno sul gruppo degli «assi». Questi, infatti, nell'ultima parte della salita, che era più che altro un falsopiano, perdettero definitivamente la partita: lo dicono i distacchi rilevati alla Prunetta, prima dell'inizio della discesa, che erano questi: Camusso alle 13 e 4'; Cipriani, Martano, Bertoni ed Astrua a 35"; Vignoli a 1' e 20"; Guerra, Binda, Giacobbe, Olmo, Erba, Bovet, Orecchia, Soffietti, Mealli, Baroni, Zucchini, Rimoldi e Folco a 3' e 10". Ma rimanevano ancora 118 chilometri all'arrivo ed avrei giurato che sarebbero stati sufficienti per cambiare totalmente faccia alla corsa: invece non fu proprio così, e sentite come.

In discesa Vignoli riprese Martano, Cipriani e Bertoni, nonostante questi si fossero avvicinati a tal punto a Camusso, che pure, è specialista della discesa, da raggiungerlo insieme al bolognese nei pressi di Pistoia. Così finì il generoso tentativo del miglior scalatore; non finirono, però, le sue disavventure: egli forò e fu assorbito dal gruppo di Guerra e Binda che, in discesa, aveva riguadagnato sui primi mezzo minuto. Poi forò ancora, mentre faceva parte della nutrita muta degli inseguitori e scomparve definitivamente dalle prime posizioni.

L'ultima illusione...

Era possibile che in cento chilometri i due «assi», che pure erano assistiti da uomini della loro squadra ed avevano insieme tre biancocelesti, non avessero potuto guadagnare quei due minuti e mezzo che li separavano dai quattro fuggitivi? Eppure fu così e la ragione va attribuita, in parte al quasi isolamento in cui fu lasciato Guerra nell'inseguimento e, in parte, alla salita delle Croci che tornò a mettere in luce le doti dei dominatori (eccettuato Camusso) della Prunetta, in parte, alla mirabile collaborazione dei tre uomini della «Frejus», ai quali diede tutto quello che potè il sorprendente Vignoli.

L'ultima illusione di un probabile ricongiungimento l'avemmo a Prato, dove Guerra aveva ridotto lo svantaggio sui primi quattro a 1' e 35". Li vedeva già davanti a sè, quegli indiavolati fuggitivi, sembrava che con quattro pedalate dovesse raggiungerli e, oure Guerra, aiutato solo da Piemontesi rimasto dalle retrovie, e debolmente da Bovet e pochissimo dagli altri, non riuscì a colmare la breve distanza. Per colmo della sua disgrazia, Guerra forò per la seconda volta e nell'inseguimento, per quanto gli altri non dimostrassero di voler approfittare della sua disgrazia, dovette impiegare risorse preziose. La salita delle Croci venne, poi, a stroncare ogni sua speranza: all'inizio dell'inerpicata ascesa Astrua, preso dalla fame, cedette e lasciò ai suoi due compagni il compito di portare al trionfo i colori della Marca. In due strappi di un paio di chilometri, uno più duro dell'altro, Martano e Cipriani non riuscirono a liberarsi nè di Bertoni nè di Vignoli; Soffietti, invece, salutò i suoi compagni ed andò a raggiungere Astrua.

Il passaggio in cima alle Croci avvenne in quest'ordine: Martano, Cipriani, Bertoni e Vignoli; ad 1'40" Soffietti ed Astrua, a 2'30" Guerra, Binda, Olmo e Bovet; a 3'10" Camusso; a 3'30" Macchi, Folco che aveva forato, Erba e Baroni; a 4' Rimoldi; a 4' e 45" Piemontesi.

La corsa era ormai decisa: a riassumere la sua ultima cronaca dirò che Bertoni forò e Soffietti lasciò Astrua, ma, poi, uno alla volta, furono entrambi assorbiti dal gruppo di Guerra e Binda, che, oltre ad essi, comprese Olmo, Bovet, Erba, Folco, Baroni e Piemontesi. In testa continuava a tirare quasi sempre Martano, chè Cipriani non era più in condizioni ideali e Vignoli tanto meno. Tra gli inseguitori si era ormai diffuso lo scoraggiamento, che fece aumentare notevolmente il ritardo, anzichè farlo diminuire.

L'episodio finale

La folla enorme che gremiva lo Stadio Berta salutò l'entrata di Martano, Cipriani e Vignoli, ma questi crollò proprio al momento di cogliere il miglior frutto della sua stupenda corsa; sfinito, quasi assente a se stesso, egli si staccò dalla ruota dei due all'ingresso in pista. Martano condusse fino all'entrata dell'ultima curva e, poi, lasciò che Cipriani passasse e vincesse, senza neppure minacciargli quella vittoria che entrambi avevano egualmente meritata, ma che al toscano, già secondo a Napoli, serviva di più per la classifica del campionato e tornava più gradita, perchè colta nella sua terra.

Del gruppo, che entrò quasi sei minuti dopo, Binda prese risolutamente la testa alla campana: partì sul rettilineo opposto, prendendo poche macchine a Bovet e parecchie a Guerra, che dovette compiere un altro sforzo per rifarsi sotto. Così il mantovano, sul rettilineo d'arrivo, dopo un vano tentativo di ritorno in cui dovette lottare con Bovet, lasciò che questi minacciasse Binda, al quale, però, rimase più di mezza macchina per assicurarsi il quarto posto.

Che cosa ci dice, dunque, questa corsa, che è stata brillante nelle sue prime battute, tesa sempre energicamente anche nella fase più facile, portata a risoluta combattività sulla salita della Prunetta e sostenuta, poi, dagli attaccanti sullo stesso tono sino all'arrivo? Molte ed interessanti cose, che cercherò di mettere in rilievo. Una squadra ha dominato per iniziativa e forza, per compattezza e per manovra: quella della «Frejus», in cui tutti gli uomini hanno fatto il loro dovere ed anche più. Gli altri hanno ceduto, si sono smembrati, non sono esistiti. Guerra non ha avuto, nel suo piano di difesa, che l'aiuto di Piemontesi. Binda, partito con le stesse idee, non s'è visto aumentati i fastidi da Bertoni, ma gli altri suoi compagni gli sono stati poco o niente utili: i «bianco-celesti» hanno fatto ognuno per conto loro e nessuno s'è distinto. I «bianco-neri» non si sono fatti vivi al momento buono.

Il giuoco di squadra al solo servizio degli «assi» va, grazie a Dio, perdendo d'importanza nelle corse: ne assume, invece, una sempre maggiore il valore e l'iniziativa individuale. La corsa, infatti, è stata decisa dal coraggio di Camusso: dico coraggio per non dire temerarietà, perchè tale sapore aveva il gesto del cumianese, quando sperava di prendere sulla Prunetta tanto vantaggio da poter difendersi da solo per 120 chilometri.

Alla vigilia avevo detto che oggi non esiste in Italia un corridore capace di simile impresa. Ma che conta? Se è vero che Camusso ha fatto la pappa per Cipriani e Martano, è anche vero che ha messo nei pasticci Guerra e Binda, che ha dato vita e bellezza alla corsa, aprendo anche più larghe prospettive per le gare di domani.

Bisogna, inoltre, notare che Camusso, il cui stomaco non ha funzionato a dovere, avrebbe potuto, senza questo inconveniente, fare di più, anche per sè senza la prima foratura, egli sarebbe certo giunto con i primi. Comunque, a lui va la lode che spetta al combattente di fegato, e non sarò certo io che gliela lesinerò.

Cipriani ha sette punti

Trentacinque secondi di distacco su una salita di 28 Km. non pongono Martano, Cipriani, Astrua e Bertoni molto al disotto di Camusso come scalatore. Bertoni ricomincia a camminare forte in salita: anche lui, senza la foratura, sarebbe arrivato con il vincitore, pur senza poterlo disturbare in volata. Il modesto Astrua s'è fatto sorprendere dalla fame: ha forato alla fine ed è giunto con una gomma a terra, ma s'è guadagnato i suoi galloni e sono certo che non tarderemo a promuoverlo anche più in su.

Risparmiati dalla sorte, ma anche migliori in linea assoluta sono stati Martano e Cipriani: il caldo ed il lavoro hanno molto migliorato il primo, che sta avvicinandosi alla forma del Giro di Francia. Quasi quasi comincio a rammaricarmi anche io di non poterlo vedere al Giro d'Italia. In compenso ci sarà chi non verserà lacrime per questo...! Martano è stato superbo in salita, ma ancora più quando s'è trattato di far fronte all'inseguimento di Guerra; la sua resistenza, la sua abnegazione sono state decisive al riguardo; Cipriani gli deve molto della sua vittoria clamorosa e non soltanto perchè la volata fra loro due è stata una cosa in famiglia...

Mettevo alla vigilia Cipriani tra gli uomini che avrebbero potuto sconvolgere la classifica del campionato: ecco Cipriani con 7 punti e Guerra con 3 e mezzo. Non durerà, dico io, perchè, alla lunga, la classe deve prevalere, ma, intanto, che bella prospettiva per il Giro del Piemonte!

La media è tutta ad onore dei fuggitivi vittoriosi. Abbiamo avuto la rivelazione Vignoli; conosceranno il bolognese come ottimo dilettante, combattente alla maniera forte, già vincitore nell'annata, e per distacco, a Pistoia ed a Cesena, ma, al suo debutto in prove classiche nella categoria indipendenti, non potevamo supporlo capace di tanto; si è imposto in salita, dove ha rivaleggiato con i migliori ed ha lasciato dietro di sè un Binda ed un Guerra; ha fatto la parte sua nella fuga in pianura e non ha ceduto ai morsi della fame e della fatica che quando ha sentito alzarsi intorno a sè l'urlo della folla allo Stadio Berta.

Sulla sconfitta degli assi

E veniamo agli «assi»: Binda è stato staccato, per la prima volta nella sua carriera, in salita, eppure gli ho visto fare, ad un attacco di Cipriani, un balzo da vero «re della montagna». Egli solo potrà dire a se stesso (e non lo dirà a nessun altro), se il distacco è avvenuto per irrimediabile declino di fondo ed incolmabile in capacità di recupero, oppure per deficienza di forma.

Sul piano egli è rimasto quasi completamente passivo, sfruttando la generosità di Guerra e Piemontesi. Non poteva fare di più? Non credo, perchè in questo caso non avrebbe avuto all'arrivo tanta freschezza da prevalere sul suo gruppo. Non giungo fino a pensare che egli abbia preferito ad ogni altra cosa il non contribuire al ricongiungimento di Guerra e, quindi, ad una sua vittoria in volata. Preferisco semplicemente credere che Binda voglia rimanere fedele alla sua tattica di passività ad ogni costo.

Non desta, invece, eccessiva meraviglia il fatto che anche Guerra abbia ceduto sulla Prunetta: egli non ama la pioggia, la strada brutta e le più dure salite. Ma si è battuto come una belva minacciata a morte; ha portato quasi tutto sulle sue spalle il peso d'un duro inseguimento (oltre i due impostigli da forature) e non è demerito l'aver dovuto cedere alla coalizione dei fuggitivi; in volata non si è preoccupato di farsi chiudere, tanto nulla aveva da guadagnare per il punteggio di categoria.

Molto migliorato mi è parso Bertoni, sfortunato come Erba ed Orecchia. Bovet ed Olmo non hanno trovato la corsa di loro gusto. Folco e Soffietti hanno completato il successo della «Frejus».

Di Astrua ho già detto. Piemontesi si è sacrificato per Guerra; gli altri migliori classificati non sono andati al disopra della mediocrità. Ritirati per incidenti: Barral e Bergamaschi.

Ed ora, guardiamo al Giro del Piemonte che dovrà chiudere le prime fasi del campionato. La squadra del signor Ghelfi ha tre classificati nei primi quattro; Guerra dovrà annullare il distacco di Cipriani, ma, anche, guardarsi le spalle da Martano e Soffietti. Chi avrebbe immaginato, tre settimane fa, una simile situazione? Tanto di guadagnato per la massima nostra competizione, spina dorsale della stagione ciclistica, che conserva, così, l'affascinante incertezza che le dà bellezza ed interesse.

GIUSEPPE AMBROSINI

L'ordine di arrivo

1. Cipriani Mario di Prato alle ore 15.55, che impiega ore 9 a compiere i 275 Km. del percorso alla media oraria di Km. 30,555;

2 Martano Giuseppe di Giaveno, ad una macchina;

3 Vignoli Adriano di Bologna, id.

4. Binda Alfredo di Cittiglio, alle ore 17.1'50"; 5. Bovet Alfredo di Castellanza (id.); 6. Learco Guerra di Mantova (id.); 7. Bertoni Remo di Varese (id.); 8. Olmo Gius. di Celle Ligure (id.); 9. Folco Antonio di Torino; 10. Soffietti di Ciriè; 11. Baroni Giuseppe di Bareggio (id.); 12. Erba Camillo di Vedano (id.); 13. Piemontesi Domenico di [illegible] (id.); 14. Astrua Battista di Graglia, alle ore 17.2'; 15. Rimoldi Pietro di Busto Arsizio, alle 17.10'; 16. Mealli di Terranova Bracciolini (id.); 17. Rovida Carlo di Milano (id.); 18. Cazzulani Giovanni di Milano; 19. Gerini Rinaldo de La Spezia (id.); 20. Orecchia Michele; 21. Camusso Francesco; 22. Bonino Felice alle 17.12; 23. Moser Enrico (id.); 24. Tognini Bruno (id.); 25. Dabini Adamo; 26. Teani; 27. Tani; 28. Di paco; 29. Lorini; 30. Giusti; 31. Biondini.

La classifica del campionato

La classifica del campionato italiano dopo la seconda prova risulta la seguente: 1. Cipriani, p. 7; 2. Guerra, p. 3 e mezzo; 3. Soffietti e Martano, p. 3 e mezzo; seguono: Binda Alfredo, Bovet e Olmo con p. 3; Gerini, p. 2 e mezzo; Vignoli, Bertoni, Folco, Erba, Rimoldi, Mealli, Cazzulani, Orecchia, Camusso, Teani, Giusti, Canazza, Bellia, p. 2.

Da sinistra a destra: Camusso durante la sua fuga sulla salita della Prunetta - Martano, in magnifica giornata, guida velocemente Cipriani e Vignoli - Castiglione conduce, seguito da Camusso e Cipriani, all'inizio della Prunetta.
(SERVIZIO FOTOGRAFICO ESCLUSIVO DE «LA STAMPA»)

La magnifica avanzata dei campioni d'Italia nel "serrate„ del torneo calcistico

Il vantaggio della Juventus sull'Ambrosiana è salito a due punti

Ambrosiana - Roma 0 - 0

I nero azzurri, ridotti in dieci per l'espulsione di Viani, s'innervosiscono e non piegano i giallo rossi

Milano, 22 mattino.

L'effettuazione della gara è stata dubbia sino all'ora fissata per l'inizio, chè, dopo una mattinata nella quale alla pioggia si era alternato un vento furioso, nel primo pomeriggio si abbattè su Milano un vero e proprio uragano, con rovesci d'acqua e ventagliate di grandine.

Alle 15, tuttavia, la furia degli elementi si placava e, per quanto larghe pozzanghere ricoprissero in più parti il terreno dell'Arena, l'arbitro Turbiani, compiuto con i capitani delle due squadre, Masetti e Castellazzi, e con i due allenatori, Barbesino e Weisz, il sopraluogo che si richiedeva, chiamava in campo i giuocatori, riscuotendo gli applausi della folla, che pure era numerosa e che aveva per un momento temuto di doversene tornare a casa a... bocca asciutta.

I due «undici» vennero a guazzare nell'acqua ch'era alta in molti punti, anche se l'erba la celava dagli sguardi. Venne l'Ambrosiana senza Meazza, senza Pitto, senza Frione: un'Ambrosiana «edizione sterile», a giudicare dallo schieramento d'attacco, dove il solo Demaria figurava al suo posto, essendo, per l'occasione, Levratto centro-attacco e Serantoni estrema destra. E venne la Roma, senza i suoi uomini più rappresentativi: Bernardini, Ferraris IV, Pasolini, Dugoni. Si schierarono:

Ambrosiana-Inter: Ceresoli; Agosteo, Allemandi; Faccio, Viani, Castellazzi; Serantoni, Masera, Levratto, Demaria, De Manzano.

Roma: Masetti; Gadaldi, Bodini; Fusco, Stagnaro, Callegari; Costantino, Scopelli, Tomasi, Scaramelli, Guaita.

Una prodezza di Ceresoli

Si comincia con un quarto d'ora di ritardo, perchè s'è perso del tempo a discutere sulla praticabilità del terreno. Già al 2' di giuoco Gadaldi si salva di fondo su un pericoloso centro di Serantoni. E' questo, il primo dei dieci calci d'angolo che l'Ambrosiana batterà senza risultato nel corso della gara, mentre la Roma non se ne aggiudicherà che uno allo scoccare del 90'.

Tuttavia, pur attaccando in prevalenza, l'Ambrosiana non appare, per la deficienza di assieme della sua prima linea, così pericolosa come mostra di esserlo la Roma nelle più rade, ma più penetranti avanzate. Difatti, al 7' un'azione condotta dal trio centrale dei giallo-rossi e affidata per il tiro conclusivo a Costantino, vede Ceresoli impegnato in una superba bloccata in tuffo, degna veramente di un portiere d'eletta classe. E subito dopo un tiro di Scopelli sibila a lato del montante destro. L'Ambrosiana risponde aggiudicandosi, ad intervalli, calci d'angolo che provocano brutte situazioni nell'area romana. Poi, ecco Tomasi lanciare Guaita e Ceresoli pararne il bel diretto tiro. E, per contro, una occasione favorevole per l'Ambrosiana, la palla, centrata da Serantoni, è mancata in pieno da Gadaldi e perviene a De Manzano, che spara a colpo sicuro, essendo appostato proprio vicino alla porta degli ospiti. Masetti, lanciatosi istintivamente in tuffo, devia appena oltre la linea di fondo.

Questa prodezza del difensore romano è, però, superata nettamente da una successiva del guardiano nero-azzurro. Al 21', infatti, la Roma crea un'azione da goal, ma Ceresoli la neutralizza con una parata incredibile. Mentre l'attacco giallo-rosso preme nell'area milanese, Tomasi tira e mentre Ceresoli si lancia in tuffo sulla sua destra, Agosteo rimanda improvvisamente di testa, precedendo il compagno. Il rimando è debole e la palla va giusto a Costantino che, sopraggiungendo in corsa, spara raso terra dalla parte opposta. Si segue con lo sguardo il pallone indirizzato in rete, quando si vede abbattervisi sopra, e serrarlo in sicura presa, Ceresoli, balzato come spinto da una molla dal precedente tuffo e proiettatosi sulla sinistra. Una parata, credete, di difficoltà estrema, di quelle che attualmente forse il solo Ceresoli è in grado di compiere.

Una salve di applausi saluta questo salvataggio disperato, e i battimani si rinnovano subito dopo, allorchè Ceresoli esce con successo contro Scopelli, al quale toglie giusto la palla sui piedi. Ancora calci d'angolo per l'Ambrosiana ed un centro raso terra di Guaita che Scopelli raccoglie, mandando però alto. Del resto la stessa sorte tocca ad un pallone indirizzato di testa da Levratto appena sopra la traversa della casa romana. E' verso il finire del tempo che Callegari colpisce con un calcio Masera, che non aveva la palla, provocandone la reazione. L'arbitro non vede e non interviene.

I soliti spostamenti

Alla ripresa registriamo le solite novità... di tutti gli incontri. Deve essere una mania, quella degli spostamenti per molti allenatori, ed a Weisz ed a Barbesino piace la varietà...

Levratto ritorna al suo abituale posto di estrema sinistra, Masera passa al centro, Serantoni va interno destro e De Manzano all'ala destra. Questo per i nero azzurri. Per i giallo rossi il rivoluzionamento è altrettanto notevole. Centro attacco è Guaita, mezzo sinistro Tomasi, ala sinistra Scaramelli.

L'Ambrosiana attacca decisa e forse è il suo vigore che fa apparire ferma la Roma. Il goal dei nero azzurri pare, di minuto in minuto, inevitabile, tanto il cerchio dell'offensiva nero azzurra si serra nell'area romana. Masetti compie alcune belle parate, ma non è costretto ad un solo intervento disperato. Sono, piuttosto, i terzini a salvare fortunosamente, e la loro azione appare incerta, anche perchè Stagnaro non riesce a dar rilievo al suo giuoco e «balla» preso d'infilata dalle combinazioni d'attacco dei nero azzurri.

Nel più bello del dominio dell'Ambrosiana, Viani è sorpreso dall'arbitro nell'atto di sferrare un pugno a Scopelli. Turbiani accorre ed espelle il nero azzurro fra una salve di fischi. Faccio si sposta allora al centro della mediana ed al posto suo retrocede De Manzano, che non rinuncia, però, completamente, al ruolo di attaccante.

Un attacco che non segna

La Roma conduce un paio di efficaci offensive, ma poi, retrocede ancora nella sua area, perchè la mediana non è in forze. Con tutto ciò, nelle rade incursioni che riesce ad effettuare, la prima linea romana mette seriamente in imbarazzo la difesa milanese. L'attacco nero-azzurro, invece, appare impetuoso ma quanto mai disordinato. Bruschi interventi si verificano nelle opposte aree e la folla invoca invano la concessione di un calcio di rigore. Si afiata ma non ottiene nulla. Proprio come i giuocatori in campo. Giunge, così, l'ultimo minuto e Ceresoli salva in angolo un tiro raso terra di Scopelli. Subito dopo l'arbitro fischia la fine.

Nel radunarsi al centro del campo per il saluto di commiato, alcuni nero-azzurri si mostrano assai nervosi. Agosteo, anzi, pare voglia dirigersi contro qualche avversario, o contro l'arbitro, chissà? Il fatto si è che non si unisce ai compagni nel levare il braccio e dà in tali smanie che Allemandi a stento lo può trattenere. Accorre allora un milite che, unitamente al compagno, tenta placare il focoso terzino, senza riuscirvi, però. Intanto dagli spalti si levano grida ostili all'indirizzo degli ospiti e del direttore dell'incontro. Qualche scalmanato irrompe nel recinto ed è a mala pena allontanato, mentre un tafferuglio scoppia nel corridoio che immette agli spogliatoi. Dal pulvinare non si può scorgere con chiarezza cosa avviene laggiù, ma il pronto accorrere di agenti denota la serietà dell'incidente. Il male è, pertanto, contagioso e avvengono pugilati anche sulle scalee. Infine, e chi l'ha trovata ha avuto una felice idea, viene annunciata la vittoria del Milan a Torino per tre a due, logica conclusione del due a uno a favore dei rosso-neri comunicato dopo il primo tempo. Scoppiano applausi. Si spera ancora...

Dunque, una partita priva di bel giuoco e piena di elettricità. L'Ambrosiana d'oggi è uno squadrone ridotto sulle ginocchia perchè non ha attacco. Non è più una novità, questa, se si pensa ai più recenti risultati: zero a zero a Genova, zero a zero a Torino, uno a zero (rigore) contro il Brescia, due a zero (un autogoal) contro il Bologna, zero a uno a Firenze, ancora zero a zero ieri. Prima linea nulla, o quasi. L'esperimento Levratto al centro è fallito completamente; Serantoni non è in buone condizioni fisiche; Masera non ha autorità di giuoco; De Manzano fa il palo con Masera. Il reparto non costruisce che per mezzo di Demaria che, anche ieri, è stato magnifico, ma un uomo solo non può fare quanto cinque dovrebbero.

E' invece, sempre a posto Castellazzi, ed anche Faccio rende, mentre Viani non ha convinto. I due terzini ci apparvero più sicuri di altre volte. Comunque, Allemandi è un combattente ammirevole per tenacia e per impegno ed Agosteo meriterebbe lode, se non avesse guastato la sua prova con le gesticolazioni finali. Ceresoli lo si è detto, è apparso insuperabile. Nel complesso la squadra non è a posto; è stanca, pronta ad inalberarsi; si sente sfuggire quella vittoria che già pareva sua e non riesce ad accettare con serenità il probabile scacco.

La Roma, che, come squadra, ha tanti difetti quanti ne ha l'Ambrosiana, ha messo in luce individualità di prim'ordine. Ha Bodini in gran forma, conta su di un giovane, Fusco, che, se ha fatto un brutto secondo tempo, ha giuocato con la consumata perizia di un campione nel primo. Eccezione fatta per Scaramelli, che ingarbuglia la sua azione per la mania di avanzare con la palla, gli attaccanti sanno il fatto loro. Guaita, il migliore, è insidiosissimo ed ha fatto cose rimarchevoli, tanto all'ala, quanto al centro. Tomasi lavora molto. Costantino è in ripresa ed il giuoco di Scopelli è di utilità che si deve riconoscere in ogni intervento. Linea delle meraviglie? No, ma un reparto che, se legherà il suo giuoco, potrà fare quei goals che ieri ha ideati ma non realizzati.

Lo potrà specialmente se al centro della mediana Stagnaro riuscirà ad essere più mobile, più pronto, più sicuro. La squadra che per il passato ha avuto perni quali Bernardini e Ferraris IV non ha attualmente una seconda linea pienamente all'altezza della situazione. Ed è un peccato, perchè l'unità è impostata tecnicamente ed ha quanto vigore occorre per le lotte del nostro campionato.

LUIGI CAVALLERO

Ambrosiana-Roma: un tuffo di Masetti.

JUVENTUS-MILAN: Un'acrobatica respinta di Compiani su calcio d'angolo. (Servizio fotografico Gherlone).

Juventus - Milan 4 - 0

Irresistibile all'attacco, la squadra bianco nera risolve nel folgorante inizio il confronto con i rosso neri

Come risultato, l'incontro ebbe una vita breve, brevissima. La vita di un quarto d'ora. Appena entrata in campo, la Juventus prese ad imperversare, con lo stesso impeto di quella pioggia che era caduta fino a qualche minuto dall'inizio della gara e che doveva riprendere a cadere nel secondo tempo. Fu un prorompere di attacchi irresistibili ed un tambureggiare di palloni sul rettangolo della porta difesa da Compiani. Tre di questi palloni andarono a finire in rete, due di essi con la precisione di tiri al bersaglio.

Su di essi, l'esito della partita rimase come inchiodato. Non v'era più da discutere, nè da sofisticare, nemmeno per il più azzeccagarbugli degli avvocati del calcio. Come conseguenza, i rosso-neri restarono come sbalorditi e soggiogati, ed i bianco-neri smorzarono il loro impeto e presero a giuocar con maggior tranquillità. Quanto di importante la gara aveva da dire, lo aveva detto nello spazio di quindici minuti.

Acqua a catinelle

Aveva piovuto a dirotto tutta la notte, tutta la mattinata e tutta la parte del pomeriggio che precedette l'incontro. Acqua a catinelle: il campo ne era semi inondato. Come per pietà verso i giuocatori e gli spettatori — che ad un po' di clemenza avrebbero un sacrosanto diritto quest'anno — il piccolo diluvio aveva interrotto la sua opera qualche minuto prima delle ore quindici. Il pubblico non era soverchiamente numeroso, chè occorreva veramente del coraggio per sfidar l'intemperie della giornata. Erano presenti, nella tribuna d'onore, il Segretario ed il vice-Segretario federale ed il Podestà ed il vice-Podestà.

Agli ordini dell'arbitro Ciamberlini, di Sampierdarena, le due squadre si allinearono nella formazione seguente:

Milan: *Compiani; Perversi e Bonizzoni; Torriani, Bortolotti e Capitanio; Arcari, Moretti, Fibbi, Rossi e Cresta.*

Juventus: *Vallinasso; Rosetta e Caligaris; Genta, Monti e Bertolini; Sernagiotto, Varglien II, Borel II, Ferrari ed Orsi.*

L'inizio fu del carattere a cui già abbiamo accennato, ebbe cioè a protagonista la prima linea juventina. La quale non fece complimenti. Per primo Ferrari, poi Ferrari ancora, poi Borel batterono Compiani prima ancora che i milanisti potessero organizzarsi o comprendere quanto attorno ad essi stava avvenendo. Uno dei punti di Ferrari fu di rara bellezza: due tocchi di Rosetta e di Orsi, il terzo tocco fu un tiro tanto improvviso quanto imparabile della mezz'ala sinistra.

I difensori milanesi reclamarono per presunto «fuori giuoco» per il secondo punto. Nulla da eccepire viceversa per il tiro che portò al punto di Borel.

Calmatasi l'ira degli attaccanti juventini e sedatasi la tempesta che aveva avuto per teatro l'area di rigore degli ospiti, il giuoco prendeva carattere più equilibrato. Il giuoco si svolgeva di tratto in tratto a metà campo, e le due squadre andavano ora all'attacco alternativamente.

Verso la metà del tempo, il Milan parve scuotersi dall'impressione che doveva aver riportato dalla iniziale forza penetrativa avversaria, e prese a giuocare con maggior disinvoltura. Fu il miglior periodo del giuoco degli ospiti. Cercando di crearsi un alleato nelle condizioni del terreno, i rosso-neri sferrarono, in questo periodo, una quantità di attacchi rapidi culminanti in tiri da lontano. Vallinasso fu così chiamato all'opera in una mezza dozzina di occasioni per parare tiri che la viscidità del pallone rendeva pericolosi, e rispose con bella sicurezza ad ogni singola chiamata.

Dominio incontrastato

D'altra parte la Juventus prendeva le cose con disinvoltura: non correva soverchi rischi e pareva paga di quanto aveva fatto. All'infuori di un insistente appello del pubblico per un calcio di rigore a seguito di un fallo a danno di Borel, più nulla di emozionante o di degno di segnalazione avveniva fino alla metà tempo.

Mentre i giuocatori erano negli spogliatoi, le cateratte del cielo tornavano ad aprirsi. Acqua senza compassione per tutta la ripresa.

Subito alla ripresa delle ostilità, la Juventus prese a dominare, come per ribadire il risultato e togliere ogni velleità all'avversario. E subito nei primi minuti il risultato venne infatti ribadito da Sernagiotto che, gettatosi nel vivo di una mischia su centro proveniente dalla sinistra deviò la palla nella rete ed andò egli stesso a finire con un lungo scivolone in fondo alla porta di Compiani.

Poi, tornò il Milan a mostrar un po' d'iniziativa. L'ala sinistra rossonera venne a trovarsi un paio di volte in ottima situazione, e sbagliò nettamente il bersaglio in ambe le occasioni. La difesa juventina che prendeva le cose con molta serenità, fu in grado di controllare ogni altro tentativo degli avanti milanisti. Il campo, convertito in una distesa di piccoli laghi, rendeva d'altronde difficile il controllo della palla: veri miracoli di equilibrio dovevano compiere i giuocatori per muoversi in quelle condizioni, ed i capitomboli erano frequentissimi. Ne sanno qualche cosa il paio di difensori milanisti che piombarono in un laghetto con la testa in avanti come per un gran tuffo in mare, e Monti che per fermare un avversario fece una scivolata sulla schiena che pareva non dovesse aver più termine e che lo portò ad una dozzina di metri dal punto della caduta.

Il segno della classe

Nuovo lavoro difficile ebbe la difesa degli ospiti negli ultimi minuti, a seguito di sgroppate di Sernagiotto, di Borel e di Orsi. Verso la fine, la pioggia sferzante aveva fiaccato la volontà di combattere ai giuocatori di ambe le parti.

Il Milan fu sorpreso ed accasciato dall'inizio folgorante dei bianco-neri. Lottò bene quando potè riprendersi dall'emozione subita, nella seconda parte del primo tempo cioè. La ripresa fu giuocata dai rosso-neri con slancio a metà campo, ma senza precisione alcuna in area di rigore. Individualmente Arcari, strettamente vigilato dagli avversari e mal servito dai compagni, non potè che raramente mettersi in evidenza. Qualche buon guizzo ebbe il centro-avanti Fibbi. Ma la prima e la seconda linea, pur nel generoso e simpatico modo di combattere non hanno dovizia di idee tattiche e di mezzi tecnici. Salda è viceversa la difesa estrema, dove Perversi sta ritornando in buona forma e raffinando il suo stile.

La Juventus ebbe un quarto d'ora di potenza irresistibile, un quarto d'ora in cui travolse tutto. Poi, pur non giuocando a basso livello, parve distratta, come se, superato l'ostacolo della giornata, già pensasse a difficoltà avvenire. Individualmente i suoi giuocatori sono tutti in ripresa: qualcuno ha compiuto anzi un piccolo miracolo in fatto di condizioni fisiche e tecniche, se si ricorre col pensiero a qualche mese addietro.

La squadra ha slancio e capacità. Quando si difende a denti stretti o quando si snoda all'attacco, ha nuovamente atteggiamenti che impressionano: mostra il segno inconfondibile della classe.

VITTORIO POZZO

Divisione Nazionale

Serie A

I risultati

A Torino: Juventus-Milan 4-0.
A Bologna: Bologna-Brescia 4-1.
A Milano: Ambrosiana-Roma 0-0.
Ad Alessandria: Aless.-Napoli 1-0.
A Genova: Fiorentina-Genova 2-1.
A Roma: Lazio-Casale 2-1.
A Palermo: Palermo-Torino 0-0.
A Padova: Padova-Triestina 2-0.
A Vercelli: Vercelli-Livorno 0-0.

Le classifiche

	Partite				Porte		
	G.	V.	N.	P.	F.	P.	P.ti
Juventus	32	21	7	4	84	31	49
Ambrosiana	32	19	9	4	63	22	47
Napoli	32	18	7	7	43	29	43
Bologna	32	15	9	8	49	32	39
Roma	32	15	7	10	49	28	37
Pro Vercelli	32	12	10	10	40	31	34
Fiorentina	32	12	10	10	46	52	34
Milan	32	12	8	12	50	47	32
Livorno	32	10	11	11	42	45	31
Lazio	32	10	9	13	46	62	29
Triestina	32	9	10	13	33	37	28
Alessandria	32	12	4	16	42	50	28
Brescia	32	10	7	15	34	42	27
Torino	32	8	11	13	43	51	27
Palermo	32	9	9	14	36	48	27
Padova	32	9	7	16	33	49	25
Genova	32	8	7	17	33	53	23
Casale	32	4	8	20	32	66	16

Serie B

I risultati

A Busto Ars.: Pro Patria-Vigevano 2-0.
A Bari: Bari-Modena 1-0.
A Perugia: Sampierdar.-Perugia 2-0.

Le classifiche

	Partite				Porte		
	G.	V.	N.	P.	F.	P.	P.ti
Bari	4	3	1	0	5	1	7
Sampierdarena	4	1	3	0	4	2	5
Modena	4	2	1	1	4	2	5
Pro Patria	4	1	2	1	3	3	4
Vigevanesi	4	1	0	3	2	5	2
Perugia	4	0	1	3	2	7	1

Pro Vercelli-Livorno 0-0

Vercelli, 23 mattino.

(G. M.) Sette calci d'angolo a favore della Pro Vercelli e due a favore del Livorno dicono che la prevalenza è stata netta a favore dei bianchi, ma senza costrutto. Il terreno viscido e pesante ha concorso a rendere caotica la partita che ha, però, messo invece in luce la freschezza di parecchi giovani elementi livornesi.

L'incontro, diretto da Mazzarino, ha inizio di fronte ad un pubblico poco numeroso. Lami è chiamato subito al lavoro su calcio d'angolo battuto da Santagostino e raccolto di testa da Traversa. Gli amaranto, con felice azione, rovesciano l'offensiva ed ottengono a loro volta un calcio d'angolo senza esito.

Al 18' Piola si svincola dalla stretta sorveglianza di Turchi e spara deciso: Lami si fa applaudire per la franca parata. Altro angolo a favore della Pro Vercelli, poi una sgroppata di Silvestri al 24' conclusa con un tiro insidioso, rimandato dall'asta trasversale. Reazione da parte dei bianchi, focosa irruzione di Piola in area di rigore amaranto, ripetuti tiri di Casalino come di Piola, caotica difesa degli amaranto, quindi Lami riesce a bloccare, fra le proteste del pubblico, che ha rilevato un precedente fallo di mano di un livornese. Tiri a ripetizione di Santagostino, Casalino, Piola, escono di poco a lato ed un altro evidente fallo di mano in area di rigore amaranto non è punito.

La ripresa trova la compagine bianca leggermente sconcertata, con un Piola meno altruista del solito, più facilmente sorvegliato ed efficacemente bloccato. Un suo tentativo al 9' trova Lami prontissimo nella parata. Al 12' un tiro, che pare irresistibile, di Casalino, va a finire fra le braccia di Lami, già a terra per un precedente tuffo. Segue un angolo a favore dei bianchi, poi Arcari II da trenta metri richiama l'attenzione di Scansetti che ha, in seguito, più di un'occasione per esibirsi ottimamente. Al 23' un'azione partita da Dossena è intessuta fra Gerbi ed Arcari e rotta da Scansetti. Due angoli a favore dei bianchi sono poi salvati da Dossena. Segue un'arruffata azione sotto la porta di Lami al 36', con un fallo amaranto, passato inosservato all'arbitro, poi Turchi è a terra per un duro incontro con Traversa.

Proteste del pubblico che si crede privato di un rigore al 38', poi un angolo, l'ultimo dei livornesi, che Arcari non sa portare a segno, quindi la fine.

Livorno: Lami; Pescini, Monza; Dossena, Turchi, Arcari I; Martini, Arcari II, Gerbi, Facconda, Silvestri.

Vercelli: Scansetti; Beltaro, Dellarole; Lanino, Traversa, Bigando; Santagostino, Ardizzone, Piola, Borsetti, Casalino.

Palermo-Torino 0-0

Palermo, 23 mattino.

Il nulla di fatto non rispecchia assolutamente l'andamento della partita, che fu per quasi tutti i novanta minuti dominata dai rosa-nero, i quali, dopo un duro primo tempo giuocato contro il vento impetuoso che frustò il loro bel giuoco ricco di intese, nella ripresa, placatosi il vento, i concittadini non riuscivano a realizzare per la valida difesa opposta dai granata. La porta torinese sottoposta ad un fuoco di fila di tiri magnifici di Blasevich, Borel e Scarone, rimase inviolata anche in circostanze disperate, come quando all'ottimo Maina sfuggì di mano il pallone senza varcare la linea, quando un tiro di Santillo venne respinto dalla traversa, quando ancora, a porta indifesa, fu un terzino granata a respingere la palla proprio sulla linea del goal.

I rosa-nero nel secondo tempo hanno giuocato quasi ininterrottamente nell'area di rigore torinese, ma si trovarono di fronte undici uomini tutti stretti in difesa davanti alla propria porta in continuo pericolo. Una barriera insormontabile, questo blocco. L'assoluta mancanza di intesa fra gli attaccanti e lo scarso rendimento della mediana, mostratasi incapace ad impostare azioni offensive, resero infruttuoso l'impegno di Zaccone.

I granata, egregiamente favoriti dal vento, perdettero così nel primo tempo varie buone occasioni di segnare, mentre i palermitani, di gran lunga superiori, non potevano materialmente concludere, ostacolati come erano dalle raffiche di vento che deviavano i loro tiri.

Gli sforzi del bravo Zaccone, cui mancò anche l'aiuto di Vecchina, menomato da una distorsione ad un piede, non bastavano a mascherare le lacune della squadra, mancante di ben quattro tra i migliori suoi titolari, sicchè tale palese inferiorità indusse gli ospiti a scegliere l'unico giuoco che poteva loro riuscire: chiudersi, cioè, in tenacissima difesa ed assicurarsi un punto col risultato del doppio zero. Se tale tattica è riuscita, il merito maggiore va dato al portiere Maina, messo a dura prova dagli assalti dei rosa-neri, che per quattro volte lo obbligarono a rifugiarsi in «angolo», portando complessivamente a sette i calci d'angolo battuti contro i torinesi. Tre ne batterono i granata nel corso del primo tempo.

La partita, sia per la necessità da parte dei palermitani di attenuare avversità atmosferiche ed il conseguente vantaggio degli ospiti, sia per la ferma intenzione dei locali di spezzare la barriera che i granata formavano davanti alla loro casa, fu combattutissima, ardente, veloce, talvolta eccessivamente dura, con relativi contusi, come Borel, Chiecchi, Santillo, Allasio, ma il senso cavalleresco non venne mai meno, sicchè il numeroso pubblico presente allo Stadio potè assistere ad un interessante incontro, arbitrato dal milanese Caironi.

Le squadre assunsero le seguenti formazioni:

Palermo: Valeriani; Ziroli, Loprete; Grudeu, Santillo, Blasevich; Castellani, Bonesini, Scarone, Chiecchi, Borel.

Torino: Maina; Zanello, Martin II; Allasio, Mongero, Prato; Pontiggia, Post, Zaccone, Vecchina, Silano.

All'inizio il Torino parte velocissimo, ma Ziroli spezza la discesa avversaria con un rimando lunghissimo, raccolto da Mongero che ridiscende nell'area palermitana, contrastato da Santillo. Al 3' i granata subiscono una serie di punizioni. L'eccellente giuoco di intesa svolto dai palermitani è contrastato efficacemente dalla difesa torinese. I granata al 4' subiscono un primo calcio d'angolo, un secondo al 8', un terzo al 13', dopo che Zaccone, deviando la palla di testa, aveva obbligato Valeriani ad una difficile parata.

Il Palermo spezza la pressione avversaria e sino al 32' si mantiene all'attacco, vedendosi sfuggire un bel goal per causa di Castellani, che concludeva una felice azione di Santillo, Borel, Scarone, con un tiro che sfiorava il palo destro.

Il Torino, riavutosi dal pericolo corso, reagisce, ma Zaccone manda alto su passaggio di Pontiggia, sempre in agguato. Lo stesso errore lo commette Silano un minuto dopo, alzando troppo un tiro di punizione dal limite dell'area di rigore palermitana ove si accende un duro combattimento che con alterne vicende dura sino al 41' quando Pontiggia per poco non segna essendo il pallone sfuggito dalle mani del portiere palermitano, che riesce però a salvare in tuffo.

Continuando la pressione degli ospiti Valeriani al 44' respinge di pugno un bel tiro di Pontiggia e manda in «angolo», ma un minuto dopo lo stesso capita al Torino che salva una pericolosa situazione.

Nella ripresa, eccetto una puntata granata in area rosa al 21', conclusasi con un inefficace tiro di Vecchina, tutto il giuoco si svolse davanti alla casa torinese che Maina riesce a salvare abilmente varie volte.

Al 28' Santillo stampa sulla traversa un suo formidabile tiro imparabile. Al 29', a conclusione di una mischia, il portiere granata salva di pugno un colpo di testa di Scarone, ma determina un calcio d'angolo, così come al 34' al 38' ed al 44'. Gli ospiti sono tutti asserragliati in difesa della loro casa e resistono sino al termine.

Padova-Triestina 2-0

Padova, 23 mattino.

Il Padova ha superato vittoriosamente l'ostacolo triestino in una partita svoltasi in un'atmosfera di ardente combattività, attesa non senza una certa ansia dagli sportivi locali in quanto si sapeva che gli ospiti erano sempre usciti imbattuti dal campo Appiani.

Le prime avvisaglie della lotta vedevano prima Battistoni accasciarsi a terra dolorante e poi Bergamini costretto a lasciare il campo per un paio di minuti. Intanto si accendevano delle scaramucce tra tifosi bianco-rossi e giuliani scesi questi in forte schiera nella nostra città. Dopo 10 minuti di giuoco in una mischia furibonda il terzino Loschi cadeva e veniva colpito rudemente a un ginocchio tanto che doveva lasciare il campo per tutto il resto dell'incontro. Il suo posto veniva occupato da Rocco la cui assenza veniva accusata dall'attacco rosso alabardato. Finalmente il Padova veniva al successo. In seguito a un fallo dei triestini, l'arbitro Gama junior, che ha tenuto saldamente in pugno la partita, concede la punizione e Foni, con una cannonata da 30 metri, mandava la palla in rete, rendendo vano l'estremo tentativo di Blason.

Quando ormai la partita sembrava conclusa sul punteggio di 1 a 0, ecco ancora Foni che, ad un minuto dalla fine, su passaggio di D'Odorico, batteva nuovamente l'ottimo portiere degli ospiti.

Ecco la formazione delle squadre:

Padova: Ambrosio; Monti III, Bergamini; Baldi, Battistoni, Bettini II; Foni, D'Odorico, Spivach, Daniel III, Bettini I.

Triestina: Blason; Geigerle, Loschi; Pasinati, Villini, Cufferain; Mian, Colaussi, Palumbo, Rocco e Baldi.

Alessandria-Napoli 1-0

Alessandria, 23 mattino.

(G. C.). Il Napoli è sceso tra noi al completo e fermamente deciso a non lasciarsi sfuggire le possibilità di un successo. Respinte con ordine e precisione le prime raffiche offensive dei grigi, i quali partiti di scatto, hanno impegnato subito con tiri radenti la rete di Cavanna, gli azzurri sono riusciti più volte a capovolgere l'andamento della disputa, spostando l'azione sotto Mosele con puntate di Ferraris e tiri di Rossetti e Buscaglia. Sono però stati, questi, tentativi piuttosto sporadici, poichè i grigi hanno mantenuto prevalentemente il comando dell'offensiva e Cattaneo, al 13', su centro di Borelli, ha sbagliato da due passi il bersaglio, quando pareva oramai infallibile; poi è stato Riccardi a ripetere, in condizioni pressochè identiche, l'errore, calciando a lato; quindi Borelli ha sferrato un potente traversone fermato, Dio sa come, dal portiere sulla bianca linea. Altre due fughe di Ferraris vennero salvate in angolo, prima da Barale, e, poi, da Lombardo. Si assistè, quindi, alla ripresa delle ostilità dei concittadini per merito di Notti, di Cattaneo e di Riccardi: l'estrema difesa azzurra, o bene o male, si salvava ancora da queste sostenute puntate dei locali, che mantenevano ininterrottamente il gioco nella metà campo degli azzurri, dando luogo a tremende mischie. In una di queste, Buscaglia, spiccato il salto per deviare la palla, attorniato da alcuni avversari, cadeva malamente al suolo producendosi la distorsione del ginocchio sinistro; dopo le prime cure veniva ricoverato all'ospedale: il suo stato non è grave, ma il brillante centro mediano ne avrà per un mesetto. Questo incidente, del tutto fortuito, è accaduto al 22' e Colombari ha assunto il comando della mediana con Visentin a mediano destro; il gioco ha ripreso la sua sostenuta marcia, finchè al 30' si è avuta l'azione propizia pei grigi. Milano, in ottima forma, serve alla perfezione Borelli, questi avanza di corsa una decina di metri, quindi effettua un potente traversone; la palla rimbalza sull'asta trasversale alla quale si afferra Cavanna, dilettandosi di alcune sospensioni; ma il pallone ricade in campo e Cattaneo, intervenuto fulmineo, non ha difficoltà a sospingerlo in rete, mentre il portiere, attonito, finisce di dar spettacolo delle sue acrobazie.

Giubilo in campo grigio, delusione tra gli azzurri, battuti in modo poco convincente. I locali, però, incitati dal successo, hanno continuato a premere incessantemente per parecchi minuti e Cavanna ha passato seri guai, mentre più volte Notti e Cattaneo sono venuti duramente e impunemente travolti in area di rigore. Altra reazione azzurra partita da Rossetti e sviluppata da Gravisi e Ferraris: Barale interviene tra costoro e, senza tanti complimenti, toglie loro la palla nel momento in cui sta per essere scoccato il tiro in rete. Sul susseguente calcio di punizione, Mosele ha bloccato con sicurezza, rimandando a Costenaro, uno dei migliori giocatori in campo, il centro mediano, con tocco preciso, ha deviato la palla a Notti e questi a Borelli, ma è intervenuto Vincenzi, salvando in «angolo».

Alla ripresa delle ostilità, i grigi hanno costretto ancora in «angolo» — il quinto della serie — gli ospiti, sviluppando successivamente buoni attacchi, serrati e precisi, e sempre infranti dalla vigile difesa degli azzurri. Poi, costoro sono corsi alla riscossa ed hanno minacciato la rete di Mosele con un gioco veloce, duro, sostenuto e pronto nello spostare di continuo le azioni con tocchi rapidi e precisi. Per contro le azioni di Notti, Cattaneo e compagni non hanno concluso e sono apparse lente, incerte, prive di mordente, per cui quel tenue vantaggio conquistato nel primo tempo è sembrato quanto mai fragile e facilmente superabile. Il Napoli, proteso tutto quanto all'attacco, mentre i grigi, stremati, calavano a vista d'occhio, si è in seguito lanciato arditamente per giungere al pareggio, lo ha sfiorato più volte, conferendo alla lotta accesissima la massima incertezza. A pochi secondi dalla fine il pubblico ha provato l'ultima emozione: sul calcio d'angolo, Mosele respinge la palla, uscendo dai pali, ma resta a terra travolto da una decina di uomini, la rete è ormai libera e Colombari calcia contro il bersaglio indifeso, allorchè si vede Mosele balzare dal groviglio dei contendenti e bloccare il pallone appena in tempo per evitare il pareggio ritenuto pressochè inevitabile. Il pubblico scatta in un altissimo applauso che si è ripetuto subito dopo, allorchè l'arbitro ha fischiato la fine.

Giornata grigia e a tratti ventosa; terreno normale. Arbitro: Lavrero di Genova.

Le squadre:

Napoli: Cavanna; Vincenzi e Castello; Colombari, Buscaglia e Rivolta; Visentin, Vogliani, Rossetti, Gravisi e Ferraris.

Alessandria: Mosele; Lombardo e Fenoglio; Barale, Costenaro e Milano; Cattaneo, Riccardi, Notti, Marchina e Borelli.

Lazio-Casale 2-1

Roma, 23 mattino.

L'incontro è stato caotico e confuso. Nei primi 20 minuti il Casale ha dominato ed in tale periodo quattro calci d'angolo sono stati tirati infruttuosamente contro i laziali. Questi, anzi, su di un'azione di contrattacco, al l'8' riuscivano ad assicurarsi, su di un calcio di punizione, il primo punto della giornata. La punizione era calciata da Filo; Gabriotti riprendeva di testa, Fantoni I raccoglieva la palla e la spediva imparabilmente in rete.

I neri riprendevano a giuocare con maggior foga, sorretti da una mediana ricca di fiato, con un Castello in ottima forma. Al 25' gli ospiti conseguivano il pareggio. L'azione partiva da Caimmi, che allungava in profondità a Paternei; questi lanciava De Marchi che, con un tiro improvviso e preciso, batteva inesorabilmente Brandani.

Nella ripresa la pressione dei laziali si faceva più forte e malgrado la tenace difesa dei neri casalesi, gli azzurri pervenivano al successo al 2', per merito di Fantoni I. L'azione partiva da Remigi che, scartato il suo mediano, centrava; Provera usciva di porta per intercettare la palla, che gli sfuggiva di mano. Sopraggiungeva Fantoni, che non aveva difficoltà a mandarla in rete.

Arbitro Bonivento.

Lazio: Brandani; Bertagni e Del Debbio; Pepe, Tonali e Fantoni II; Filò, Fantoni I, De Maria, Gabriotti e Remigi.

Casale: Provera; Roggero e Mazzucco; Fenoglio, Castello e Caimmi; Schiavetta, Meneghetti, De Marchi, Paternei e Autelli.

CRONACA CITTADINA

La Sagra del Lavoro nel Natale di Roma

Il Segretario Federale parla ad oltre 60.000 persone adunate in Piazza Castello - La solenne distribuzione delle decorazioni e dei libretti di pensione - L'inaugurazione della Casa Littoria a Santena ed a Poirino e di due « Dopolavoro » cittadini

Per il Natale di Roma la città si è svegliata vestita di tricolore ed a creare un'atmosfera di festosità ha contribuito il sole che disseminava scintillii su tutti i vessilli recati dalle diverse colonne delle organizzazioni sindacali e cooperative, associazioni dipendenti dal Partito. Gruppi rionali fascisti, Fasci giovanili di combattimento, il Gruppo universitario fascista e le Avanguardie, che, muniti in testa dai diversi punti di concentramento, si dirigevano alla piazza Castello. Ogni colonna andava ad occupare il posto assegnatole ed in breve ora la piazza assumeva il pittoresco aspetto delle grandi adunate. Imponenti apparivano le schiere degli Avanguardisti e dei Balilla (circa quattromila dei primi e duemila dei secondi), le cui propaggini giungevano fino alla via Garibaldi e alla via Pietro Micca. Di fronte all'entrata principale del palazzo del Governo era stata eretta la tribuna di onore nella quale prendevano posto: S. E. il Prefetto Iraci; il Segretario federale on. Gastaldi, col vice-Segretario on. Orsi; S. E. Ago, Comandante designato d'Armata; S. E. Spiller, anche in rappresentanza di S. E. Giardino Maresciallo d'Italia; S. E. Casoli, Primo Presidente di Corte d'Appello; S. E. Muggia; il console generale Vandelli, con tutti i consoli della M.V.S.N.; il gen. Casavecchia, comandante la Legione dei Carabinieri; il Podestà sen. Revel; il sen. Agnelli; la vedova di Mario Gioda; l'on. Bernocco, tutti gli esponenti dell'Unione industriali e delle Federazioni commerciali, agricoltori, ed i capi delle relative organizzazioni sindacali, senatori e deputati. Sul palco, fra le divise degli alti ufficiali dell'Esercito, dell'Aeronautica e della Milizia, spiccavano i bianchi pennacchi dei generali e le uniformi e le divise fasciste. Il gagliardetto della Federazione e quello del Fascio di Torino, con la scorta d'onore, stavano a destra e a sinistra del palco davanti al quale erano schierati i militi della superba 1a Legione Sabauda, della Legione universitaria, i Giovani fascisti, e la Milizia ferroviaria e postelegrafonica. La musica del « Mario Gioda » era alla destra del palco, al cui lati stavano altre due tribune gremite di personalità.

Parla l'on. Gastaldi

Le note dell'Inno della Rivoluzione, che tutte le musiche suonavano, si diffondevano dalla piazza per tutta la città. Vista dall'alto la magnifica adunata di oltre sessantamila persone, appariva oltre ogni dire pittoresca. Su quel mare di teste si alzavano bandiere, labari, gagliardetti e fiamme: tutta una fioritura di vessilli che ravvivava la massa. Uno squillo di tromba ha fatto cessare d'incanto il suono delle musiche ed il brusio che si elevava dalla folla. Nel silenzio si è elevata la voce di Andrea Gastaldi, il quale ha esaltato con fervida eloquenza la ricorrenza del Natale di Roma, data che il Fascismo ha riconsacrato romanamente creando la Festa del Lavoro. La festa, cioè, di tutti coloro che col braccio e con la mente contribuiscono a rendere più grande e forte la Patria: la festa degli industriali, dei commercianti, dei lavoratori delle officine, dei cantieri e dei campi, e nel contempo la festa di coloro che le proprie forze mettono a contributo della collettività nazionale con la fervida attività del pensiero. Ed in questo giorno i meglio meritevoli ricevono l'ambito premio. I vecchi operai che gran parte della vita hanno spesa lavorando ricevono quale giusto compenso la pensione per la vecchiaia; ad altri lavoratori viene consegnata la Stella al Merito del Lavoro o quella al Merito Rurale; mentre ai datori di lavoro viene assegnata la decorazione dei cavalieri del Lavoro: e premi vengono pure assegnati a quanti altri in ogni settore del sacro lavoro hanno ben meritato dalla Patria.

Il Segretario federale ha ricordato che in Regime fascista il lavoro non è più una ingrata pena, una dura condanna, ma ciascuno sente oggi, invece, l'orgoglio di compiere un'opera utile, di essere milite delle belle, serene e sante battaglie della produzione che accomuna l'operaio all'industriale nell'ora della lotta e, per volere di Mussolini, anche nella festa che il lavoro glorifica in una bella, schietta palpitante solidarietà. Tutti intendono l'alto significato di tali cerimonie che sono una riprova di quanto validamente l'Italia fascista riconosca e difenda l'opera del lavoratore. Non con vane parole, ma con leggi e provvidenze che fanno della nostra Italia la maestra della civiltà e del progresso per tutte le genti.

E Andrea Gastaldi ha quindi fatto un rapido efficacissimo cenno comparativo con l'orientamento assunto da altre Nazioni, per concludere documentando ancora una volta, e luminosamente, che in Italia il regime di solidarietà si è affermato in ogni campo, ha creato la coesione morale e materiale, ha fatto del popolo un esercito consapevole, forte e agguerrito per tutte le feconde imprese, votato al bacio di tutte le vittorie.

Appassionate acclamazioni al Duce

Il Segretario federale, di tratto in tratto interrotto da vibranti alalà al Duce, ha suscitato una ancor più clamorosa, unanime dimostrazione al grande Capo, quando ha ricordato che in quella stessa piazza Castello, dove si svolgeva il fraterno rito di solidarietà, è ancor viva l'eco delle parole pronunciate dal Duce che suggellò il compimento del Decennale col suo storico discorso.

Andrea Gastaldi, quando ha potuto riprendere la parola, ha accennato alle belle centurie di Balilla a cui la celebrazione della sagra del Lavoro sarà d'esempio e poi ha concluso invitando i presenti ad elevare il pensiero al più grande al più puro al più esemplare fra i lavoratori italiani, a Benito Mussolini, intangibile figlio, insostituibile Duce del popolo italiano.

Dalla immensa moltitudine si è elevato prolungato, infrenabile, il grido di « Duce! Duce! ». Sulla folla i labari, i gagliardetti e le fiamme si sono alzati gloriosi. La dimostrazione si è prolungata vibrante e a lungo, finchè la voce del Segretario federale si è alzata dominante a gridare: « Saluto al Duce! », a cui ha risposto un formidabile « A noi! ». Poi nuovamente Andrea Gastaldi ha gridato: « Per il popolo lavoratore! » e gli « Eia, Eia, Alalà » hanno svegliato gli echi di tutta la piazza. Infine uno squillo di tromba ha annunciata la distribuzione dei premi. Il Segretario federale consegna la stella al Merito Rurale a Luigi Arcollo. Da quel momento è cominciata sul palco la sfilata dei premiati e la consegna di ciascuna onorificenza e dei libretti di pensione è stata accompagnata dagli applausi e dalle festose dimostrazioni della folla.

Il servizio d'ordine, che riuscì perfetto, si è incaricato personalmente il Questore comm. Stracca, e il vice-Questore comm. Ravelli, coadiuvati dai funzionari.

Nuovi « Dopolavoro » in linea

Dopo quelle vissute in piazza Castello nelle cerimonie mattutine, altre ne vide ore attendevano nel pomeriggio i Gerarchi torinesi. E queste trascorsero in un'atmosfera di appassionato fascismo, fra moltitudini plaudenti di rurali, scandite sul grido che solo, accompagnò gerarchi e folla durante le varie ardenti dimostrazioni: « Duce, Duce ». Due rapporti di Fascio tributi giunti le loro belle nuove Case Littorie e la inaugurazione di due Dopolavoro cittadini: a Santena e a Poirino e più, alle Officine Savigliano e in via Buenos Aires i secondi.

In via Buenos Aires sta sorgendo, e la bella casa sarà prestissimo completata, il Dopolavoro « Michele Bianchi », di cui è presidente il dottor Mina. Andrea Gastaldi visitò minutamente i locali, avendo per guida il dottor Chiriotti, Fiduciario del Gruppo Porcù, da cui dipende la zona.

Di qui il Segretario Federale raggiunse le Officine di Savigliano, nei cui recinti la Direzione della grande azienda ha elevato una magnifica palazzina, destinandola al suo Dopolavoro. Ricevuto dal dottor Venturi, segretario dei Sindacati della Industria, dai dirigenti comm. Guidetti, Seris e ing. Balocco, dal cav. Pott..., Fiduciario del Gruppo « Dogliotti », Andrea Gastaldi visitò gli splendidi locali, complimentando quindi gli artefici dell'opera nuova.

Prima di raggiungere Santena, terza tappa della giornata, il Segretario Federale si recò in Prefettura a prendere S. E. il Prefetto Iraci e col Capo della Provincia fu in breve nel ridente paese, che aveva mobilitato per l'atteso avvenimento, tutta la sua gente, adornando le due finestre ed i suoi balconi di mille tricolori. La prima parte della cerimonia si svolse sulla grande piazza delle scuole, nel cui centro era stata eretta una tribuna pavesata di bandiere e di drappi. Qui S. E. Agostino Iraci e l'on. Gastaldi ebbero il saluto del Segretario del Fascio, Ortolano, del Podestà comm. Rey, del Console Mazzetti, comandante la II Legione Alpina, della signora Rippa Negro, delegata ai Fasci femminili, del comandante Montiteo, Regio Provveditore agli Studi, del dottor Zucchetti, segretario del Fascio di Moncalieri, del clero del luogo, guidato dai suoi maggiori esponenti. Sulla piazza erano schierate tutte le organizzazioni del Regime, dietro cui si assiepava, compatta e plaudente, la intera popolazione.

Omaggio alla tomba di Cavour

Il Podestà comm. Rey porse primo il saluto a S. E. il Prefetto Iraci ed al Segretario Federale on. Gastaldi, e a lui seguirono con brevi parole il camerata Ortolano e il parroco del paese. Si alzò quindi a parlare il Segretario Federale, che, con un breve e vibrante discorso, tracciò alle Camicie Nere le direttive di marcia per il futuro. Le autorità si recavano quindi a visitare la nuova Casa Littoria, di cui ammiravano la bella linea e la moderna distribuzione, e le perfette organizzazioni. Il parroco benedisse col sacro rito la Casa del Fascismo santenese. Prima di ripartire per Poirino, S. E. il Prefetto Iraci e l'on. Gastaldi si recarono presso la tomba di Cavour, ove con il reverente raccoglimento di ognuno, fu deposto un omaggio di fiori.

L'ultima della giornata, non piena di fede, di entusiasmo e di vivo concorso di popolo e di Camicie Nere, fu la manifestazione svoltasi a Poirino, ove fu inaugurata la nuova Casa Littoria. Il tempo cattivo — la pioggia era cominciata a cadere spessa e fredda non appena lasciate le case di Santena — impedì che l'ora volgesse solenne come era stata predisposta. Così la sfilata dovette limitarsi alle organizzazioni inquadrate, mentre la massa del popolo si radunava sotto i balconi di Casa Littoria. S. E. Iraci e l'on. Gastaldi minutamente visitarono le vaste e belle sale che ospiteranno la famiglia fascista poirinese; quindi, dall'alto della loggia fronteggiante l'edificio, dopo il saluto porto dal Podestà e dal Segretario Politico rag. Maino e maestro Manna, Andrea Gastaldi rivolse alle Camicie Nere ed al popolo rapide ardenti parole, loro esprimendo tutta la sua soddisfazione per l'opera compiuta e per la dimostrazione di attaccamento al Regime data con il fervido raduno. S. E. il Prefetto Iraci ed il Segretario Federale prima di far ritorno a Torino espressero ai gerarchi del luogo il loro vivo plauso.

I premi di anzianità agli impiegati distribuiti da S. E. il Prefetto

Fra le altre molte cerimonie con cui è stata celebrata la Festa del lavoro, una delle più simpatiche e significative è certamente stata quella della distribuzione dei premi di anzianità agli impiegati delle aziende private. Essa si è svolta nel pomeriggio nel salone del Consiglio provinciale dell'Economia corporativa.

Alla cerimonia hanno presenziato S. E. il Prefetto Iraci, anche nella sua qualità di presidente del Consiglio dell'Economia, il vice-presidente avvocato gr. uff. Edoardo Agnelli, il Podestà Thaon di Revel, l'ing. De Amicis per il Segretario federale, l'on. Vianino e il gr. uff. Donvito per la Federazione del Commercio, S. E. Bodia per la Magistratura del lavoro, l'on. Parea, l'ing. Salvadori, il conte Marcello Rossi di Montelera, il comm. Freschi, il prof. Chielè, Gamberini, ecc., nonchè un pubblico numeroso e distinto.

L'assegnazione delle [illegible] medaglie e relativi diplomi è stata preceduta da un breve e eletto discorso di S. E. il Prefetto Iraci, il quale ha riscontrato nella cerimonia uno dei tanti segni di quell'armonia che regola i fecondi rapporti fra datori di lavoro e prestatori d'opera. Le medaglie di anzianità ai fedeli impiegati delle ditte private sono l'espressione di quei sentimenti amichevole e di quello spirito di collaborazione fra datori e prestatori di lavoro, che sono la base stessa dell'ordinamento corporativo, che di quella forza fascista e rivoluzionaria che dona all'Italia una nuova economia regolata contro l'armonica tutela dei vari interessi, e avente per scopo supremo la prosperità e la potenza della Nazione e il benessere del popolo. Il discorso di S. E. Iraci è stato seguito con vivissimo interesse ed alla fine applauditissimo.

Il comm. avv. Colla, segretario generale del Consiglio dell'Economia, ha poi proceduto alla chiama dei premiandi, i quali fra gli applausi dell'assemblea si sono successivamente recati a ritirare l'ambita e significativa ricompensa.

I premiati sono: Scotti Stella in Cupella, Carnevali Luigi, Busca Domenico, dott. Bonansea Francesco, Anselmotti Giuseppe, Avetta Ezifano, [illegible] Carlo Cesare, Cocchi Giuliano, Ginelli Camillo, Russo Antonino, Chiambretti Celestino, Bertone Ugo, Allocco Domenico, Bonacina Angelo Alfredo, Arese Costanzo Francesco, Grasso Maria, cav. Cagliero Mario, cav. Vastapane Antonio, Rabezzana Pietro, Scalafiotti Mario, Balassa Marcellina, Sicardi Vittoria, Tarro-Ricca Giacomo. L'anzianità d'impiego di questi fedeli lavoratori varia dai 25 ai 34 anni.

L'on. Gastaldi a Fiano e al rapporto del « Bazzani »

Due fervide manifestazioni fasciste ha presenziato ieri mattina il Segretario Federale on. Andrea Gastaldi. Ambedue riboccanti di entusiasmo e di fede, ma dissimili nel carattere e nei protagonisti: la prima, a Fiano, è stata sostanziata da una imponente adunata di rurali; la seconda, al Gruppo Rionale fascista « Lucio Bazzani », ha visto riunite a rapporto le folle operaie della grande zona, che vanta un formidabile complesso industriale, alla cui testa è la Fiat. Nell'una e nell'altra il Capo del Fascismo torinese ha constatato la formidabile compattezza spirituale che regna nel bel Fascismo torinese, sia esso quello alimentato dalla fede delle popolazioni dei campi, come quello vivo nel cuore delle masse delle officine.

A Fiano l'on. Gastaldi, giunto accompagnato dal comm. Mazzei, fu al suo giungere ossequiato dal vigilare console Mario Goglino, ispettore di zona, dal Segretario del Fascio cont. Re, dal Podestà avv. Borghesia. Il rapporto, svoltosi nel teatro comunale, radunò tutta la popolazione del luogo, a cui il gerarca rivolse fervide parole di saluto.

Al rapporto del Gruppo « Bazzani » l'on. Gastaldi fu, al suo giungere, acclamato da una moltitudine di Camicie Nere e di popolo. Erano all'ingresso della palestra Fiat, ove la cerimonia si svolse, ad ossequiarlo, il senatore Giovanni Agnelli, il vice-Segretario Federale on. conte Orsi, l'avv. Edoardo Agnelli, il dott. Molari, il conte Girlodi, presidente dei Combattenti, la signora Rippa-Negro, delegata ai Fasci femminili, il cap. Ruggero per i Mutilati, il prof. Valletta, il vice-Podestà prof. Silvestri, il prof. Bertone, il conte di Robilant, il senatore Rosso.

Alla folla delle Camicie Nere rivolse prima la parola il Fiduciario del Gruppo, camerata Papo, che lesse, applauditissimo, la relazione sulla attività svolta. Si alzò quindi a parlare il Segretario Federale che, fra le continue acclamazioni, tracciò ai camerati le direttive di marcia per l'avvenire. Andrea Gastaldi, per ragioni di spazio, di non potere più esaurientemente dire di questo magnifico rapporto, ci riserviamo di tornare prossimamente sull'opera che il Gruppo « Bazzani » svolge nella zona. Dopo il rapporto i gerarchi e le personalità si recavano a visitare la nuova sede del Gruppo, in via Giacosa.

Il gagliardetto del Dopolavoro dell'A. C. T.

Sabato 21 aprile, circa 900 impiegati e operai della Azienda Cooperativa Torinese hanno inaugurato a Stresa, con una austera cerimonia, il gagliardetto del loro Dopolavoro aziendale. L'on. Bisi, presidente dell'Alleanza Torinese e commissario governativo delle cooperative di consumo di Milano, che era accompagnato dal vice-segretario federale di Torino, on. Orsi, ha illustrato agli intervenuti le superbe affermazioni ottenute nel campo cooperativo dal Regime corporativo fascista. Gli ha risposto il Podestà on. Basile il quale ha portato il saluto della cittadinanza locale alle schiere dei dopolavoristi torinesi. Dopo una gita a Pallanza dove hanno reso omaggio al monumento del gen. Cadorna, i dopolavoristi hanno fatto ritorno a Torino tra il più schietto cameratismo.

I premi alle allieve della Scuola « Maria Laetitia »

Al Teatro Alfieri si è svolta nella mattinata di ieri la distribuzione dei premi alle allieve della Scuola professionale « Maria Laetitia ». Il teatro era gremito da oltre mille allieve e da moltissimi invitati. Sul palcoscenico hanno preso posto l'on. Alessandro Orsi, vice-Segretario Federale, in rappresentanza dell'on. Gastaldi, i rappresentanti di S. E. il Prefetto, del Podestà e del Regio Provveditore agli studi, ecc.

Ai canti di « Giovinezza » e di altri inni, è seguito un breve ed elevato discorso della direttrice della Scuola, dottoressa Cristina-Serena, che ha illustrato la funzione della scuola, dedicata alle giovinette desiderose di abilitarsi nelle arti e nelle professioni di [illegible] e il tempo stesso una determinata cultura, necessaria per gli intendimenti del Governo fascista.

È quindi avvenuta la distribuzione dei numerosi premi, alternata con inni e canti eseguiti dalle allieve [illegible] di avviamento, diretti dal maestro Pachner.

Quadruplice rito nuziale

I figli, i genitori, i nonni

Una cerimonia singolare e gentile si è svolta sabato mattina alle 10 nella chiesa del Sacro Cuore di Maria in piazza Donatello. Ben quattro coppie di... sposi erano inginocchiate davanti all'altare: tutte appartenenti ad una stessa famiglia; e il sacerdote, celebrando la messa per il matrimonio di una coppia, la celebrava per tutte le altre.

Le nozze vere e proprie erano contratte da due giovani, Enrico Bariogli, di 24 anni, abitante in via Valperga Caluso 11, e Maria Gancia, dimorante in corso Raffaello 25. Le altre coppie festeggiavano l'anniversario della loro unione: nozze d'argento e nozze d'oro. Precisamente, le nozze di argento erano celebrate dai genitori dello sposo, Alessandro e Antonietta Bariogli, e quelle d'oro dai nonni, Enrico e Caterina Bariogli, due arzilli vecchietti rispettivamente di 74 e 70 anni. La quarta coppia era formata dai genitori della sposa, che pure festeggiavano i 25 anni della loro felice unione.

Quando capitano avvenimenti di questo genere, che così gentilmente toccano le corde dell'affetto familiare, il popolino li circonda di cordiale curiosità, di sincero plauso. Così è stato ieri. La chiesa era pressochè gremita di abitanti della zona, e fra essi molti erano i parenti e gli amici dei... protagonisti del simpatico caso; accorsi a godersi il bel quadretto familiare ed a tributare agli sposi, vecchi e giovani, simpatia, congratulazioni, auguri. Il parroco, can. Fassini, che ha celebrato la Messa, ha pure rivolto alle quattro coppie felicitazioni e auguri con un garbato discorso di circostanza, e ad esso si sono associati di cuore tutti i presenti, giacchè la famiglia Bariogli è assai nota nel quartiere per abitarvi da circa 25 anni e per le sue qualità di bontà, di patriottismo e di laboriosità, e che, di umile condizione, ha saputo crearsi una discreta posizione economica realizzando dal nulla un avviato laboratorio.

Quando, finita la funzione religiosa, le quattro coppie hanno preso posto coi parenti più stretti su altrettante automobili, prima che si allontanassero sono state ancora una volta festeggiate da tutti i presenti.

Pellegrinaggio alla casa di Don Bosco

nel ricordo di Mamma Margherita

Come a chiudere il ciclo di una epopea, che ha avuto per vertice, tre settimane or sono, la gloria di S. Pietro e l'onore del Campidoglio, la Famiglia salesiana è tornata ieri, in pellegrinaggio devoto e pio, a quel gruppo di borgata Becchi di Castelnuovo, d'onde mosse i passi verso l'apostolato e la santità il suo fondatore, Don Bosco.

E per tornarvi, stringendosi attorno al Rettor Maggiore don Ricaldone ed ai superiori del Capitolo, la Famiglia del Santo, rappresentata dai figli più attivi, dai giovani del collegio primogenito, ha chiamato dalla gran corona dei ricordi il fiore più caro e fulgente, pure nella sua modestia: mamma Margherita. Nel nome di Colei che fu la prima guida del Santo e che accolse divise tante intime gioie, quanti cocenti dolori, si è celebrata l'ultima giornata dei festeggiamenti collegati con la canonizzazione di Don Bosco.

Se quindi mai una cerimonia ha potuto, fra tripudiante masse di musiche e canto di inni, chiamarsi intima, questa di ieri ha tale diritto. Perchè ciascuno fra quanti — ed erano alcune centinaia di persone — sono convenuti a frazione Becchi, ha sentito di avere in cuore un piccolo o grande debito di riconoscenza verso Colei che era commemorata. La semplice donna, la contadina, la lavoratrice dei campi, la massaia parsimoniosa ed umile sovrastava ognuno con la grande forza che è virtù prima delle donne italiane: la maternità.

Era in questo nome che si celebrava la figura di Margherita Bosco. Come il Figlio è tornato fra i suoi giovani, in Valdocco, così ella è tornata alla sua casa, ai Becchi. Dimessamente, senza neppure la tripudiante gloria del sole, in una giornata di pioggia, ove le nebbie vagavano fra i colli, scoprendo a tratti paesaggi fatti più minuti e particolareggiati dalla arcana trasparenza dell'aria, fino a rassomigliare a pitture di Fontanesi.

A rendere lieta la cerimonia, o forse meglio, ad accompagnare la Mamma in questo suo ritorno, erano bimbi dell'Oratorio, cantori e musici. A pellegrinaggio erano convenute alcune centinaia di collaboratrici salesiane, mamme.

Ad una di loro, la signora Avanzaghi, veniva commesso l'incarico di tenere commemorazione. Ed ella lo assolveva con parola alata e dolce, come le dettava il suo cuore di ex-allieva e di mamma di quattro bimbi. Scopriva il ricordo marmoreo la signora Andriano, moglie del Podestà del luogo, e dopo la benedizione con il Sacramento, don Ricaldone rivolgeva alla folla brevi parole, invocando su tutti la benedizione celeste ed additando alle madri raccolte nel minuscolo santuario l'esempio eccelso di Mamma Margherita.

Prima di questa cerimonia, un'altra se n'era svolta a Chieri, dove, per iniziativa dei coniugi Caneddu, s'è scoperta una lapide nella casa che ospitò San Giovanni Bosco durante il periodo trascorso agli studi in tale centro.

La lapide dice: « In questa casa — durante l'anno 1833-34 — Don Bosco — cedendo alle dure necessità della vita — si fece umile garzone — nella bottega da caffè G. Pianta — e qui — nel coetaneo G. Blanchard — ammiratore delle sue virtù — trovò caritatevole soccorso che — sacerdote e fondatore della Società Salesiana — ripagò con profonda gratitudine. — Nell'anno della canonizzazione — centenario del fatto — a memoria e stimolo della gioventù chierese — i cooperatori salesiani ed ammiratori del Santo — Caneddu Giacomo e consorte dedicano ».

La lapide veniva benedetta da monsignor Rho, parroco del Duomo di Chieri, che fu pure allievo diretto di Don Bosco.

Dopo aspersa l'acqua lustrale, monsignor Rho pronunciava opportune parole, ricordando quali spirituali legami lo univano al Santo e manifestando la propria profonda gioia per essere stato chiamato alla celebrazione. Seguiva il Podestà, cav. ing. Mussino, il quale prendeva in consegna la lapide, dando assicurazione che il ricordo resterà veramente quale stimolo alla gioventù chierese, onde crescere devota a Dio ed alla Patria, secondo l'insegnamento di Don Bosco. In ultimo parlava don Ricaldone. Con fervida parola il Rettor Maggiore dei Salesiani non solo si diceva compiaciuto del riconoscimento dato alla memoria del Santo, ma assicurava come, seguendo la tradizione del Fondatore, la riconoscenza dei salesiani non verrà mai meno, nei confronti di Chieri che al Santo fu spirituale patria e dell'Italia, cui si collegano tanti vincoli di particolare affetto. Per questo, le generazioni venture saranno cresciute nei collegi di Don Bosco così come vogliono il Papa ed il Duce, pronte ad ogni feconda opera di bene e di pace, pronte ad ogni sacrificio per la fede e per la Patria.

Le parole di don Ricaldone vengono salutate dal più vivo applauso che conchiude la cerimonia.

Dovunque si incontravano visitatori: uomini, donne e fanciulli che pie suore accompagnavano. Le camere del Santo erano mèta di tutti quei pellegrinaggi: ciascuno non voleva allontanarsi senza aver pregato in quei modesti locali che tante preziose reliquie avevano mutato in santuario. All'ingresso i visitatori si fermavano ad ammirare i canori augelletti, i discendenti di quelli che il Santo cibava con le sue stesse mani, chiusi in una gabbietta d'oro e d'argento. E nella gabbietta molti notavano con stupore un particolare: e cioè in alto, sopra gli sportelli, lo stemma papale. Con altissimo gentile pensiero, Sua Santità ha inviato al Rettore del Cottolengo quella preziosa gabbietta che ospiterà gli uccellini che furono tanto cari al cuore del Cottolengo. Il dono del Papa ha vivamente commosso tutti, e specialmente le pie suore, che degli augelletti del Santo si prendono particolare cura.

La mattina del 21 aprile — come avevamo annunciato — si è iniziata nella chiesa annessa alla Piccola Casa della Divina Provvidenza, la novena in onore e gloria di San Giuseppe Cottolengo. Già la sera precedente aveva pronunciato un discorso di preparazione alle funzioni celebrative per la canonizzazione del fondatore della « Piccola Casa » il vescovo di Padova, monsignor De Agostini.

Una fitta folla di fedeli ha assistito alle messe, che sono state celebrate nella mattinata all'altare del Santo e all'altare maggiore. A quella delle ore 10 — letta, con accompagnamento di organo — erano presenti, col Rettore Maggiore del Cottolengo, don Ribero, i superiori e tutti i sacerdoti e suore della « Piccola Casa », nonchè le numerose famiglie.

Alle 14,30, prima della benedizione mons. Mazzini ha esaltato le virtù del Santo e rievocato della sua vita episodi di fede, di carità e di fortezza d'animo. La funzione si è chiusa con l'inno del Cottolengo. Alla sera, al Rosario, una nuova folla ha pregato con grande fervore dinanzi alla immagine del pio Fondatore.

Ieri mattina, alle 5, è stata celebrata la prima messa all'altare del Santo e dalle 5,15 alle 7 la messa della comunità detta da mons. Mazzini, il quale all'Evangelo ha parlato di San Giuseppe Cottolengo rievocando della sua vita luminosi esempi di pietà e di carità. La messa solenne, cantata, è stata celebrata dal canonico don Talenti, economo del Cottolengo, e ad essa assisteva il Rettore don Ribero con tutti i Superiori. La benedizione alle 14,30 è stata pure impartita dal can. don Talenti.

La chiesa non è mai deserta: per turno tutte le famiglie vi compiono l'ora di adorazione. Nel pomeriggio di ieri, quando abbiamo varcata la soglia del tempio, inginocchiate nei primi banchi vicini al presbiterio, salmodiando in tono sommesso, erano delle donne sul cui capo spiccava un bianco velo. Pregavano il Santo le « buone figliuole », le povere creature a cui il Cottolengo aprì le sue braccia caritatevoli perchè avendo esse ottenebrato il lume dell'intelletto più di tutti meritavano la sua pietà. Le voci delle donne salivano tremolanti verso l'altare e la figura del Santo sembrava maggiormente raggiante di gloria; mentre il canto sacro si diffondeva dalla chiesa in tutta la Casa della Divina Provvidenza.

Per il triduo solenne che si inizierà il giorno 28 corrente, verrà a predicare il Cardinale Schuster, arcivescovo di Milano. Il 29 terrà il discorso il Patriarca di Palestina, S. E. Barlassina, e il 30, anniversario della morte del Santo, parlerà il Cardinale arcivescovo di Torino, S. Em. Fossati.

In questi due giorni nella chiesa della Collegiata della SS. Trinità sono continuate le funzioni per la novena in onore del Santo, con messe, recita del Rosario, benedizioni e canto della lode di San Giuseppe Cottolengo. Una folla imponente di fedeli ha partecipato alle funzioni.

Il Santo della Pietà e della Carità

L'esaltazione del Cottolengo nelle solenni funzioni - Il dono del Pontefice: una gabbietta per gli uccellini della « Piccola Casa »

Il pio pellegrinaggio alla Piccola Casa della Divina Provvidenza continua ininterrotto dal primo all'ultimo giorno dell'anno, ma ora, nell'occasione dei festeggiamenti per San Giuseppe Cottolengo, essi si sono fatti più numerosi. In quella città che la Provvidenza, per opera del Santo, ha fatto sorgere nelle indistruttibili fondamenta della carità e della pietà, sono passati in questi due giorni folle considerevoli.

S. E. il Prefetto ad una cerimonia al Collegio degli Artigianelli

Con solenne cerimonia è avvenuta, ieri mattina, l'inaugurazione dei ricordi marmorei eretti nel cortile del Collegio degli Artigianelli, in corso Palestro ai fondatori dell'istituto stesso, Don Costantino e Don Reffo.

Alla commemorazione ha voluto presenziare il Prefetto, S. E. Agostino Iraci, il quale era attorniato dai rappresentanti di tutte le maggiori autorità cittadine. Nel cortile del Collegio erano schierati gli allievi sia della casa di Torino, come della Colonia Agricola di Cascine Vica. Sotto i porticati erano ammassati in gran folla gli ex-allievi.

Dopo lo scoprimento dei busti, l'oratore ufficiale ha spiegato il significato della cerimonia ed ha illustrato le figure dei due sacerdoti che tutta la loro opera dedicarono al nobile scopo della educazione della gioventù.

Al termine della cerimonia S. E. il Prefetto, accompagnato dai dirigenti dell'Istituto, ha visitato una mostra di lavori degli allievi, ammirandone ed elogiandone la perfetta [illegible].

Circa 2000 tra genovesi e milanesi a Torino

Il treno popolare delle ore 8,45 proveniente da Genova ha portato ieri mattina nella nostra città 1200 gitanti. Da Seregno di Milano sono pure arrivati ieri mattina alla stazione di Porta Nuova 700 persone che in pellegrinaggio si sono recati alla Basilica di Maria Ausiliatrice a venerare San Giovanni Bosco.

Con treni speciali delle 5,20 e delle 6,25 sono partiti per Milano 400 torinesi.

Le iscrizioni alla « Festa della Primavera » sul Lago Maggiore

Nella sola mattinata di sabato tutti i posti disponibili per la gita di Locarno, annunciata la sera prima, sono stati esauriti. La nuova attrattiva che si è aggiunta alle molte altre che conta la « Festa della Primavera de La Stampa », ha ottenuto tale successo che si spera di poter ancora aumentare la disponibilità. Per il 6 maggio p. v., sul Lago Maggiore La Stampa porterà una folla festante di gitanti. Continuano le prenotazioni per i posti ancora disponibili (ben pochi) nelle due grandi comitive azzurra e rosa per il Mottarone e Premeno.

L'orario del nostro Ufficio organizzazione, per il ritiro delle iscrizioni, nonchè delle prenotazioni ai pranzi a prezzo fisso, è dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19, nonchè alla sera dalle 20,30 alle 22,30.

Arresto di tre pericolosi malviventi

Una pattuglia composta di due agenti di P. S. e due carabinieri, la notte dal 20 al 21 corr. perlustrava la zona periferica di San Paolo quando fu richiamata dall'insistente abbaiare di cani. Agenti e carabinieri accorsi in via Adamello, di dove provenivano i latrati, videro un tale che si allontanava a corsa dallo stabile N. 43 e riuscirono ad acciuffarlo. In quel mentre sul portone della stessa casa apparvero due sconosciuti armati di rivoltella. Evidentemente volevano fuggire ma trovando la via sbarrata, rientrarono e salirono a precipizio le scale. Uno dei due malviventi tentava di scavalcare il davanzale di una finestra ma all'intimazione di arrendersi lanciata dai componenti la pattuglia, ormai vicinissimi, desistette dal proposito e insieme all'altro si lasciò ammanettare.

La cattura era stata importante: i tre sono pregiudicati pericolosi, vigilati speciali, già ricercati. Il primo, quello che faceva da palo, è tale Giovanni Gallo di 40 anni, senza fissa dimora, e gli altri due tale Francesco Gullino di anni 30 da Volpiano, e Sebastiano Meolto di 38 anni da Rivolta, già ospitati alla casa di lavoro di Venezia, e da un anno ricercato. I tre avevano scassinato il negozio di tale Osvalda Scarpara e fatto bottino di derrate.

Per un paio di ciabatte accoltella l'amante

La milanese Caterina Vicini, d'anni 30, con non poco disappunto riceveva sabato la visita del calzolaio Felice Rosagni fu Pietro, di anni 40, già suo amante, e del quale la Questura l'aveva provvidenzialmente liberata rimpatriandolo qualche mese addietro. Il Rosagni era tornato a Torino e subito si era recato in corso Vercelli 377 dove abita la Vicini. Egli era evidentemente irritato per la fredda accoglienza ricevuta e bastò un piccolo incidente e cioè le proteste di lei per evitare che l'uomo le bruciasse un paio di ciabatte, perchè egli le si avventasse contro armato di trincetto e la ferisse al quarto spazio intercostale dell'emitorace sinistro. Subito dopo il fatto l'uomo si allontanò e la polizia sta ricercandolo. La donna soccorsa da vicini è stata accompagnata all'Astanteria Martini dove il dott. Vidili la medicò e la fece ricoverare riservandosi sulla prognosi.

La scenata in un'osteria al momento di pagare il conto

Nella bottiglieria di Paolo Fusano in via Torquato Tasso, alcuni avvinazzati, nel momento di pagare il conto inscenarono una chiassata durante la quale bottiglie e bicchieri andarono frantumati. A dar man forte all'oste entrò nell'esercizio il carabiniere Roberto Pontiggia della caserma Cernaia, il quale si adoprò per ristabilire la calma. Ma poichè uno dei contendenti e cioè il venditore ambulante Annibale Bonifacio di 25 anni era stato sorpreso da un attacco epilettico, il milite ebbe non poca pena a cercare di immobilizzarlo e solamente vi riuscì quando intervennero la guardia municipale Rota, un soldato, ed alcuni agenti di P. S. Della combriccola facevan parte individui noti alla Questura. Furono accompagnati alla Sezione l'epilettico, il di lui padre Carlo Bonifacio di 60 anni, e il vigilato speciale Giovanni Spinello di 28 anni, che sono stati trattenuti in arresto.

Un bimbo in pericolo di vita per un investimento d'auto

Il fanciullo Michele Ducato d'anni 6 abitante in via Martignone 9, verso le ore 18 di sabato usciva correndo dalla porta della casa N. 48 di via Frejus e attraversava la strada quando fu investito e travolto dall'automobile numero 13162-TO guidato dal proprietario avv. Ettore Busalla. Questi, data l'improvvisa apparizione del ragazzo non aveva potuto evitare la disgrazia. L'avvocato unitamente al padre del ferito, subito accorso, accompagnò il piccolo Michele all'Ospedale Martini dove i dottori Sacco e Pisia gli prodigarono le cure del caso. Ma le condizioni del fanciullo erano disperate. Egli aveva riportato la frattura del parietale sinistro e si era determinata la fuoruscita di materia cerebrale. Fu ricoverato e giudicato in pericolo di vita.

Presi a coltellate da due sconosciuti

Verso le ore 22 dell'altra sera, il manovale Giuseppe Sartorio di Battista, di 31 anni, abitante in via Barolo 18, e l'assistente costruttore Simone Gallisio fu Emanuele, di 44 anni, abitante pure in via Barolo 18, nei pressi delle fornaci del canale della Pellerina, venivano a diverbio, per futili motivi, con due sconosciuti ed erano da questi feriti a colpi di coltello. Più tardi, il Sartorio e il Gallisio, si recavano a farsi medicare all'ospedale San Giovanni. Qui il medico di guardia, dott. Cucco, riscontrava al primo, ferite da taglio alla faccia, guaribili in sei giorni e al secondo, ferite da taglio alla fronte guaribili in cinque giorni.

Ferito da un colpo di fucile

Carlo Luigi Bosio di Carlo, di 14 anni, abitante in via Catania 17, ieri verso le ore 17, mentre era nei pressi di un tiro a segno pubblico in regione Barca, era colpito alla coscia destra da un proiettile da fucile sparato da certo Delfino Zucca abitante in strada del Pascolo 39. Il Bosio era trasportato all'ospedale San Giovanni dove il dottor Cucco, dopo le cure del caso, lo giudicava guaribile in 15 giorni.

Cade e si frattura una gamba

La cuoca Anna Barbero di Giuseppe, di 60 anni, mentre alle ore 15 di ieri usciva da una panetteria di via Garibaldi, sdrucciolava e cadeva fratturandosi la gamba sinistra. Dalla guardia municipale Priola, la ferita venne accompagnata con automobile al S. Giovanni dove fu ricoverata e giudicata guaribile in due mesi.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. genovese Carli). — Ore 21,15: « I manezzi per maritâ na figgia » di Bacigalupo.
CHIARELLA (Comp. Stabile di San Remo) — Ore 21,15: « O di uno o di nessuno », di Pirandello (Serata di L. Almirante).
VITTORIO (Compagnia A. Chiantoni) — Ore 21,15: « Mister Wu » di Vernon.
BALBO (Comp. Città di Torino). — Ore 21,15: « Nemo » di Gerbidon e Willemetz.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: « Che pasticcio! », di Labiche.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: « Gianduja in India ».
MAFFEI - DANCING: Dopo-teatro ore 24,3.
FARO — Esposizione vendita di lavori femminili: ore 9-12 e 15-19.

I divertimenti

Continuano le repliche al CINEPALAZZO del « Bacio davanti allo specchio »
l'ammiratissimo film dalla famosa commedia di Ladislao Fodor. Anche ieri grande folla e straordinario successo.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: « La nuova ora » di Cecil De Mille.
VITTORIA: « Il sentiero del terrore » e Var.
ITALA: « Corridore di maratona ». L. 1,05.
MAFFEI: Bluette-Navarrini; Madama Crisi (riv.) e film: Adorabile! Gaynor, Baxter.
SPLENDOR: « Adorabile! », Gaynor. - L. 2.
IDEAL: « Angeli senza paradiso », Eggerth.
ALPI: « 1860 ». Epopea garibaldina.
STATUTO: « Cardinale Lambertini », Zacconi.
NAZIONALE: « Il re dei fiammiferi ». 1a vis.
BORSA: « L'uomo che voglio ». Harlow, Gable.
PRINCIPE: « Eccellenza » e Troupe Gabeardi.
SAVOIA: « La fanciulla di Saint-Cloud ».
[illegible]: « Ancora sei ore di vita ». Baxter.
IMPERIALE: « La Dame de Chez Maxim ».
OLIMPIA: Commedie Mr. Smith!, Crik-Crok.
IMPERO: « La Dame de Chez Maxim ».
AMBROSIO: « Notturno » (J. Barrymore, Diana Wynyard e Carton) a colori naturali.
REX: « I miserabili », 1o episodio.

Operai occupati dal Comune

Nella scorsa settimana il Comune ha dato lavoro a 6113 operai così suddivisi: Opere edilizie, 1343; opere stradali, 3970; opere idrauliche, 138; servizi tecnici, 306; azienda elettrica, 37; azienda tramvie, 419. Sono da aggiungere a detto elenco 718 operai occupati nella costruzione nuovi Ospedali Molinette finanziata in gran parte dal Comune e 750 operai occupati nei lavori di ricostruzione via Roma.

ULTIME NOTIZIE

Suvich a Londra

Un colloquio con Doumergue a Parigi

Parigi, 23 mattino.

Fulvio Suvich, il nostro Sottosegretario agli Esteri, ha avuto ieri mattina col Presidente del Consiglio Doumergue un importante colloquio che era stato annunciato.

Arrivato alle 9,45 alla stazione di Lione, dove era stato ricevuto dal R. Ambasciatore conte Pignatti di Morano, dal personale dell'Ambasciata, dal R. Console generale, dalle autorità del Fascio, dalle personalità più cospicue della colonia italiana nonchè da De Brinon, vice direttore del protocollo incaricato dal Ministro degli Esteri Barthou, partito sabato sera per Varsavia, di ossequiarlo, il rappresentante del Governo di Roma si è recato, accompagnato dal R. Ambasciatore, alle 10,30, al Quai d'Orsay. Introdotto subito presso il Presidente del Consiglio, egli è rimasto in conferenza con quest'ultimo sino alle 11,45.

Il comunicato rimesso alla stampa alla fine del convegno e il cui testo era stato redatto di concerto fra i due uomini di Stato, è brevissimo. Esso si limita a dichiarare:

«S. E. Suvich, recandosi a Londra per una visita di amicizia, non ha voluto passare per Parigi senza incontrarsi con Doumergue, Presidente del Consiglio, con il quale si è cordialmente intrattenuto un'ora».

Il voluto laconicismo di questo comunicato prova il desiderio dei due interlocutori di non attribuire alla loro conversazione una portata esagerata pur mostrando il carattere cortese del passo italiano e la cordialità del colloquio. I due interlocutori non hanno del resto voluto aggiungere una sola parola al comunicato. Suvich ha preso a pretesto, per sfuggire alle domande che gli si volevano rivolgere, la necessità di recarsi in fretta alla stazione del Nord ove alle 12,20 doveva prendere il treno «la freccia d'oro» per continuare il viaggio per Londra. In quanto a Doumergue si è limitato ad esprimere «il piacere che aveva avuto di incontrarsi e di parlare con un uomo di una intelligenza così aperta come il Ministro italiano».

L'ufficioso *Petit Parisien* osserva che non si può essere meravigliati di questa riserva che si spiega da una parte col fatto che il colloquio di Parigi doveva conservare, almeno in apparenza, il suo carattere accidentale e di pura cortesia e che del resto la conversazione non poteva avere nessun risultato preciso, essendo essa che di semplice informazione.

«Era naturale — prosegue il *Petit Parisien* — che recandosi a Londra per esaminare col Primo Ministro britannico e col capo del Foreign Office il mezzo di uscire dal vicolo cieco in cui si trova il problema del disarmo, il Sottosegretario di Stato italiano per gli esteri, d'accordo con Mussolini, abbia ritenuto indispensabile all'indomani della consegna dell'ultima Nota di Barthou, di informarsi delle vere intenzioni del Governo francese. La Francia, rifiutandosi a legalizzare il riarmo del Reich, e questo rifiutandosi di associarsi ad ogni conversazione che non sia conclusa sulla base del riarmo, la situazione è davvero senza via di uscita? Alla stessa guisa e in presenza del progetto di mediazione che viene attribuito all'Italia sulla base dei suoi suggerimenti che accompagnavano il riarmo della Germania con la semplice limitazione del loro livello attuale degli armamenti delle Potenze cosidette fortemente armate non era senza interesse pel signor Doumergue informarsi delle idee del Governo italiano. Il Presidente del Consiglio ed il suo visitatore non hanno dunque evidentemente proceduto che a un confronto dei loro punti di vista, confronto circa il quale erano tenuti a mostrarsi tanto più discreti in quanto che non ha potuto e non poteva avere conclusione. Quale sia l'iniziativa che ha potuto lasciare intravvedere Suvich, essa rimaneva forzatamente subordinata all'atteggiamento che è suscettibile di adottare nel corso delle conversazioni anglo-italiane che comincieranno oggi il Gabinetto britannico, di cui si assicura che non ha ancora perduto ogni speranza di far accettare il suo piano di convenzione completato da garanzie di esecuzione importanti, precise, categoriche».

Da parte sua *La Liberté*, segnalando l'interesse che attribuiscono al viaggio di Suvich, i circoli politici di Roma e di Londra e verosimilmente anche quelli di Parigi, viaggio che è considerato come l'ultimo tentativo italo-britannico di conciliazione fra Francia e Germania, riprende gli argomenti che a suo avviso suffragano l'intransigenza francese.

Londra, 23 mattino.

Il Sottosegretario italiano agli Esteri on. Suvich è arrivato a Londra ieri sera alle 19. Lo attendevano alla stazione Victoria l'Ambasciatore Grandi con tutto il personale dell'Ambasciata, il Console generale Bossi, il Segretario del Fascio e, in rappresentanza del Ministro degli Esteri Simon, il signor R. B. Monck che era accompagnato dal capo di Gabinetto Orazio Seymour. Sulla banchina si erano raccolti numerosissimi giornalisti e fotografi e una notevole folla. L'onorevole Suvich, dopo avere scambiato saluti con i presenti, è salito sulla automobile dell'Ambasciatore e insieme a quest'ultimo si è portato all'Hotel Claridge dove ha stabilito la sua dimora.

L'attività del Sottosegretario agli Esteri, che si annunzia molto intensa, comincerà nella mattinata di oggi. In mattinata l'inviato del Duce avrà colloqui con Sir John Simon e con altri funzionari del Foreign Office e nel pomeriggio sarà ricevuto dal Premier MacDonald. Stasera poi il Sottosegretario sarà ospite d'onore a un banchetto offerto da Sir John Simon al Foreign Office.

La stampa londinese sta concentrando tutta la sua attenzione sulla visita del Ministro italiano alla capitale britannica, visita che diventa tanto più importante in quanto, proprio alla vigilia di essa, la situazione internazionale si è notevolmente complicata nei riguardi di quel problema del disarmo che potrà essere risolto solo se vi sarà un perfetto cordiale e duraturo accordo di collaborazione italo-inglese.

In rapporto con ciò i giornali mettono in rilievo come questa visita di Suvich, pur essendo stata decisa un mese fa e pur avendo la motivazione ufficiale della cortesia, deve essere fatta rientrare nelle discussioni del disarmo. Un mese fa il problema più importante era probabilmente quello dell'Europa centrale. Ma ora, sebbene questo problema non abbia perduto alcunchè della sua importanza, il disarmo, col pericolo di fallimento immediato che ormai preoccupa molto più di tante altre questioni non affatto secondarie.

«I Governi italiano e britannico — osserva stamattina il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* sono oggi egualmente ansiosi di evitare il completo fallimento della conferenza del disarmo alla sua ripresa del 23 maggio e più tardi. Essi potrebbero perciò decidere di compiere un ulteriore sforzo diplomatico, allo scopo di conseguire almeno un riavvicinamento preliminare dei punti di vista francese e tedesco. Tanto l'Italia che l'Inghilterra si oppongono all'idea di armamenti illimitati poichè sanno bene quanti e quali pericoli una simile corsa agli armamenti cagionerebbe per loro che hanno garantito Locarno e in genere per l'intera Europa. L'essersi rese conto di ciò farà apprendere, a quel che sembra, le vedute espresse dai due piani di MacDonald e Mussolini. La prevalenza del disarmo sugli altri problemi non farà tuttavia scomparire questi ultimi dal primo piano. Essi dovranno essere esaminati dal Sottosegretario Suvich insieme con gli uomini di Stato e gli alti funzionari governativi britannici e quello danubiano occuperà senza dubbio il secondo posto.

«Negli ambienti politici di questa capitale si ritiene che Suvich oltre a illustrare al Governo britannico il contenuto e il significato dei protocolli romani italo-austro-ungheresi e spiegare che non si tratta di un tentativo di egemonia che l'Italia sta compiendo nella Europa centrale — giacchè a nessuna delle altre Potenze di quella regione di Europa è preclusa l'adesione — farà comprendere al Governo di Londra come l'Italia gradirebbe che l'Inghilterra assumesse nei riguardi dell'Austria e dell'Ungheria un atteggiamento di simpatia attiva specialmente nel senso di facilitare le esportazioni dei prodotti dei due Paesi sui mercati imperiali.

«Ma il programma di Suvich comprende dell'altro. A parere di molti infatti la visita del Sottosegretario italiano sarà utilizzata pure per degli scambi di vedute sul patto balcanico e sul problema dell'entrata della Russia sovietica nella Lega delle Nazioni. Non è escluso che sia toccato pure il problema dell'Estremo Oriente, rifattosi vivo dopo le ultime manifestazioni del Governo di Tokio. A Londra si ritiene che la nozione chiara dei punti di vista reciproci da parte di due grandi Potenze che sono chiamate a collaborare su un unico fronte sia senz'altro utile e consigliabile».

E. P.

La congiura di Bucarest

10 anni di carcere e la degradazione inflitti agli imputati militari

Bucarest, 22 mattino.

Terminati sabato gli interrogatori, la requisitoria e le arringhe dei difensori, la Corte marziale di Bucarest davanti alla quale si è svolto il processo contro i congiurati del gruppo capeggiato dal tenente colonnello Precup, si è ritirata ieri notte per stabilire le pena. Le consultazioni sono durate fino alle 6 di ieri mattina.

Il Procuratore di Stato aveva posto tre quesiti: 1.o Sono gli accusati colpevoli di avere organizzato una congiura allo scopo di abbattere con la violenza l'attuale regime? 2. La loro azione rientra nelle disposizioni dello stato di assedio? 3. Vi è da tener conto delle circostanze attenuanti?

Alle due prime domande tutti i membri della Corte hanno risposto affermativamente. La risposta alla terza domanda è stata negativa alla unanimità. In base a tale responso, gli otto accusati militari sono stati condannati ciascuno a 10 anni di carcere e alla degradazione. Gli accusati borghesi pure a dieci anni di carcere, a una multa di 110 mila lei a testa. E' questa la massima pena prevista dai paragrafi 73 e 79 del Codice penale.

Questo processo è stato caratterizzato dalla rapidità addirittura incredibile con la quale si è svolto, dalla evidente preoccupazione dei giudici di impedire che si entrasse nei particolari di questioni riguardanti la persona del Re e delle deposizioni favorevoli agli accusati delle personalità politiche citate in Tribunale le quali hanno tutte dichiarato di non ritenere gli imputati capaci di una azione contro Re Carol. La prova che i congiurati volessero realmente uccidere il Sovrano non è del resto stata fornita.

Barthou a Varsavia

Varsavia, 23 mattino.

E' giunto ieri sera il ministro degli esteri francese Barthou. Erano a riceverlo alla stazione il segretario di Stato agli esteri polacco, l'ambasciatore di Francia e alcuni funzionari dell'ambasciata. La stampa mette nel dovuto rilievo l'importanza della visita, badando peraltro di far capire che una ulteriore stretta intesa fra Parigi e Varsavia è possibile soltanto su un piede di perfetta parità. In altre parole la Polonia non intende di essere considerata come un vassallo della Francia.

Il Natale di Roma all'estero

In tutti i centri italiani all'estero il Natale di Roma è stato festeggiato con adunate festose, intorno ai rappresentanti del Governo e alle Gerarchie fasciste locali che hanno proceduto alla distribuzione delle tessere per l'anno XII. Le manifestazioni, che hanno raccolto ovunque gli italiani delle nostre fiorenti e operose comunità, si sono tutte concluse con espressioni vibranti di amore per la patria lontana e di gratitudine per il Duce che ne regge e guida provvidenzialmente le sorti.

Ignobili provocazioni antitaliane tollerate dalla Polizia ginevrina

La reazione fascista e la protesta ufficiale

Ginevra, 22 mattino.

Ginevra, che da qualche tempo è nuovamente teatro di azioni sovversive, è stata per qualche ora della giornata di sabato in preda ad una serie di manifestazioni organizzate dai comunisti. Gli elementi estremisti cittadini, che forti di una quasi impunità accordata loro, non mancano occasione per manifestare, si eran dati convegno sabato nel pomeriggio per una manifestazione contro una grande Casa di calzature, per un comizio pubblico nel quartiere operaio di Saint-Gervais e infine per un'azione che doveva concludere la giornata con l'assalto alla nuova sede della Casa degli Italiani di Ginevra. Si conosceva perfettamente questa intenzione degli estremisti sia perchè se era apparsa più o meno chiaramente notizia sul giornale comunista, sia perchè erano stati ritrovati dieci manifesti diffusi nei cantieri.

La violenta aggressione

Dopo aver fatto un certo baccano contro la Casa di calzature, accusata di pagare salari piuttosto bassi, i manifestanti si ritrovavano nella piazza Saint-Gervais, dove i comunisti, gli anarchico-sindacalisti, i giovani socialisti ed altri militanti si erano dati convegno.

Sciolto il comizio alle ore 18 circa, i manifestanti si recavano in piccoli gruppi di fronte alla nuova Casa degli Italiani, che si trova in una delle più centrali vie della città, la rue Céard, affollatissima.

Fin dalle ore 17,30 altri nuclei erano appostati nella strada, pronti a dare il segnale dell'assalto, non appena il grosso della massa fosse giunto. Nessuna traccia della polizia.

I fascisti, che si trovavano sparsi per i varii piani dell'immobile, si erano subito raccolti nell'androne, pronti a difendere la loro sede. Al loro giungere la folla, che era già tumultuante, si scatenava e grida ostilissime partivano all'indirizzo di coloro i quali si trovavano all'interno.

Il Segretario del Fascio, dott. Savina, che era il più prossimo al cancello veniva violentemente colpito al ginocchio destro da una sassata che lo feriva assai dolorosamente. Il collega Tonella, corrispondente de «La Stampa» da Ginevra, si trovava in quel momento nella strada e, vedendo che il Fascio veniva assalito, cercava di farsi strada tra i manifestanti, per giungere sino alla cancellata. Stava per riuscirvi quando, riconosciuto, fu assalito da un gruppo di sovversivi che lo colpivano violentemente al basso ventre, procurandogli contusioni di una certa serietà. In seguito, egli riusciva ad entrare nel locale del Fascio e in quel momento tra i manifestanti ed i fascisti si aveva una serie di colluttazioni da cui alcuni aggressori uscivano assai malconci. Soltanto in seguito e cioè circa mezz'ora dopo l'inizio del tumulto, la polizia arrivava. La strada veniva sgombrata e i cordoni erano tirati. Non si procedeva, tuttavia, a nessun arresto, e soltanto una mezz'ora dopo quando i comunisti riunitisi nel parco Longemalles, a qualche centinaio di metri dalla nuova sede della Casa degli Italiani, ingiuriavano gli agenti e alcuni cittadini che si opponevano a nuovi tentativi di vandalismo, si procedeva a 14 arresti, di cui soltanto sette sono stati mantenuti. Si tratta, per la massima parte, di individui provenienti dai Cantoni di Berna e del Vallese; uno di loro c'è pure qualche ginevrino, noto sovversivo, arrestato già precedentemente, e sono stati pure riconosciuti elementi provenienti dalla Francia. Durante la manifestazione comunista, è stato sparato un colpo d'arma da fuoco dall'esterno verso l'interno della Casa del Fascio. Fortunatamente il proiettile non ha colpito nessuno ma la sua traccia è stata trovata presso la rampata della scala, proprio in un punto in cui erano raggruppati alcuni fascisti. Si tratta, quindi, di un vero miracolo che nessuno sia rimasto colpito.

Lo stato dei feriti non desta gravi preoccupazioni. Tuttavia essi saranno guaribili soltanto in qualche settimana. Nella giornata di domani sarà proceduto ad un accurato esame chirurgico radiologico e verrà fatta querela di parte, benchè sembri ormai assodato che si avrà azione pubblica. Gli arrestati sono infatti accusati di vie di fatto, oltraggio agli agenti, scandalo, ribellione, colpi e tentativi di impedire gli arresti.

Oltre al dott. Savina e al dott. Tonella è stato ferito alla faccia il fascista Borione.

La protesta del Console

Il Console generale col. Spechel, che aveva seguito la manifestazione restando sulla piazza, in seguito ai gravi incidenti di sabato, faceva protestare dal vice-Console Farace presso il Dipartimento di Giustizia e di Polizia che, come è noto, è presieduto dal famoso Nicole. Il vice-Console era ricevuto dal capo della Polizia Corboz, a cui faceva notare l'assenza assoluta di agenti all'inizio della manifestazione, mentre il Dipartimento di Polizia era stato avvertito fin dal mattino della gravità di questa e aveva dato assicurazione che nulla di anormale sarebbe accaduto. Il Console generale Spechel metteva pure al corrente le superiori autorità per i necessari interventi, che sono attesi con fiducia dalla colonia italiana. Questa si riuniva nella serata di sabato e nella mattinata di domenica alla sede del Fascio e manifestava ancora la sua fede nel Duce e nel Fascismo in occasione della Festa del Lavoro fascista e dell'anniversario della Fondazione di Roma.

Dopo quanto siamo venuti dicendo non è il caso di insistere nel contegno della polizia; ma è tuttavia opportuno notare che i giornali ginevrini sono unanimi nel riconoscere la assenza di questa e la mollezza del suo intervento.

La canaglia estremista ancora una volta ha dimostrato la sua viltà, ma, quel che è peggio, a detta degli stessi giornali svizzeri, è stata facilitata, se non assecondata, nel suo tentativo stupido e brutale di violenza dall'inerzia delle autorità. Non per nulla il Consiglio di Stato di Ginevra ha per presidente il famigerato Nicole. Esprimendo la nostra solidarietà ai camerati che hanno l'onore e l'orgoglio di esser fatti segno all'odio dei senza patria, mandiamo il saluto più affettuoso al collega Tonella proditoriamente colpito.

Tre giornate di torbidi a Madrid

Bombe e sparatorie - Tre morti e dodici feriti gravi - Una grande manifestazione delle destre

Madrid, 23 mattino.

A Madrid si è tornato a registrare da 48 ore odor di polvere. Irritati dall'annunzio della convocazione per ieri mattina all'Escurial di quaranta mila giovani leghisti dell'Azione popolare, che i partiti di sinistra si ostinavano ad interpretare come un movimento anti-repubblicano, i socialisti sono ricorsi ad una serie di intimidazioni per indurre il Governo a proibire la manifestazione dei loro avversari politici senza ottenere il loro scopo.

A partire da sabato a mezzanotte, infatti, lo sciopero generale è stato dichiarato inopinatamente a Madrid e la circolazione dei veicoli, che al centro della capitale è attivissima in generale sino verso le tre del mattino, è rimasta istantaneamente paralizzata. I caffè e i locali pubblici abbassavano nello stesso tempo le saracinesche. Una folla estremista, armata di pistole e mitraglia, assaliva nuovamente l'edificio del Debate, dove in un conflitto avvenuto venerdì notte si erano lamentati complessivamente sei feriti e un morto; la forza pubblica ha respinto nuovamente l'aggressione e si sono avuti a lamentare un altro morto e numerosi feriti. Alla periferia della città un comunista che collocava una bomba presso un impianto elettrico è stato ucciso dall'esplosione prematura dell'ordigno.

Gli incidenti più violenti sono però avvenuti ieri.

Verso le diciassette, essendo stati sparati alcuni colpi di pistola dalla terrazza di una casa che dà sulla Puerta del Sol la forza pubblica ha replicato all'aggressione, con estrema violenza, facendo purtroppo numerose vittime fra i passanti, tutti estranei all'incidente. Per dieci minuti un intenso fuoco di mauser ha crepitato nella vasta piazza che centinaia di persone abbandonavano, fuggendo in preda al panico, in tutti i sensi.

Al termine della sparatoria giacevano al suolo un morto e sei feriti, quattro dei quali gravissimi e che si dispera di salvare. Tra essi si trova uno studente londinese, a cui una palla di fucile ha attraversato la bocca.

All'Escurial, intanto la grande manifestazione giovanile dell'Azione popolare si è svolta in modo pacifico; in tutti i paesi circostanti il Governo aveva concentrato forze veramente imponenti di guardie civili, di guardie d'assalto e di guardie di finanza.

R. F.

Il romanzo dei "marsigliesi,, è finito

Carbone e Spirito tornano, liberi, a Marsiglia e di tutte le accuse non resta che quella a carico del «barone» di un anello rubato

Parigi, 23 mattino.

La seconda giornata dei confronti di Digione ha messo il punto finale alla famosa pista dei «marsigliesi» designati anche sotto il nome di «gangsters della Stella» perchè il loro luogo di convegno preferito era un caffè ristorante del viale Wagram a poca distanza dalla celebre piazza. Nessuno dei testimoni convocati dal giudice Rabut ha riconosciuto nel barone De Lussatz in Carbone o in Spirito uno dei personaggi sospetti di aver preso una parte qualsiasi al delitto della Combe aux Fées.

La «pista Bonny» distrutta

Dal mattino di sabato sino alle 3 di sera sono sfilati successivamente nel gabinetto del giudice istruttore due signore abitanti a Digione, la signorina Pivin che assistette al bazar dell'Hotel de Ville a Parigi alla vendita del coltello trovato presso il cadavere del consigliere Prince, il misterioso H. V., infine un giovane operaio polacco. Le due prime testi dichiararono di riconoscere Carbone che, da parte sua, non esitò a dire che credeva di aver già visto le due donne. Ma tutte si trovarono d'accordo nel precisare che non era probabilmente a Digione che si erano incontrati. In quanto alla signorina Pivin e al misterioso H. V. essi sono stati messi fuori causa gli incolpati. Soltanto l'operaio polacco pretese di riconoscerli, ma le spiegazioni contraddittorie che egli fornì stabilirono il carattere fantastico della sua deposizione.

Da questi risultati negativi una sola conclusione s'imponeva e il giudice Rabut non esitò ad adottarla seduta stante. Il barone De Lussatz, Carbone e Spirito sono stati messi fuori causa e se il primo non è stato liberato come i suoi compagni, si è che la sua presenza è reclamata a Parigi dal giudice istruttore Peloux, dovendo rispondere di un delitto che non ha nulla a che far coll'assassinio del consigliere Prince: la ricettazione di un anello con brillante rubato. Le «prove» del rapporto Bonny sono dunque volatilizzate nel momento preciso in cui l'ispettore principale manifestava un'esplicabile recrudescenza di fiducia nella «sua» pista.

L'avv. De Moro Giafferi, lietissimo della decisione presa dal giudice Rabut, alla cui imparzialità ha tenuto parlando con i giornalisti, a rendere omaggio, ha dichiarato di non aver mai avuto il minimo dubbio relativamente alla innocenza dei tre incolpati:

«Se avessi creduto un solo istante che quegli uomini fossero gli assassini di Prince, non avrei mai accettato la missione di difenderli. I magistrati all'inizio dell'inchiesta avevano manifestato un'impressione contraria. Sono contento nel constatare che essi si sono ora ricreduti e tengo ad esprimere loro tutta la mia gratitudine».

In quanto alla nuova pista cui è stato fatta allusione venerdì, pista che metterebbe in gioco un'ipotesi nuova intorno al mistero della Combe-aux-Fées, nulla si sa sino a questo momento. L'avv. Ceccaldi ha anzi dichiarato di ignorare per parte sua assolutamente la fonte di questa notizia che, per quanto lo riguarda, rispettoso del segreto professionale, non può nè confermare nè smentire.

Carbone e Spirito rilasciati

In tal modo, dopo due mesi di inchieste, la giustizia si trova davanti a questo risultato: zero. Tutte le piste sono crollate. Il problema che si pone davanti ai magistrati di Digione è esattamente lo stesso di quello che dovevano risolvere il 21 febbraio. Nessuna indicazione precisa, nessun sospetto sia pure evasivo: un cadavere sfracellato, una messa in scena grossolana, ed ecco tutto. Durante settimane e settimane si è tentato in modo manifesto di sviare la giustizia architettando ipotesi romanzesche, costruendo piste immaginarie, accumulando sul cammino degli inquisitori ostacoli di ogni sorta. Ecco quello che bisogna con imparzialità constatare all'indomani della liberazione dei «marsigliesi».

Carbone e Spirito, dopo aver pranzato in un piccolo ristorante della città, sono partiti l'altra notte per Marsiglia. Qui alla stazione un'infinità di amici aspettavano i due liberati. Non appena il treno si fermò fu una corsa pazza nei corridoi del vagone di prima classe ove Spirito e Carbone avevano viaggiato. I due scesero circondati e festeggiati e si recarono nel piazzale della stazione ove delle automobili aspettavano sotto una pioggia dirotta.

Dopo una breve sosta davanti ai fotografi, Carbone ha voluto fornire alcune dichiarazioni:

«E' stata una montatura, egli ha detto. Da quando faccio della politica a Marsiglia, sono oggetto di una quantità di noie e dopo che l'istruttoria dell'affare è cominciata siamo stati trattati come malfattori la cui colpevolezza fosse evidente. Il giudice istruttore Rabut aveva ricevuto degli ordini. Io lo credo volentieri; ma egli ha dovuto arrendersi all'evidenza. Ieri ci ha confrontati con la signora Lachez che diceva di averci visto nel treno fra Sète e Tolosa mentre eravamo tranquillamente a Marsiglia. Orbene in nostra presenza essa ha dovuto ricredersi. E adesso capisco perchè aveva testimoniato contro di noi; essa è parente del giudice Ordonneau che a Parigi si occupa degli assegni Stavisky. Sapete che si era creduto riconoscermi come l'acquirente del coltello al bazar dell'Hotel de Ville? Ebbene il colmo è che alla venditrice non si era presentata nessuna fotografia. Io domando perchè non le si è mostrata piuttosto la fotografia di Bonny o quella di Prince».

Ma la pioggia continuando a cadere con violenza sempre maggiore, il gruppo che si era formato attorno alle vetture si disciolse e Carbone e Spirito se ne andarono accompagnati dai loro amici i quali parlano di offrire ai due «eroi» un «banchetto amichevole».

A Nizza, dove gli amici di Carbone esultano, l'ispettore principale Bonny, più tenace e fiducioso che mai, continua le sue verifiche con uno scambio di vedute con parecchi commissari di polizia e ispettori al corrente della vita del barone De Lussatz e consorti a Nizza. Fra le altre cose si sarebbero ritrovate le tracce di una signora che aveva avuto in passato con Stavisky delle relazioni e che poi divenne una delle numerose amiche del barone De Lussatz. D'altra parte Bonny ha trovato fra le lettere pervenutegli una lettera anonima che lo consiglia di raccogliere la deposizione di un certo Beljedent che pure avrebbe visto De Lussatz alla vendita della villa Agda avvenuta il 20 febbraio. Ma l'ispettore ha su questo «alibi» delle idee e afferma di non aver detto ancora la sua ultima parola.

Infine due ispettori della Sicurezza Generale sono giunti a Metz dove si sono recati a cercare quell'Emilio Simian, arrestato nei giorni scorsi in un albergo, in virtù di un mandato di cattura dell'autorità giudiziaria di Valenza e di Marsiglia. Simian che sarà tradotto a Parigi, aveva, come è noto, dichiarato che alcuni giorni prima della morte del consigliere Prince egli era stato presentato da un polacco al direttore del circolo Frolic's, Tribout, poi a un individuo chiamato «il comandante». Quest'ultimo avrebbe dichiarato che Simian «non poteva essere utilizzato per Digione».

Una morte sospetta

I lettori rammenteranno che un giornale parigino, *Paris Soir*, aveva incaricato tre detectives inglesi e due suoi redattori di compiere un'inchiesta per scoprire gli assassini del consigliere Prince. Questa inchiesta non ha dato grandi risultati: i detectives inglesi, dopo aver proceduto a certe constatazioni sono tornati a Londra di dove non hanno più dato segni di vita. In quanto ai due giornalisti, di tanto in tanto si ha qualche pittoresco reportage ma niente di più. Segnaleremo per finire che la *Liberté* considera oltremodo sospetta la morte di Maurizio David avvenuta improvvisamente alla vigilia del giorno in cui doveva deporre davanti al giudice Ordonneau. La deposizione di David era considerata come capitale perchè, conoscendo a fondo tutte le trattative compiutesi intorno al Ministero del Lavoro poteva fornire preziose precisazioni su chi aveva fatto modificare il senso delle prime lettere che concludevano con il rifiuto per il piazzamento dei buoni del Credito Municipale di Bajona chiesto al ministro Dalimier da Dubarry direttore della *Volonté* a domanda di Alexandre, cioè di Stavisky. «Senza voler fare un romanzo, scrive *La Liberté*, si è però costretti a considerare come sospetta la morte di un teste di tale qualità che per le sue relazioni di famiglia non poteva ignorare la banda del Frolic's e che per le sue funzioni al Ministero del Lavoro era in un buon posto per sapere come Stavisky aveva operato. La mano nera denunciata da Serraut ha una nuova impresa al suo attivo? I medici conoscono bene certi modi impiegati dai delinquenti per provocare l'angina di petto. L'angina di cui è morto a quanto si dice David è stata provocata?».

Spaventosa catastrofe in una miniera jugoslava

138 vittime - 91 cadaveri dissepolti

Vienna, 23 mattino.

Nelle miniere carbonifere statali jugoslave di Kakany, a circa 50 chilometri da Serajevo, si è verificata sabato una catastrofe quale a memoria d'uomo non è mai stata registrata in tutti i Balcani. Verso le 13,30 le gallerie della miniera, nelle quali si trovavano al lavoro centoquaranta operai, venivano scosse e in parte distrutte da una potente esplosione. Accorrevano subito sul posto richiamati dalla detonazione gli abitanti dei prossimi villaggi, che organizzavano squadre di soccorso le quali cercavano di penetrare nell'interno della miniera per salvare gli uomini rimasti sepolti e che si credeva al primo momento fossero oltre quattrocento. Ogni aiuto si rivelava però impossibile dato che l'ingresso alle gallerie era ostruito dalle macerie e si constatava che esse erano invase da gas velenosi per cui ogni tentativo di soccorso non avrebbe che aumentato il numero delle vittime.

Tragedia irreparabile

Eccezion fatta per due minatori, che, trovandosi vicini all'uscita, avevano potuto porsi in salvo, ma che mezzo asfissiati hanno dovuto essere portati all'ospedale dove versano in pericolo di vita, si ha ragione di credere che tutto il gruppo di operai occupati nella miniera al momento dell'esplosione sia perito. Sabato hanno potuto essere tratti alla luce soltanto dodici cadaveri. Nel corso della giornata di ieri il loro numero è salito a settantanove. Secondo i calcoli finora fatti, in tutto il numero delle vittime ascenderebbe a centotrentotto.

Nel corso dei lavori di sgombero, che si svolgono con enorme difficoltà, dato che i gas continuano ancora a sprigionarsi dall'interno della miniera, anche molti uomini delle squadre di soccorso non sono rimasti per poco asfissiati e hanno dovuto essere trasportati all'ospedale. I corpi delle vittime, che man mano vengono tratti alla luce, sono talmente mutilati che nella maggior parte dei casi una identificazione risulta impossibile.

All'ingresso della miniera, il cui impianto tecnico è completamente distrutto, si svolgono da ieri scene strazianti. I parenti delle vittime, particolarmente le donne e i bambini, assediano fra un panico indescrivibile, causato anche dall'afflusso degli abitanti dei villaggi più vicini, la direzione della miniera confidando che qualche miracolo sopraggiunga a smentire la notizia ufficiale diramata ieri alle 17 e secondo cui ogni speranza di salvataggio risulta ormai vana.

La maggior parte dei morti aveva numerosa famiglia; per lo più erano padri di dieci, fino a dodici figli. Una Commissione d'inchiesta è già arrivata sul posto per assodare le cause e le responsabilità del disastro.

Si può dire fin da ora che accertamenti precisi saranno impossibili. Secondo una versione, l'esplosione sarebbe stata determinata da grisù. Secondo un'altra, dal fatto che un operaio poco cauto ha acceso una sigaretta all'interno della miniera. Certo si è che durante i trentaquattro anni da che è in funzione, nella miniera di Kakany si sono verificate già ripetutamente delle sciagure, ma nessuna dell'entità dell'attuale.

Un salvataggio miracoloso

A Kakany sono arrivati il ministro per l'Assistenza Sociale, Novak, e quello delle miniere, Nenraunsky, nonchè Commissioni ufficiali da Belgrado e da Serajevo. Alle famiglie delle vittime sono stati promessi soccorsi finanziari e si è già fatta una colletta per gli aiuti dei primi giorni.

Addirittura miracoloso può qualificarsi il salvataggio di uno dei due minatori superstiti. Egli stava trasportando con un carro un carico di lignite allorchè il cavallo, strappate le redini, si mise a galoppare furiosamente verso l'uscita senza dare retta ad alcun richiamo. Il minatore fu costretto a seguire di corsa la bestia che evidentemente col suo fine istinto aveva avuto prima degli uomini la percezione del pericolo. E fu così che potè trarsi in salvo.

Sabato doveva aver luogo nella cantina della miniera una grande festa ed erano già stati fatti tutti i preparativi. Nella sala imbandierata per l'occasione ora sono stati allineati i feretri, il cui numero va crescendo di ora in ora.

I. Z.

Curiosa manifestazione di ciechi

Madrid, 22 mattino.

(F. I.) Un gruppo di centocinquanta ciechi dei due sessi, malcontenti per la soppressione della piccola lotteria quotidiana che era sorteggiata finora a loro profitto, hanno eseguito una manifestazione davanti alle Cortes gridando: «Vogliamo lavoro! Abbasso la mendicità!».

TEATRI

AL ROSSINI è andato in scena sabato sera l'annunciato «vaudeville» «Che pasticcio!» tratto da Labiche e corredato di musica di Manuel De Serra. Teatro gremito e successo calorosissimo. Il lavoro è comicissimo, a base di spassosi equivoci. Composto di situazioni originali e paradossali, di casi curiosi, di personaggi ameni e di macchiette gustose, ha tenuto sempre desta l'ilarità del pubblico, che si è divertito un mondo e che ha manifestato la sua soddisfazione con continui applausi. La musica del De Serra è facile ed aggraziata, ed anche canzonette, «couplets» e balletti sono stati gustatissimi, con non poche richieste di «bis». Tutta la Compagnia ha recitato con impegno e brio, dando al dialogo la necessaria scioltezza. Particolarmente esilaranti sono stati il Casaleggio, l'Artuffo, la Robelle, la «Lisetta», la Romeo, il Testa; e degni pure di essere ricordati Mariuccia Casaleggio, Luciana Rolli e Tino Casaleggio.

AL CHIARELLA questa sera Luigi Almirante darà la sua serata in onore con «O di uno o di nessuno» di Luigi Pirandello.

Oggi alla radio

E.I.A.R. Radio Milano, Torino, Genova
Ore 12,45, 16,25, 19,55, 23: Giornale radio — 12,30: Quintetto Ambrosiano — 12,50: Dischi — 13-14,15: Musica varia — 13,50-13,45: Dischi e Borsa.

Ore 16,45: Radio giornalino di Spumettino — 17,10: Dischi — 17,30: Trasmissione dall'Accademia Filarmonica Romana: composizioni per orchestra da camera dirette dal M.o Alfredo Casella — 17,55: Comunicati dell'Ufficio presagi — 18-18,10: Notizie agricole — 19,20: Comun. Enit — 19,30: Comun. Dopolavoro — 19,40: Dischi — 20,5: «La Mostra della Moda», conversazione - Dischi — 20,30: Cronache del Regime - Dischi - 21,22: Concerto del violoncellista G. Piatigorsky - Musiche di Boccherini, Mussorgski, Rimsky Korsakow, Schumann — 22: «Corto circuito», dialogo radiofonico di A. Casella - Dopo la commedia: Dischi — **Bolzano:** 20: «Madama Butterfly», opera in 3 atti di G. Puccini — **Palermo:** ore 20,45: Concerto del violinista Thibaud — ore 23: Dischi.

Torino II, Roma, Napoli, Bari, Milano II
Ore 20,30: Cronache del Regime — 20,45-23: Dischi — 21: Luciano Folgore: «Il grammofono della verità» — 22 [illegible]: Concerto vocale e strumentale - Musica di Carlo Gounod, col concorso del soprano Vella Capuano, del baritono Carlo Platania — 23: Giornale radio.

Francoforte: ore 21,30: Schumann: «Sinfonia in si bemolle maggiore» — ore 24: Musica riprodotta — **Monte Ceneri:** ore 20,15: C. Colombino: «El porter del municipi», commedia in due atti — **Barcellona:** ore 22,40: Concerto variato — **Londra N** (Daventry N., North N., Scottish N., West N.): 20: Banda militare con arie per soprano — **Heilsberg:** 21,15: Hans Reich: «Il villaggio ridente» scene musicali — **Parigi P. P.:** 21: Trasmissione di un'operetta — **Londra R.:** 20: Banda militare — **Berlino:** 22: Concerto (Weber, Schubert, Brandts-Buys, Chopin, Verdi) — **Stoccolma:** 20: Concerto di violino e piano — **Belgrado:** 20: Cialkowski: «La dama di picche», opera in 3 atti — **Praga** (Bratislava, Brno, Moravska Ostrava): 20,25: Concerto (Berlioz, Spindler, Hlobil, Zungel).

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

All'alba di stamane, confortata dai carismi di N. S. Religione, dolcemente ritornava a Dio l'anima buona di

Varese Teresa ved. Bardelli

di anni 88

Ne partecipano il doloroso annunzio: i figli Ing. **Arturo** con la consorte **Anna Winter** e figlio Ing. **Felice**; **Rodrigo** con la consorte **Emma Buzzelli** e figli Prof.ssa **Clelia** e Ing. **Aldo**; il cognato **Luigi Bardelli** e famiglia, il nipote **Oreste Varese** e famiglia, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 24 corr., alle ore 10 partendo dal Pensionato di S. Salvario, Via Nizza, 11. La presente serva di ringraziamento alle gentili persone che si uniranno alle preghiere della famiglia. Si prega di non inviare fiori.

Torino-Domenica 22 Aprile 1934-XII.

(Caserini - Pompe Funebri - Tel. 44-029)

Il giorno 19, dopo un'esistenza laboriosa e tutta dedicata alla famiglia, mancava all'affetto dei suoi cari

LUCHESSA PAOLO

Addolorantissimi ne danno il triste annunzio la figlia: **Anita** col marito Dott. Prof. **A. Fulchiero** e figli **Renato** ed **Egidio**; **Rina** col marito **A. Sanquirico** e figlio **Riccardo**; il fratello **Giuseppe**; la sorella **Milla** e parenti tutti.

Per espressa volontà del defunto si dà la partecipazione a funerali avvenuti e la famiglia non prende lutto.

Corso Sommeiller, 2 bis.

Torino 22-4-934 XII.

(Pompe Funebri Genta - Telef. 46.010)

Martedì 24 corrente, alle ore 8, nella Chiesa dell'Ospedale Maggiore di S. Giovanni sarà celebrata una Messa di Trigesima in suffragio della compianta Signora

Elisa Piovano ved. Marro

benefattrice dell'Ospedale.

(Pompe Funebri Genta - Telef. 46.010)

I nipoti **Siccardi** addoloratissimi, annunciano la perdita del loro amatissimo zio

BOSELLI FRANCESCO

I funerali avranno luogo martedì, 24 corr., alle ore 10, partendo da corso Oporto n. 5.

(Pompe Funebri Genta - Telef. 46.010)